



**Il capo dello Stato liquida Galloni e assume anche la presidenza della sezione disciplinare  
Il vicepresidente: ne riparleremo alla prossima assemblea. Le reazioni dei giudici**

## «Qui comando io» Cossiga si riprende la guida del Csm

### I voti contano più delle parole

MARIELLA GRAMAGLIA

Somentati ancora i cittadini dopo una parentesi di gioia? Di nuovo ammutoliti a lasciare agli addetti ai lavori interrogarsi prima sulla sciagura ma ipotesi di uno scioglimento anticipato della Camera, ora sulle eventuali e sui rischi di uno scioglimento del Consiglio superiore della magistratura o sulla legittimità che il capo dello Stato presieda la sezione disciplinare, o ancora sulla sua salvezza che il conflitto politico fra due personalità investa un intero organismo costituzionale. Qualcuno porta indietro la moviola. Vorrebbe far continuare l'infinita telenovela dei bizantini conflitti nei palazzi e fra i palazzi come se lunedì nulla fosse successo. Alla prossima puntata e allo sceneggiatore di buona volontà che si offre decidere quale sarà lo sfondo del prossimo duello.

Ma la volontà di ventisette milioni di italiani non è uno spot pubblicitario che interrompe per qualche attimo le transazioni? Con il popolo sovrano si può forse scherzare prima e i voti (e lui non pare aver gradito) ma dopo no. Lo impedisce l'etica, lo impediscono le regole elementari del vincolo sociale, dovrebbe impedirlo anche il buon senso.

Lunedì non è una giornata che si può dimenticare. Ha dimostrato che la gente c'è stanca ma decisa a non far profittare nessuno della sua stanchezza per darle un pugno in faccia. Che l'Italia è una tutta sopra il quorum, dal Sud al Nord, senza bisogno di cavallerie sabarde o di Alberti da Giussano che salvino o dannino il Mendicino. Che è l'Italia dei cittadini per la quale la riforma della politica è bisogno e in esse concreto non «questo freddo» lontano dalla vita, materia per dispute di altri.

Sobria è la gente. Sobri abbiamo da essere noi che accompagniamo la sua voce. Gli elettori hanno voluto dire la loro sul gioco che si gioca. Le carte vanno date per bene, senza mazzi truccati, con regole certe e pulite, senza l'asso di riserva nel polsino di nessuno. Come si formeranno le squadre è una storia ancora tutta da scrivere e forse molti amici con cui ci si è battuti con passione e vicende che simpatizza in questi giorni in una speranza avversaria. Ma con una reciproca lealtà nuova e anche questo è un bene.

Ma quello che è certo è che le regole di una riforma elettorale e istituzionale che rispetti la volontà della maggioranza schiacciante dei cittadini le può e le deve scrivere questo Parlamento. Ha piena legittimità a farlo e non può buttare un solo giorno dell'anno che gli resta.

La direzione non può che essere quella di consentire finalmente alla democrazia italiana di autoconservarsi e di curare di sé attraverso la possibilità data agli elettori di scegliere fra diversi governi e programmi, data al Parlamento di controllarli adeguatamente e dati ai governi stessi di contare su un ragionevole tasso di stabilità e di regolarità dell'attività.

Chi come me ritiene che la Francia e gli Stati Uniti siano dei e signori democrazie ha sempre fuggito come le pesti ogni demonizzazione facile delle posizioni altrui. È tuttavia oggi il presidenzialismo socialista appare come un bambin non temendamente chissoso di fronte a una brutta crisi di puerità. Prima di farsi progetto politico compiuto e autorevole è già pignone della sua stessa gestione. Prima ancora di proporsi in quanto tale pare già incamato in una sua possibile variante che, lungi da rendere la politica italiana più sobria e più europea, porta la confusione dei diti e dei poteri alle stelle. Molti, non ultimo Claudio Martelli sembrano averlo capito e anche in questo senso la voce dei cittadini ha giovato a una buona causa.

Di questa interminabile incertezza si sente la stanchezza dopo lunedì. Qualcosa di molto diverso e di più grande sembrano aver chiesto gli elettori. Che si attenti il numero di fondo del palazzo che si facciano proposte chiare basate sui bisogni di riforma sociale e politica, che i pedreghe e ideologie passino sullo sfondo rispetto alla lealtà degli intenti e, soprattutto, che nessuno rovesci il tavolo se non vince la partita.

### Manovra: governo battuto al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Colpo di scena ieri per la manovra economica il provvedimento più noto come «decreto sui telefonisti» all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. A sorpresa, ieri pomeriggio con un emendamento presentato da Dc e Pds è stato soppresso l'articolo che riguarda il tetto per i mutui che la cassa depositi e prestiti può concedere agli enti locali. Ora tutto è rinviato a martedì. Il governo pensa di porre la fiducia. All'origine del «incidente» contrasti all'interno della Dc e tra scudo crociato e Psi. Per il socialista Forte a questo punto si è aperta la crisi. Già approvate intanto nuove norme su carte di credito caravan e barche lva e kiap.

A PAGINA 17

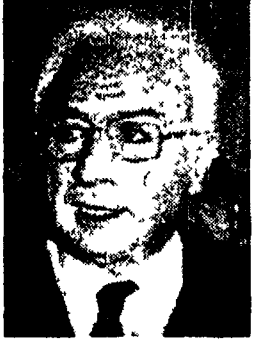
Arriva Cossiga e la bufera istituzionale si scatena fin dentro l'aula del Consiglio superiore della magistratura. «Questa indegna gazzarra deve finire», proclama il capo dello Stato. E, dopo avergli tolto la fiducia, evocano il fantasma dello scioglimento dell'organo di autogoverno. Accenti delusi sul prossimo messaggio alle Camere. «Vedo l'avvicinarsi a insuccesso».

PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL

ROMA. È una situazione eccezionale. Francesco Cossiga si presenta al Csm per esercitare le sue funzioni di presidente dell'organo di autogoverno dei magistrati. Tutte le luci della stua a Galloni, il capo dello Stato lo spinge alle dimissioni e lancia questo «segnale». Anche al mondo politico in crisi proclama: «L'intero rapporto con il Csm va «restaurato». E contro l'«indigna gazzarra» si scatenerà con un «ultima sortita». Il messaggio sulla giustizia alle Camere. Ma il piglio presidenziale mostra una crepa quando richiama i precedenti messaggi consegnati semplicemente agli atti. «Credo ormai all'avvicinarsi all'insuccesso del mio tentativo». Non si rassegna, però. L'ipotesi di scioglimento del Csm può essere utilizzata a mo' di «esempio». Non accetta la discussione sollecitata da Palombanni «Parli al club», gli dice Cossiga. Che chiede una «pausa» in attesa delle elezioni siciliane. Galloni sereno: «Risponderò mercoledì prossimo». Pizzorusso comunque puntualizza: «Non esiste l'istituto della revoca da parte del capo dello Stato». Il ministro-ombra Salvi: «Sciogliere il Csm sarebbe contro la Costituzione».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6

### Il presidente all'Unità «Sciogliere la Camera? Vi spiego perché no»



A PAGINA 2

### Via libera al Pds per l'Internazionale socialista

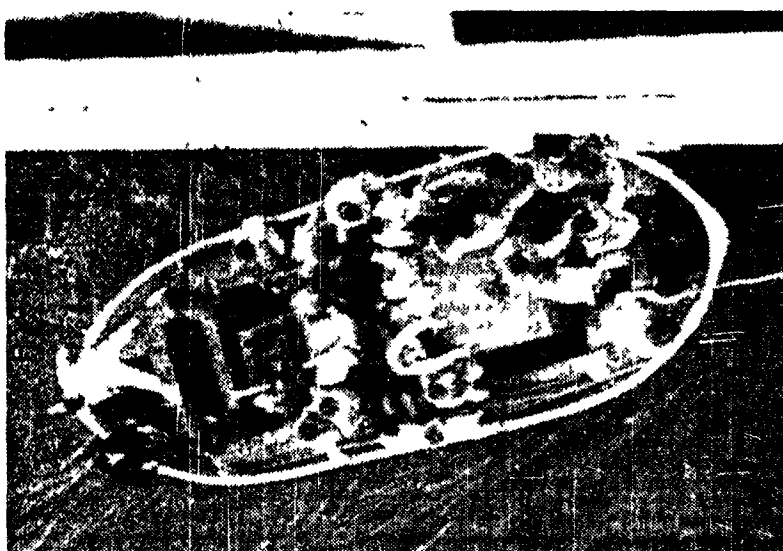
Nel '92, con ogni probabilità, il Pds entrerà a far parte dell'Internazionale socialista. Nel corso della riunione del consiglio dell'organizzazione la richiesta presentata da Occhetto e inviata al presidente Brandt ha riscosso l'approvazione generale. Anche da parte del Psi non ci sono più obiezioni. Napolitano e Fassino, intanto, seguono come osservatori i lavori di Istanbul.

EDOARDO GARDINI

ISTANBUL. La fase dei piccoli passi è finita. Dal '92 il Pds entrerà a pieno titolo nell'Internazionale socialista se non subentrano problemi. Ostacoli politici non ce ne sono più. Se il Pds deve aspettare ancora un altro anno è solo perché a decidere sull'ingresso è chiamato il congresso prossimo dell'organizzazione che si svolgerà appunto tra la primavera e l'autunno dell'anno che viene. L'istruttoria è stata spiegata da Willy Brandt, il quale ha informato tutti i leaders socialisti riuniti a Istanbul per gli incontri semestrali dell'Internazionale della lunga lettera che Achille Occhetto gli ha inviato un paio di settimane fa. Nessuno ha sollevato obiezioni: anzi vi sono stati solo apprezzamenti per il passo deciso dal partito italiano. Anche Craxi aveva assicurato il suo appoggio.

A PAGINA 7

### Settecento albanesi tratti in salvo dalla Marina Militare ma bloccati nei porti Ora Tirana spara sui profughi L'Italia presidia le coste per respingerli



Profughi albanesi recuperati da una scialuppa mentre vengono fatti salire sul traghetto «El Greco».

Nelle ultime trentasei ore, oltre settecento profughi albanesi hanno attraversato il mare Adriatico: l'esodo è ricominciato. Sono stati avvistati, a bordo delle loro zattere, e tratti in salvo da navi della marina militare italiana, e anche da navi sovietiche, turche, greche. Tuttavia, le navi sono all'ancora in molti porti della costa. I profughi, infatti, non sono stati autorizzati a scendere. Oggi De Michelis vola a Tirana.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Le soli e scene travolte dalla «viettezza» al fiammati implorano «Italia pane grazie Italia». Mentre da una motovedetta albanese si spara e si uccide 2 morti. Questa mattina De Michelis dirà però al governo albanese: «Non lo vogliamo». Sarà convinto l'Italia minaccia di negare all'Albania i prossimi aiuti economici.

Nel pomeriggio a palazzo Chigi è poi prevista una riunione interministeriale nel corso della quale verrà anche decisa la sorte dei profughi che a bordo delle navi che li hanno tratti in salvo chiedono di scendere a terra. Intanto comunque il ministro Boniver ha chiesto ai prefetti di tutte le città della costa Adriatica di prestare aiuto solo ai profughi che in mare si trovano in reale pericolo di vita. In pratica la «legge Martelli» applicata al codice della Navigazione.

A PAGINA 8

### Raul Gardini, ricco e perdente

SERGIO TURONE

Integrazione. Raul Gardini continuerà a potersi concedere il lusso della nautica e altri costosi privilegi. È anzi possibile che riesca a risalire la china ed a recuperare per altre vie - presumibilmente negli Stati Uniti - quel potere da cui oggi il golpe di famiglia lo ha tagliato fuori. Ha votato per lui soltanto la moglie Idina figlia del defunto Serafino Ferruzzi - capostipite dell'azienda. Nell'episodio ha avuto peso cospicuo la rivalità fra due giovani poco più che ventenni: il figlio di Raul Ivan Gardini e il figlio di Arturo Massimiliano Ferruzzi.

Il primo 22 anni era stato posto dal padre al vertice di una holding del gruppo. La mossa era stata interpretata come una designazione di Ivan Gardini ad erede e continuatore del padre. E al cugino Massimiliano sarebbe toccato di fare da comparsa come a suo padre Arturo? Il ramo di famiglia lasciato nell'ombra si è ribellato così la somma delle quote azionarie ha messo in minoranza l'uomo che non molti mesi fa aveva dichiarato in un discorso tenuto a Padova: «La chimica italiana sono io».

Il momento è stato scelto con accortezza. Gardini è stato detronizzato proprio quando - al termine di sei splendidi mesi trascorsi sul mare - si apprestava a riprendere con grandi progetti il controllo diretto del gruppo.

In questa repentina caduta forse c'entrano pure le pulsioni di una società in cui vanno assommando una rilevanza sempre maggiore le ragioni del fare spettacolo. Fino a una quindicina di anni fa ogni saggio uomo d'affari agiva in posizioni appartate senza farsi notare. Accumulava ricchezza e potere anche grazie al fatto che le cronache non si occupavano di lui se non in rare occasioni di informazione specialistica. Oggi ai grandi finanziatori la stampa dedica titoli vistosi quanto quelli dedicati ai calciatori agli attori famosi, ai politici più esibizionisti. Chissà se questo avviene perché nella società dello spettacolo anche il plutocrate deve adeguarsi alle necessità dell'apparire o piuttosto perché la «mania generale di spettacolarizzazione» sollecita le sue vanità?

Il caso di Raul Gardini è significativo. La sua ascesa procedette irresistibilmente sicura fino a quando non gli venne l'uzzolo di esibirsi su giornali e televisioni in molte palle d'accesto e di pallavolo si fece costruire una barca per la cui inaugurazione volle a Venezia una sontuosa cerimonia teletrasmessa con la regia del grande Zeffirelli. Sarà un caso ma il declino cominciò allora.

Adesso al suo principale collaboratore - l'altro cognato Carlo Sama - rimproverava i bilanci in rosso del «Messaggero». Ma il quotidiano stonco di Roma è in difficoltà soprattutto perché sire Raul gli impose il varo di una costosissima edizione romagnola voleva avere ogni mattina il suo giornale nell'edicolò sotto casa a Ravenna. Alla squadra ravennate di pallavolo ha dato il nome di Il quotidiano ed ha assunto atleti famosi con la medesima grandiosità con cui ha portato via cronisti al «Resto del Carlino» a colpi di stipendi fiabeschi. Quest'anno lo scudetto della pallavolo è stato vinto dal «Messaggero» di Ravenna e Gardini ha trionfato in molte regate internazionali con la sua barca zeffirelliana.

Tutto sommato la cosa più curiosa è scoprire che anche un finanziere dagli occhi di ghiaccio possa rovinarsi per queste futile debolezze costose. È più simpatico oggi di quando si proclamava re o doge della chimica italiana. Ma quanti destini di gente comune traballano nelle mani di personaggi potenti che si rivedono così capricciosi e fragili?

RITANNA ARMENI DARIO VENEGONI ALLE PAGINE 15 & 16

### In rivolta i familiari delle vittime del brigatista «Avete scarcerato Fosso Che ci resta, la vendetta?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Incredulità e rabbia per la scarcerazione di Antonino Fosso il brigatista condannato all'ergastolo per l'assalto di via Prati di Papa e accusato dell'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti Salvatore Scavagnini il padre di un poliziotto ucciso dal «cobra». «Non si può fare affidamento sulla giustizia italiana la giustizia bisognerà farcela da soli». I giudici di Firenze se la prendono col nuovo codice penale reo di aver ridotto i termini di carcerazione preventiva. Commenti sdegnati e polemici anche da molti politici che hanno sollecitato misure legislative per evitare il ripetersi di episodi del genere.

A PAGINA 11



### Chioccioli solitario sul Pordoi domina il Giro

Franco Chioccioli (nella foto) ha impresso definitivamente il suo segno sul Giro d'Italia. Anche sulle balze del Pordoi la maglia rosa ha improvvisato una fuga ed è volata in solitudine al traguardo. Una vittoria di tappa che è un po' l'apoteosi anticipata della corsa a tappe. Solo Claudio Chiappucci ha in parte resistito all'azione di Chioccioli giungendo a 38" Gianni Bugno invece ha accusato un ritardo di oltre tre minuti.

NELLO SPORT

### Andreotti: i mafiosi vanno messi su un'isoletta deserta

Continua la polemica sul rientro dei boss mafiosi in Sicilia e sul confino di polizia Andreotti parlando a Siracusa ha detto che «mafiosi vanno messi su un'isoletta deserta» - len a Montecitorio, il ministro dell'Interno ha risposto a interrogazioni sul soggiorno obbligato. Scotti ha ricordato che il provvedimento è stato deciso per evitare «l'esplosione della mafia nel centro nord» e per consentire un «maggior controllo dei malavitosi».

A PAGINA 11

### Affari d'oro Ip La Parietti convince 200mila italiani

Mille tonnellate d'olio duecentomila automobilisti convertiti in venti giorni. Per la Ip aver scelto Alba Parietti come testimonial dei suoi prodotti è stato un affare d'oro. Molto meglio che con la Dellera che aveva fatto vendere soltanto 600 tonnellate. Ma sotto i successi affiorano i problemi. La Ip, insieme alla sorella maggiore Agip, vuole allargare i suoi orari di vendita ma i sindacati non sono d'accordo. Giovedì sciopero.

A PAGINA 17

### Gli azzurri di Vicini si rifanno con la Danimarca

Ad una settimana di distanza dal ko subito in Norvegia, l'Italia di Vicini si è presa una piccola rivincita nella partita inaugurale del torneo scandinavo che si sta giocando in Svezia. Gli azzurri hanno superato la Danimarca solo nei tempi supplementari con un tino-due di Razzelli e Viali. Domenica incontreranno in finale la vincente di Svezia-Urss che si gioca oggi.

NELLO SPORT

### A parer vostro...

Informazione e televisione. Ritenete affidabile oppure no l'informazione che viene dal piccolo schermo? Che voto darete a ciascuno dei telegiornali Rai? (da 1 a 10).

Telefonate la vostra risposta alle ore 10 alle 17 a questi due numeri: 1678-61151 - 1678-61152. LA TELEFONATA È GRATUITA.

UN VOTO AI QUOTIDIANI IERI AVETE RISPONTO COSÌ.

5

COMMENTO A PAGINA 6

**L'Unità**  
 Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924  
**Benvenuto Saharawi**

ERNESTO BALDUCCI

**C**hi sa per quali ragioni l'opinione pubblica non ha registrato, o lo ha registrato in modo distratto, un avvenimento che ha tra l'altro il merito di restituire alle Nazioni Unite, almeno in parte, la dignità perduta. Il 29 aprile scorso, il Consiglio di sicurezza ha approvato all'unanimità una proposta di Perez de Cuellar in forza della quale dal gennaio prossimo il principio dell'autodeterminazione dei popoli arricchirà la famiglia degli Stati di un nuovo membro: lo Stato del Saharawi. Durante la guerra del Golfo solo pochi osservatori avevano sottolineato una grossolana contraddizione che riguardava direttamente un singolo autore del diritto internazionale, Hassan, re del Marocco, e indirettamente l'intera coalizione. Sedici anni fa, Hassan aveva compiuto un'operazione non molto diversa da quella compiuta da Saddam con l'occupazione del Kuwait. Il Sahara occidentale era stato fino al 1975 una colonia spagnola. In quell'anno la Spagna si decise a porre fine al regime coloniale, durato 92 anni. Ma il Sahara occidentale è ricchissimo di fosfati, un po' come il Kuwait è ricchissimo di petrolio. Forse proprio per questo Hassan occupa la regione con 150.000 soldati e 300.000 marocchini, provocando la nascita di un fronte di liberazione, il Polisario.

Ci fu allora un esodo massiccio nel deserto, fuori dei confini. Per calcolo o per senso di solidarietà, l'Algeria concesse protezione politica e ospitalità alla moltitudine dei profughi che in questi anni hanno saputo organizzarsi, attendendo nel terribile deserto dell'Hammada, con un indomabile spirito di iniziativa e con una creatività sociale e politica davvero eccezionale: la moltitudine attesa è divenuta un popolo compatto e solido. Il Marocco provvide a separare anche fisicamente le due porzioni del popolo Saharawi (quella attenduta nel deserto e quella rimasta nel territorio nativo) con un muro di 2.400 chilometri sorvegliato da 150.000 soldati.

Da allora in poi le risoluzioni delle Nazioni Unite, come quelle dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), sono tutte cadute nel vuoto. I veti incrociati del Consiglio di sicurezza hanno impedito che si facesse contro Hassan quel che abbiamo fatto contro Saddam.

Perez de Cuellar ha sempre sostenuto la causa del Saharawi e, forse anche per sgraviarsi l'anima da tragiche frustrazioni, ha posto l'Onu di fronte alle esigenze di una elementare coerenza. Lo stesso re del Marocco, uno degli implacabili giustizieri che hanno sgozzato Saddam dal Kuwait, non poteva continuare a tenere in sospeso le risoluzioni dell'Onu che lo riguardavano. E così ha dovuto fare buona faccia dinanzi alla risoluzione 690 dell'aprile scorso che stabilisce il diritto dei Saharawi a dichiararsi per l'indipendenza con un referendum fissato per il gennaio prossimo.

**P**erché, dopo tante risoluzioni bellicose, non salutare con gioia una risoluzione destinata a metter fine ad una sanguinosa guerriglia e a creare un nuovo ordine politico in una zona calda del Nord Africa? Le operazioni preparatorie già fervono. I caschi blu si stanno recando nel territorio in cui dovrà celebrarsi il referendum per procedere al rilascio di documenti ai setticentomila aventi diritto al voto e per sostituire i soldati marocchini.

I profughi attenduti nel deserto aspettano con un'ansia messianica il gran giorno e chiedono, senza molti risultati, un po' di attenzione da parte dell'opinione pubblica internazionale. Non hanno dubbi sull'esito del referendum, a condizione che esso si svolga nel rispetto della libertà di voto. Contano per questo sui 1200 osservatori dell'Onu, tra i quali essi vorrebbero un consistente numero di italiani. E diffatti l'Italia si è mostrata sempre particolarmente sensibile alla loro causa.

Nel comune toscano si sono avventurati in questi anni molti nuclei di profughi. La loro storia tra noi ha infatti solo lo scopo di favorire, oltre che l'attenzione internazionale alla loro causa, anche l'invio di aiuti alimentari e sanitari al popolo attenduto nel deserto o la cura della salute dei bambini, messa alla prova da un ambiente terribilmente ostile. Nei contatti che ho con loro mi colpisce non dico la loro fierezza, ma la loro umanità, la loro cultura improntata alla dignità e alla tolleranza. Il loro tirone della comune esperienza nel deserto ha sviluppato in loro non solo un forte recupero dell'identità etnica ma anche uno spirito cosmopolita che li abilita a contribuire al nuovo ordine politico internazionale a cui tutti aspiriamo.

Mi sono detto più volte che quando potranno entrare in libera circolazione nella comunità mondiale i patrimoni culturali come questo dei Saharawi - ma ce ne sono tanti, tenuti sotto sigillo dalla nostra traccatura colonialistica - diverranno tutti umanamente ricchi. Il nostro senso del diritto, ad esempio, si è sviluppato dentro la cultura del dominio, quello dei Saharawi si è sviluppato nella paziente, eroica gestazione del futuro. Per questo la loro vittoria ci riguarda tutti.

Un'altra lettera del capo dello Stato sulla «disinformazione»  
 «Perché ho posto il problema e perché dovremmo andarcene in tanti»  
**«Sciogliere la Camera?»  
 La mia opinione è no»**

Caro Foa, penso che ormai la mia «presenza» su *L'Unità*, l'attuale e magari anche la futura - se lei me lo consentirà - cominci a porre seri problemi in materia sindacale sulla natura del rapporto, il suo contenuto normativo e le mie crescenti aspettative economiche. Ma di questo interesserò il sindacato!

**FRANCESCO COSSIGA**  
 di criminalità organizzata: può essere di fatto frutto di un mercimonio di voti e soprattutto di un controllo illecito che violi la segretezza del voto, identificato attraverso la combinazione delle preferenze.

**1.** Scrivero a lei per i motivi di cui alla mia precedente lettera e che si ricollegano al noto problema della *ДИЗІНФОРМАЦІЯ* (disinformazione). Leggo sul suo giornale ed in altri: «Cossiga tutto solo». «Solo» nei confronti di chi è relativamente a che cosa? «La Dc lo lascia»: che tenera espressione che ricorda gli amori ginnasiali e giovanili! E poi, cinquantadue studiosi intinano con un po' di ipocrisia, poiché tutti capiscono che sono io l'inimitabile». «Signori, giù le mani dalla Costituzione!» Il titolo mi gratifica perché quando mi danno del signore (ad esempio il «mio» ex-consigliere di Stato Andrea Manzella, che di signorilità di modi e di mezzi, a quanto mi dicono, si intende e non poco) vuol dire che, benché nipote di pastori, sono signore anch'io.

Dunque l'argomento del contendere è lo scioglimento della Camera, per effetto dell'esito del referendum. Andiamo per ordine:

**1.** Il corpo elettorale ha clamorosamente bocciato la legge con la quale è stata eletta questa Camera dei deputati: ciò significa che per il popolo il modo con cui questa Camera è stata eletta non va bene, si può dire: per il futuro? Ed è esatto: cioè fino ad oggi una molteplicità di preferenze andava bene; per il domani va bene solo una preferenza. Ma si può sostenere anche il contrario; e non è un'ateistia né un attentato alla Costituzione!

**2.** Perché la molteplicità delle preferenze non va bene per il futuro o, nel secondo caso, neanche per il passato? Oltre a leggere la motivazione della richiesta referendaria e ad esaminare con cura il materiale con cui i cittadini sono stati invitati a votare per il «sì», mi pare utile riprodurre la parte della sentenza con cui la Corte costituzionale indica lo specifico motivo per il quale ha dichiarato l'ammissibilità del voto dopo aver dichiarato inammissibili le altre due richieste: «Il tutto per lasciare posto ad una sola preferenza chiaramente espressa, nell'intento, esplicitato dagli stessi promotori, di evitare per quanto possibile brogli ed altre pratiche, non conformi ad un corretto rapporto fra elettori ed eligendi, che variamente si possono realizzare attraverso la gestione delle preferenze».

Cioè, in parole povere: la molteplicità del voto di preferenza fa sì che la Camera dei deputati può subire influenze; almeno in parte, della mafia, delle altre forme

**3.** Potrebbe un presidente della Repubblica eletto con suffragio indiretto rimanere in carica se il Parlamento ed ancor più il popolo, titolare esclusivo del potere costituzionale, deliberasse il passaggio dalla elezione indiretta all'elezione diretta o dicesse che il sistema con il quale è stato eletto può essere influenzato dalla mafia, dalla camorra, dal mercimonio dei voti, dalla violazione del segreto del voto? Neanche un minuto: perché il mutamento delle regole o la condanna morale delle regole precedenti si significa: il capo dello Stato così eletto non va bene e se ne deve andare a casa. Almeno, io me ne andrei a casa. Il presidente Mancino naturalmente, in nome della inerte attività delle leggi (non sapevo che si occupasse di teoria generale del diritto o almeno del delicato problema della efficacia temporale delle leggi...), rimarrebbe al suo posto.

**4.** Il cambiamento nel sistema con cui si elegge la Camera dei deputati, intervenuto con la riduzione dei voti di preferenza da «sì» ad «uno» è tale da «delegittimare» istituzionalmente la Camera? In via generale, non lo so, è un problema, bisogna esaminarlo, bisogna capire quale può essere l'effetto del sì che è stato ormai pronunciato; bisogna capire che cosa si attende dalla gente.

**5.** Il pericolo che la molteplicità dei voti di preferenza «adulti» nel senso della immoralità politica e comune la composizione della Camera dei deputati, che cioè possa essere tale che membri di essa siano eletti con il concorso, anche determinante, della mafia, della «ndrangheta» e della camorra, siano frutto di mercimonio di voti, di «cordate» dovute ad intralazzi di corrente e con violazione del segreto per imbroglioni nella composizione del «numeretto»; questi sono i motivi che sono stati propagandati per il sì? E correttamente e con grande efficacia. Questo vale solo per la Camera che avrebbe dovuto essere eletta o può valere anche per la Camera attuale che comunque con quella legge, piena di gravi pericoli, è stata eletta?

**6.** È legittimo o addirittura è doveroso che il capo dello Stato si ponga questo quesito. Significa questo voler sciogliere senz'altro la Camera, manomettere la Costituzione?

Posso dare io questo giudizio da solo? No. A chi debbo chiederlo? Ai presidenti delle due Camere, che conoscono le Camere e che, essendo al corrente del contenzioso elettorale (ricordo male o vi è stato un «spacciatto brutto» in una regione a motivo di una denunzia di mercimonio di voti e contro la chiusura del caso l'Unità si è violentemente scagliata?). E possono giudicare più e meglio di me, anzi possono giudicare solo loro, io no, sulla limpidezza morale delle Camere che presiedono. E chiedendo questo, io vado a favore o contro la gente che ha votato? Io vado a favore o contro la moralizzazione della politica? Io opero contro o conformemente alla Costituzione?

**7.** Io, che sono garante degli effetti del referendum, in quanto garante della volontà dei cittadini, consulterò il presidente della Camera dei deputati, perché di questo ramo del Parlamento si tratta, per correttezza il presidente del Senato, consulterò il presidente del Consiglio dei ministri perché il governo dispone dei carabinieri e della polizia (e può sapere - io no - chi ha comprato o venduto voti o eletti deputati violando la segretezza del voto) che di questo genere di cose sono competenti ad occuparsi e perché è «parte» del Parlamento.

Di diranno che questo pericolo che il popolo ha paventato esserci per la elezione della Camera futura, se fosse stata eletta con la legge con la quale è stata eletta la Camera presente, non vale per la Camera presente.

Ed allora il problema sarà chiuso: io ho profonda stima del presidente della Camera, del presidente del Senato e del presidente del Consiglio; ho fiducia nella loro conoscenza di persone e fatti, nel loro discernimento, nella loro onestà.

Ma io come la penso? Ritenevo di dover mantenere un certo riserbo: ma poiché il presidente della Camera ed il presidente del Consiglio dei ministri hanno già «estermato» il loro pensiero (non sono più solo nell'estermazione!), ed il presidente del Senato mi ha espresso già la sua opinione riservatamente, credo di poter anch'io ormai esprimere pubblicamente il mio pensiero: sciogliere la Camera dei deputati per il solo fatto dell'esito referendario non è necessario né istituzionalmente, né politicamente, specie quando il presidente della Camera e il presidente del Consiglio dei ministri hanno già espresso parere contrario.

In ogni caso, come è ov-

vio, qualunque decisione si dovesse prendere in questo campo, presuppone la consultazione formale dei presidenti delle due Camere.

Il giudizio sarà invece diverso da quello «annunziato»? Allora valuterò il da farsi. Scioglierò la Camera se i responsabili mi diranno che è ormai praticamente delegittimata istituzionalmente dal voto popolare o che sulla sua «genualità» gravano dubbi. Se mi diranno questo, quasi certamente scioglierò la Camera. Me ne devo andare a casa anch'io? Esamineremo il caso: non è per me un grave problema. Ad andarcene, potremo essere in molti. Rimarrà naturalmente il presidente del Consiglio dei ministri perché non è possibile che lo Stato funzioni senza il governo ed anche perché egli non è più deputato, in quanto l'ho nominato senatore a vita.

A scanso di equivoci, però, la problematica conseguente al referendum non si esaurisce in quella sopra descritta. Ci mancherebbe altro!

Quelli esposti sono i problemi che l'esito positivo del referendum abrogativo pone sul piano formale al capo dello Stato, ma anche ai presidenti delle Camere, con diversa intensità, ed al presidente del Consiglio dei ministri in materia di effetti sulla Camera dei deputati.

Le conseguenze vere sono politiche: chiaro rifiuto della gente alla mediazione nella elezione dei deputati: i cittadini vogliono decidere più direttamente e più immediatamente sull'esercizio del potere, e sulle regole per la formazione degli organi che normalmente dovranno rappresentarli. Vorranno riconoscere al popolo il diritto di scegliere il numero delle preferenze, acclamario, osannarlo e negargli il diritto di scegliere, nelle forme opportune, tra regime presidenziale, regime semipresidenziale, regime del Primo ministro, Rencellierato alla Kohl oppure alla Hitler, con o senza baffi, alla Kreisky oppure alla Dollfus? Oppure è con voto del popolo che si decide il numero delle preferenze, secondo alcuni, ma per decidere sul regime politico o sulla legge elettorale si decide per mezzo di trattative più o meno «trasversali» tra le segreterie dei partiti, magari con la copertura di una Camera in esaurimento, eletta con una legge elettorale bocciata dal corpo elettorale? Idee ben strane della sovranità popolare!

Per questa lettera, caro direttore, non mi appello alle norme sul lavoro: non si preoccupi quindi della sua lunghezza...

Con amicizia cordiale

**Ps.** Un altro esempio di *ДИЗІНФОРМАЦІЯ*. Quando il prof. Bobbio mi critica (ed io sono molto attento alle sue critiche) il titolo è a tre o quattro colonne ed in prima pagina; quando mi approva il titolo è «piccolo piccolo», in una pagina interna o, alla faccia del diritto dei cittadini alla corretta informazione, si opera la «censura»!

Qualche dato sui contenuti. Nei 24 minuti del Tg1 rientrano tre interviste a Forlani, una socialista Di Donato ed una Occhetto. Nei 26 minuti del Tg2 rientrano due interviste a Craxi ed una a Segni. Il Tg3 ha intervistato due volte Craxi, una Di Donato, due Segni, una Pannella, più volte esponenti dell'associazionismo ed una Occhetto. (Ma nei tre minuti dell'incontro settimanale con un segretario di partito, non specificatamente sul referendum).

Tre spunti di riflessione. Il primo. S'era detto a lungo che (in un paesaggio di carta stampata generalmente infuocata al potere della finanza e dell'industria) il servizio pubblico radiotelevisivo rappresentava una sicura garanzia di (pur relativa) indipendenza: ed era stato vero, almeno a partire da una certa fase (a partire - nessuno si scandalizzi! - dalla fase Bemabei-Fabiani). Bene, dobbiamo dirlo, non è più vero. Oggi *La Stampa*, il *Sole 24 Ore*, il *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, molti quotidiani locali ed i grandi settimanali (dall'*Espresso* a *Famiglia Cristiana*; più rattrappito, sul referendum, *Panorama*) fanno bene e talvolta benissimo il loro mestiere di informatori a tutto campo. Possiamo dire altrettanto del Tg1 e del Tg2?

Secondo spunto di riflessione. Per mesi abbiamo dovuto resistere in Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai agli assalti a testuggine contro Raitre e Tg3 della falange Intini-Pier Ferdinando Casini, ma così uniti e determinati. Ricercavano una copertura parlamentare ad una operazione di sfratto e di demolizione che una parte del Consiglio d'amministrazione perseguiva. Non l'hanno spuntata. Si sono dovuti riturare. I fatti di questi trenta giorni rinsaldano

mi in me il convincimento che ci battevamo non per la Tv amica, non per i Guglielmi, Curzi, Barbato, ma per la sola Tv pubblica assimilabile alla grande stampa, per i residui spazi pluralisti e liberi, e dunque per la democrazia.

Terzo spunto. Chi la propria tribuna politica se la ritaglia quando vuole nei tg e nelle reti piegate al vassallaggio, mostra indifferenza per la sola Tribuna disciplinata da legge, la Tribuna dell'*equal time* per tutti gli aventi diritto, maggioranza e opposizione (il cui calendario è fissato, si badi, non dalla Rai ma dalla Commissione parlamentare). È noiosa, dicono. Non interessa. Nessuno la guarda. E la cenerentola dei programmi. E siccome la pigritia mentale è diffusa e ripetere un luogo comune affatica meno dell'accertamento, la detrazione della Tribuna, funzionale a interessi politici determinati, trova spazio anche dove non dovrebbe. Andiamo dritti ai fatti. La Tribuna referendaria collocata alle 13.45 dopo il Tg2 ha totalizzato una media di 3 milioni 388mila spettatori, con una *Share* del 22,44 per cento. Sento l'obiezione: era solo gente che aspettava «Beautiful». Sicuri? E com'è che l'appello finale - cioè la slizza di facce ognuna per 3 minuti di venerdì 7 giugno - ha trattenuto alle 22.30 davanti al video Ben 2 milioni 457mila spettatori? (Non sono molti i programmi Rai - anche costosi - che ad un indice così alto neppure si avvicinano).

Due osservazioni sugli opposti, il deficit d'informazione e l'overdose di esposizione. La valanga di sì ha umiliato i tg astensionisti. Morale: il deficit d'informazione non premia mai.

Ma attenti anche all'overdose di esposizione. Subentrano in chi ascolta assuefazione, fastidio, noia. E la regola non risparmia nemmeno chi abbiamo tutti motivo di seguire con rispettosa attenzione. Lunedì alle 20.35, parlando in Rai a reti unificate, il presidente della Repubblica s'era rivolto - in apertura - a un pubblico di 10 milioni 877mila spettatori. Dopo 5 minuti 618mila spettatori hanno cambiato canale. Dopo 10, via altri 128mila. Dopo un quarto d'ora, via altri 272mila. Dopo 20 minuti, via altri 548mila. Dopo 25, via altri 485mila. Se ne erano andati ormai un milione 971mila spettatori. Non è un segnale?

Io credo che l'esito di questo referendum possa dare molto da riflettere a chi fa informazione e a chi la usa.

**Quali alleanze sociali e politiche dall'esplicita trasversalità che ha dato la maggioranza al sì?**

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

**I**rilevante? L'esito di questo referendum chiude un decennio di vita politica italiana, quella segnata dalla riscoperta della politica per pochi e del pragmatismo, da una parte, e dall'attesa dell'onda lunga craxiana, dall'altra. Decennio che si apre non sappiamo ancora cosa sarà ma sappiamo che sarà altro.

Per iniziario bene sarà intanto utile non unificare affrettatamente i processi diversi che si sono espressi nella singolare aggregazione trasversale che ha portato alla maggioranza assoluta dei sì; una trasversalità, esplicita, trasparente, proclamata, che si è contrapposta alla trasversalità occulta e alfaristica che ha caratterizzato il decennio.

Questa trasversalità ha trovato il dato unificante vincente in una questione che è da sempre la condizione prima della democrazia, il recupero della segretezza del voto. La denuncia delle prassi combinate è stata secondo me il fattore principale che ha scatenato e mobilitato la reazione popolare, cattolica, di sinistra, laico-borghese, di minoranza socialista, genericamente popolare, in un consapevole mix di etica, democrazia, rifiuto della politica dello spreco; su questo i cittadini elettori hanno già effettivamente deciso, hanno già cambiato la storia e la politica italiana; e su questo si è ricostruita l'unità nazionale, sanzionata insieme dalle percentuali raggiunte e dal fallimento delle leghe.

Ed è comunque scandaloso che i partiti di governo, incapaci in un decennio di bloccare l'infiltrazione mafiosa e di interdire le prassi dei brogli, si permettano di giudicare irrilievante e marginale un tale risultato.

In un cerchio più intimo, politicamente più avvertito e anche più articolato, si pone la pressione per la riforma elettorale che va ora in gestione ai partiti fortemente impegnati a favore di un sì e non di un sì meno di partecipazione democratica. Resta comunque che dietro l'indicazione prevalente di un sistema che consenta una scelta diretta del governo, aleggia la questione politica capitale che è posta insieme dal referendum e nel referendum: da questa complessa e articolata trasversalità che rimanda naturalmente a un patto costituzionale più che a una maggioranza di governo, quale ridisegno di alleanze sociali e politiche potrà prendere piede?

Qualche che sia, essa non potrà non assumere come discriminante prima la rifondazione della democrazia italiana. Su questo

**Referendum: umiliati i Tg astensionisti**

GIUSEPPE FIORI

**B**revi annotazioni sui media in relazione a questo referendum. Comincio da qui: a milioni d'italiani - ma specialmente a quelli che la politica la seguono prevalentemente in radio e tv - la prima notizia che il 9 giugno si sarebbe votato è arrivata per posta, solo quando il portafoglio ha recapitato i certificati elettorali. Ma per votare su che cosa? Per il Comune? Per eleggere deputati e senatori? I certificati elettorali non hanno il compito di specificarlo, e fino a quel momento d'un referendum prossimo venturo il servizio pubblico (un discorso a parte merita il Tg3) non aveva parlato o quasi.

E nei trenta giorni di campagna elettorale? Vediamo (il riferimento è alle edizioni serali dei tre tg). In tutto un mese, il Tg2 non ha dedicato al referendum che 26 minuti, pari ad appena il 3 per cento degli spazi complessivi. Impossibile far peggio. Eppure il Tg1 stavolta c'è riuscito, riservando al referendum 2 minuti in meno, dunque 24, pari al 2 per cento dei suoi tempi. Dicevo d'un discorso a parte per il Tg3, che si segnala con un'ora e 7 minuti, pari al 7,8 per cento.

Qualche dato sui contenuti. Nei 24 minuti del Tg1 rientrano tre interviste a Forlani, una socialista Di Donato ed una Occhetto. Nei 26 minuti del Tg2 rientrano due interviste a Craxi ed una a Segni. Il Tg3 ha intervistato due volte Craxi, una Di Donato, due Segni, una Pannella, più volte esponenti dell'associazionismo ed una Occhetto. (Ma nei tre minuti dell'incontro settimanale con un segretario di partito, non specificatamente sul referendum).

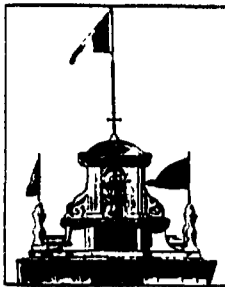
Tre spunti di riflessione. Il primo. S'era detto a lungo che (in un paesaggio di carta stampata generalmente infuocata al potere della finanza e dell'industria) il servizio pubblico radiotelevisivo rappresentava una sicura garanzia di (pur relativa) indipendenza: ed era stato vero, almeno a partire da una certa fase (a partire - nessuno si scandalizzi! - dalla fase Bemabei-Fabiani). Bene, dobbiamo dirlo, non è più vero. Oggi *La Stampa*, il *Sole 24 Ore*, il *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, molti quotidiani locali ed i grandi settimanali (dall'*Espresso* a *Famiglia Cristiana*; più rattrappito, sul referendum, *Panorama*) fanno bene e talvolta benissimo il loro mestiere di informatori a tutto campo. Possiamo dire altrettanto del Tg1 e del Tg2?

ELLEKAPPA



**L'Unità**  
 Renzo Foa, direttore  
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori  
 Editrice spa L'Unità  
 Emanuele Macaluso, presidente  
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parabolchini, Enzo Protti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale  
 Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.  
 Quotidiano edito dal Pds  
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553.  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3593.  
 Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Bufera al vertice



Il capo dello Stato al plenum: «Sono qui per la restaurazione» «Il Parlamento ha ignorato i miei messaggi sulla giustizia» Galloni? «La revoca della delega non gli è bastata Si è prestato a un'opera di demonizzazione del Quirinale»

# Il grande normalizzatore

## Cossiga sfida il Csm: «Potrei sciogliervi...»

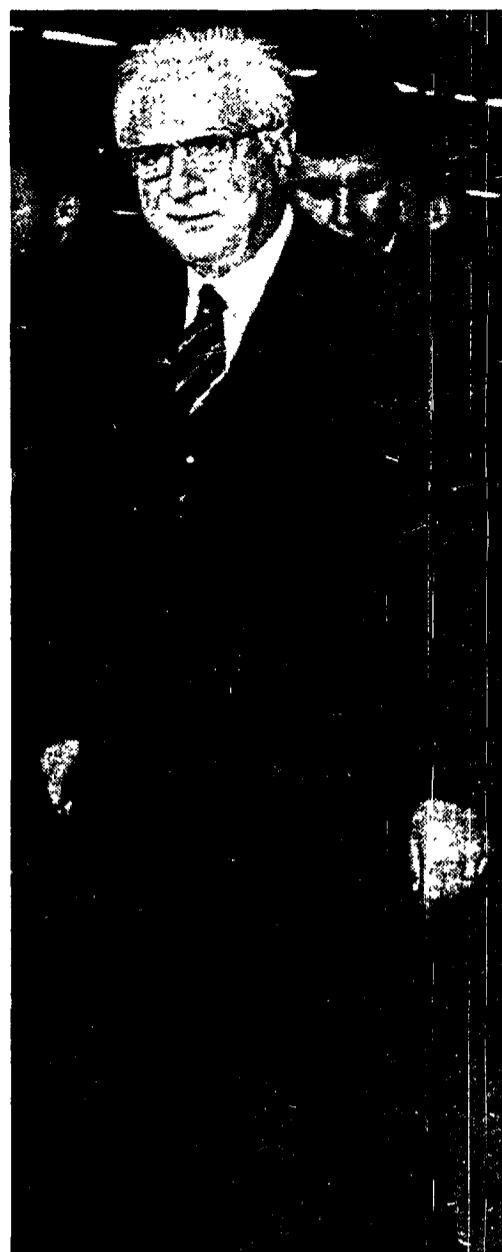
«Credo, ormai, all'avviarsi all'insuccesso del mio tentativo...». Mostra questa crepa il piglio presidenziale con cui Cossiga è andato al Csm con l'obiettivo della «normalizzazione politica». Farà ancora una «sortita» con il nuovo messaggio al Parlamento, ma senza eccessive illusioni che non finisca come i precedenti: semplicemente agli atti. Non si rassegna, però. Lo scioglimento del Csm può diventare d'esempio?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sono qui per la piena restaurazione...». Lo dice una, due, tre, quattro, cinque volte, Francesco Cossiga. È in un altro paio di occasioni parla di «normalizzazione». È così che il Consiglio superiore della magistratura ritrova il suo presidente. Deciso a riprendersi e ad esercitare le sue funzioni «a tutto campo»: presidenza del plenum, presidenza della sezione disciplinare, futura nomina delle commissioni del Consiglio. Giovanni Galloni, il vice presidente eletto dalla maggioranza dell'assemblea ma sfiduciato dal capo dello Stato, non batte ciglio. È contro questa espressione da sfinge che si infrange l'irruenza presidenziale. Tra i due vecchi amici c'è stata solo una stretta di mano, più formale che cortese. Sono separati soltanto dalla sedia occupata dal segretario generale, Giuseppe Gre-

ti con il messaggio alle Camere del 6 febbraio di quest'anno, che - protesta Cossiga - non hanno trovato accoglienza, come d'altronde nessun mio messaggio in materia di giustizia». Risplende che la sua posizione è quella dell'uscita del presidente della Repubblica in modo che si possano esercitare «dall'esterno», in «posizione sovraordinata», non gerarchica ma istituzionale, le funzioni di garanzia e di controllo rispetto agli altri poteri costituzionali. Cossiga annuncia che proprio su questo tema sarà incentrata un'ultima sortita, con l'annunciato, messaggio alle Camere sulla giustizia. Ma, a questo punto, il piglio presidenziale non è stata segnale sufficiente. Spero lo sia la mia, largamente simbolica per ora, sostituzione». Ma qual è il «segnale vero»? Fino a quando la «sostituzione» sarà simbolica? E quali effetti si propone? Non è solo la crisi del rapporto fiduciario con Galloni - da cui il presidente pare attendere le dimissioni - che il capo dello Stato adduce a giustificazione della rottura al vertice del Csm. Guarda caso, sin dalle prime battute richiama i propri «dubbi sull'anomalia» dell'autogoverno dell'organo di autogoverno della magistratura. Gli stessi dubbi, già esternati

te, come consiliano) - ma, soprattutto, di essersi prestato «irresponsabilmente» a quest'opera di demonizzazione nei confronti del presidente della Repubblica indicandolo come un nemico della indipendenza del giudice». E, di fronte ai componenti del Csm, Cossiga amplia la «colpa» sottolineando che Galloni «quale membro non togato» è espressione di una certa maggioranza del Parlamento e di un certo partito. Lo fa, il capo dello Stato, per spiegare che il suo «primo obiettivo» è, appunto, quello della «normalizzazione politica». Del Csm, indubbiamente, deve essere messo - sostiene Cossiga - al «riparo da conflitti che vengono da lontano». Adirittura dal «1968». Ci va giù pesante, Cossiga: «È finito, il movimentismo degli anni 70 è finito, l'egemonismo pseudo culturale che ha dominato con la paura è finito...». Dobbiamo restaurare la sottoposizione del giudice alla legge e soltanto alla legge... e non alla legge che sia fumosa fantasmagoria di ideologie che ricorda molte le teorie vishinskiane del diritto non meno che quelle dell'origine nazista. Né ci va leggero quando mette i piedi nella polemica attuale sul pubblico ministero: «Se discrezionalità dell'azione penale non deve essere, non ci deve essere per nes-



Il presidente Francesco Cossiga

Il presidente e il vice Ecco chi comanda

ROMA. In base alla legge del 24 marzo 1958, n. 195, che istituisce il Consiglio superiore della magistratura, il vice-presidente del Csm esercita vari ordini di funzioni. La prima è il ruolo di supplente: egli presiede il Consiglio in caso di assenza o impedimento del capo dello Stato. Ha poi funzioni proprie: presiede il comitato di presidenza del Csm; predisporre, in base al regolamento, l'ordine del giorno delle sedute del «plenum», che sottopone all'assenso del capo dello Stato; e soprattutto - veniamo alla vicenda che sta facendo discutere - presiede la sezione disciplinare del Csm, salvo che alle sue sedute non intervenga il presidente della Repubblica. Per la precisione, il capo dello Stato è certamente presente alle sedute della sezione disciplinare quando le decisioni da prendere riguardano il primo presidente della Cassazione o il presidente aggiunto, il Procuratore generale della Cassazione o il presidente del Tribunale delle acque pubbliche. In tutti gli altri casi, tale presenza è facoltativa. Ieri Cossiga ha appunto annunciato che parteciperà a tutte le sedute della sezione, nonostante un anno fa avesse sollevato dubbi costituzionali sulla presenza del presidente della Repubblica in questa sorta di «tribunale dei magistrati». Questo infatti, nella sostanza, il ruolo della sezione disciplinare, che decide in forma giurisdizionale (cioè con i modi di un vero e proprio processo) sulle responsabilità disciplinari dei magistrati. La sezione è composta di 9 membri effettivi e 6 supplenti. Tra gli effettivi, il vice-presidente del Csm, due componenti laici (cioè di quelli eletti nel Csm dal Parlamento), due magistrati di Cassazione, un magistrato di Corte d'appello, uno di Tribunale e uno scelto tra quelli appartenenti alle altre categorie. A parte il vice-presidente del Csm, che della sezione fa parte di diritto, gli altri componenti sono eletti dal «plenum» del Csm a maggioranza dei due terzi. Le funzioni del pubblico ministero, in sede di sezione disciplinare, sono esercitate dal procuratore generale presso la Cassazione, Vittorio Sgroi.

# Galloni sereno sotto i colpi: «Risponderò» Pizzorusso: «Se ne occupi il Parlamento»

Il ciclone Cossiga ha investito il Csm, che rischia di finire «ingessato». Giovanni Galloni, il vicepresidente preso di mira, è sereno: risponderà al «plenum» di mercoledì prossimo. Ieri Giovanni Palombarini (Magistratura democratica) non ha potuto parlare. Dice Alessandro Pizzorusso: «Solidarietà piena a Galloni. È una situazione anomala, il Parlamento dovrebbe occuparsene».

FABIO INWINKL

ROMA. «Tra otto giorni discuteremo. Quello che avevo da dire l'ho già detto sabato scorso a Trieste. Rispettiamo la volontà del presidente, siamo nelle regole. Ne ripareremo mercoledì prossimo». Così, sobriamente, Giovanni Galloni commenta la requisitoria che Francesco Cossiga ha appena pronunciato al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura. Durante il discorso del capo dello Stato ha continuato a guardare, impietrito come un antico anacoreta, un punto del soffitto dell'aula intitolata a Vittorio Baehetel. È ri-

presa. Parla con enfasi, gesticola, si rivolge a Vittorio Sgroi, procuratore generale della Cassazione, che gli siede accanto, come a carpire il consenso. La sala ribolle di tensione e di telecamere, lo sconterto si mescola, in alcuni momenti, all'aria. Il capo dello Stato espone argomentazioni giuridiche inframmezzate a sussulti della memoria. Gladio, piano Solo, il muro di Berlino, i movimenti del '68 e degli anni settanta, le teorie dei nazisti: i punti di sofferenza di una polemica senza fine. Che il presidente della Repubblica non sia disposto a cortesie lo si constata al termine del suo intervento. Giovanni Palombarini, di Magistratura democratica, chiede la parola: «Vorrei fare una dichiarazione sulle sue dichiarazioni». Cossiga ribatte bruscamente: «Quando io non ci sarò lei potrà fare tutte le dichiarazioni che vuole, in tv, ai giornali, al club. Ora no». E passa all'ordine del giorno. Per circa un'ora e mezza, Cossiga conduce i lavori del «plenum». Sbriga deli-

di una serie di incarichi direttivi. È il caso della nomina del procuratore generale di Firenze, per la quale «corrono» Pierluigi Vigna e Giuseppe Di Genaro. Tra una settimana, Cossiga dovrà cominciare a fare i conti tra i suoi impegni e le esigenze di funzionalità del Csm. Ed è qui che lo aspetta al varco Galloni. «Sono sereno - dice il vicepresidente «esautorato» - sulle mie tesi ho visto il confronto di 52 giuristi». «Rimango pienamente solidale con Galloni - dice a fine seduta Alessandro Pizzorusso, consigliere laico designato dal Pds - e ricordo che non sono previsti né il voto di sfiducia né il potere di revoca da parte del capo dello Stato. È una situazione del tutto anomala. Speriamo che altri organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento, la prendano in considerazione». Il costituzionalista indica poi una contraddizione negli atteggiamenti del titolare del Quirinale. Assume ora la presidenza della sezione disciplinare del Consiglio dopo aver rilevato, nel messaggio al-

# Il ministro ombra Salvi «Il Consiglio non si tocca è contro la Costituzione»

ROMA. Il tourbillon di dichiarazioni di Cossiga continua a provocare numerose reazioni. Tra le prime, quella di Cesare Salvi, ministro per le questioni istituzionali del «governo ombra» del Pds. Salvi prima commenta l'appello dei costituzionalisti pubblicato ieri su molti quotidiani: «L'appello è un documento importante. Cossiga, ripete quasi quotidianamente che l'unico sovrano è il popolo. Dal momento che questo principio, in democrazia, è talmente ovvio da essere banale, è bene ricordare che la nostra Costituzione, voluta dalla Costituente eletta dal popolo, si apre con una norma nella quale si afferma che il popolo esercita la sovranità nelle forme e nei modi previsti dalla Costituzione stessa. Ogni revisione deve seguire le procedure costituzionali e deve partire dal Parlamento». Cesare Salvi commenta anche l'ultima sortita di Cossiga, quella di ieri al Csm. E dice: «Si è parlato di possibilità di scioglimento del Csm. Mi auguro che si tratti di illazioni che non compongono alle intenzioni del capo dello Stato perché la legge subordina un'iniziativa di questo genere all'ipotesi di impossibilità di funzionamento, ipotesi che assolutamente non esiste. Sciogliere il Csm sarebbe contro la Costituzione». Poi, simpaticamente, Salvi ha aggiunto: «Se Cossiga ritiene di dover svolgere i compiti che la legge gli attribuisce rispetto al Csm è suo potere farlo. L'intensità e la mole di lavoro che ne deriva potrebbe utilemente ridurre le attività e le esternalizzazioni imputate alle quali Cossiga ci ha purtroppo abituati negli ultimi tempi». Durissimo con Cossiga anche Franco Russo, del gruppo verde: «Il presidente continua nella sua lotta politica, puntando a normalizzare il Csm». E polemizza anche i giovani repubblicani: «Al Csm va la nostra solidarietà».

# A colloquio con Franco Ippolito: «È estraneo ad una concezione liberale. Somiglia ad un monarca...» «Ho sentito un discorso da ancien régime»

È il Csm «anello debole» della catena di quanti oggi si producono nel furibondo attacco alle istituzioni. Con il discorso di ieri Cossiga esprime la complessa estraneità ad ogni concezione liberale della democrazia. Franco Ippolito, ex membro del Consiglio superiore della magistratura, esprime il disagio dei giudici italiani dopo l'esternazione presidenziale. «Il Csm non può essere trasformato nell'«Ok Corral»».

ENRICO FIERRO

ROMA. L'austera aula di Palazzo dei Marescialli intitolata a Vittorio Baehetel trasformata dal presidente Cossiga in una sorta di «Ok Corral» per regolare vecchi conti, quelli con il vice presidente Galloni in primo luogo. Un discorso nel quale ricorrono in modo ossessivo due parole, «normalizzazione» e «restaurazione». Franco Ippolito, ex segretario di Magistratura Democratica, per anni impegnato nel Csm, esprime la sua solidarietà a Galloni, «perché ha ribadito elementari principi costituzionali», e attacca Cossiga ha nuovamente espresso «non solo la voglia dichiarata e pro-

clamata di superare la Costituzione, ma la completa estraneità ad ogni concezione liberale della democrazia e dei rapporti istituzionali». Una concezione culminata nel rifiuto di concedere la parola ad un consigliere del Csm, il giudice Giovanni Palombarini, che aveva chiesto di intervenire. Dottor Ippolito, dopo quel brutto no a Palombarini vi sentite tutti, giudici e consiglieri del Csm, senza voce? Senza voce proprio no. Preoccupati, piuttosto, perché Cossiga ha una concezione autoritaria delle istituzioni che si è immediatamente materializzata nel brutale diniego di parola al giudice Palombarini, con una motivazione gravissima: «Lei potrà parlare quando io sarò andato via». Insomma, non si può interloquire, discutere le dichiarazioni del presidente in sua presenza. Siamo alla inviolabilità fisica della persona del sovrano, badi bene che non mi riferisco al sovrano della monarchia costituzionale, ma a quello dell'ancien régime. Qualcuno, però, si è affrettato a ricordare che rientra nei poteri del Presidente presiedere il plenum del Csm quando lo ritiene necessario. Certo, ma attenti a non leggere ciò che è accaduto ieri come un normale esercizio dei poteri del Presidente. Ieri, vi è stato un brutale disconoscimento da parte di Cossiga del vice presidente Galloni. Più seccamente diciamo che Galloni è stato «sfiduciato» da Cossiga e in modo ufficiale. Il presidente non ha - per usare la sua espressione - il potere di «sfiduciare» il vice presi-

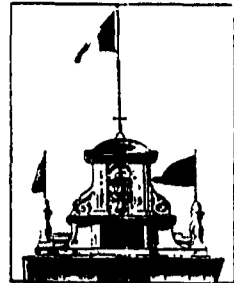
potere, anche perché non ha il potere di «sfiduciare». Il vice presidente del Csm, infatti, viene eletto dalla maggioranza del Consiglio, e in quella sede il voto del Presidente della Repubblica conta quanto quello del singolo consigliere. Durante le elezioni può anche accadere che il presidente possa trovarsi in minoranza e vedere eletto un candidato da non voluto. Questo significa che, come il presidente non può scegliersi il suo vice, così, dal punto di vista giuridico, non può revocargli la fiducia. Insomma, il presidente Cossiga deve tenersi il vice presidente eletto dal Consiglio Superiore della Magistratura. Eppure Cossiga ha fatto tutto la fiducia a Galloni. Diciamo, invece, che vi è stata una estromissione fisica di Galloni da ogni funzione. Tuttavia, la legge attribuisce al vice presidente alcuni compiti che neppure l'autosostituzione a tutto campo - proclamata da Cossiga può far venir meno. Il presidente può ben decidere di presiedere tutte le sedute del Csm, ciò che non può essere accettato è che i lavori del Csm sotto la presidenza Cossiga, possano dipendere dai tanti inutili e inopportuni impegni che occupano il Capo dello Stato. Teme un «sostanziale» scioglimento del Csm? Le leggo la legge: «Il Csm può essere sciolto solo quando ne sia impossibile il funzionamento». Naturalmente non è il nostro caso, giacché l'articolo 19 della legge istitutiva prevede che in caso di assenza o di impedimento del presidente, sia proprio il vice presidente a sostituirlo. Leggi e regolamenti a parte, mi pare, però, che se sia fatta l'intenzione di rallentare l'attività del Consiglio. Un funzionamento rallentato del Csm che dipendesse da decisioni presidenziali è inimmaginabile, anche perché sarebbe in patente violazione dei principi e della lettera della Costituzione. Attacchi al Parlamento, la rottura insanabile con il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, pol il Csm, perché?



Il magistrato Franco Ippolito

Advertisement for Franco Fortini (NON SOLO OGGI), Cesare Brandi (VERDE NILO), Aleksandr Lurja (UN MONDO PERDUTO E RITROVATO), Mimma Paulesu Quercio (LE DONNE DI CASA GRAMSCI), and Giuseppe De Lutiis (STORIA DEI SERVIZI SEGRETI IN ITALIA).

# Buferà al vertice



## POLITICA INTERNA

### Autorevoli magistrati e giuristi commentano la «presa del potere» di Cossiga al Csm. È generale la convinzione che la decisione sia lecita, ma è diffusissima la preoccupazione che per questa via si paralizzi l'attività dell'organo di autogoverno dei giudici

# Presidente, dove vuoi arrivare?

**RAFFAELE BERTONI**, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Ha fatto bene Galloni a dire ciò che ha detto il 19 giugno: noi magistrati non possiamo più restare passivi. L'altra parte per mercoledì prossimo è convocata la giunta e quindi avremo occasione di discutere, poi per il 29 prossimo è già convocato il comitato centrale. Vorrei solo precisare che la carta costituzionale prescrive che il presidente della Repubblica è il capo del Consiglio superiore della magistratura solo in caso di sua assenza o sostituisce il vicepresidente del capo dello Stato e anche a capo della sezione disciplinare. Quindi non c'è niente di eccezionale in questa situazione. È tutto previsto dalla Costituzione. Devo anche dire che più volte negli anni passati abbiamo chiesto che la massima autorità dello Stato si occupasse del Csm, come vuole la legge. Ora, naturalmente, si tratta di vedere che cosa succederà.

Il vicepresidente del Csm, compromette l'attività. **ELENA PACIOTTI**, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano ex componete del Csm. Il vicepresidente del Csm, che è uno dei membri laici designati dal Parlamento in seduta comune è eletto da tutti i componenti del Consiglio. Egli è legittimato da questa duplice elezione e non bisogna, per legge, di alcun gradimento del presidente della Repubblica, né deve godere della sua fiducia. I dissapori fra Galloni e Cossiga non possono influire sul funzionamento del Csm. Se il presidente vuol presiedere tutte le sedute, come è suo diritto, sarà sicuramente benvenuto, ma se ne è impedito per legge e non per sua delega, presiede il vicepresidente, che non può essere «sfiduciato» dal capo dello Stato.

Preoccupati per l'autonomia del Consiglio superiore della magistratura, ma tutti decisi: vogliono che vengano rispettate le leggi e la costituzione. I magistrati commentano le decisioni di Cossiga replicando agli atteggiamenti «discutibili» del capo dello Stato. «Cossiga ha il diritto di presiedere tutte le

riunioni, non quello di trasformare il Csm in un organo consultivo», affermano Elena Paciotti. «Il vicepresidente, in mancanza del capo dello Stato, può dirigere i lavori senza bisogno del «gradimento» di Cossiga. Poi quasi un coro: «Attenzione vogliono ridurre gli spazi d'indipendenza dei magistrati».

premiati per il potere esecutivo quello che si vuole è una magistratura come quella degli anni 50 che non dà fastidio perché è connessa all'orientamento dei partiti di governo. Ora invece la parte migliore della magistratura, e con questo intendo dire soprattutto i giovani, ha capito che fare il magistrato - se la funzione viene esercitata nel modo corretto - comporta un certo grado di autonomia rispetto al potere che esercita il potere, e questo in Italia non viene tollerato.

premiati per il potere esecutivo quello che si vuole è una magistratura come quella degli anni 50 che non dà fastidio perché è connessa all'orientamento dei partiti di governo. Ora invece la parte migliore della magistratura, e con questo intendo dire soprattutto i giovani, ha capito che fare il magistrato - se la funzione viene esercitata nel modo corretto - comporta un certo grado di autonomia rispetto al potere che esercita il potere, e questo in Italia non viene tollerato.

premiati per il potere esecutivo quello che si vuole è una magistratura come quella degli anni 50 che non dà fastidio perché è connessa all'orientamento dei partiti di governo. Ora invece la parte migliore della magistratura, e con questo intendo dire soprattutto i giovani, ha capito che fare il magistrato - se la funzione viene esercitata nel modo corretto - comporta un certo grado di autonomia rispetto al potere che esercita il potere, e questo in Italia non viene tollerato.

**GIAN CARLO CASELLI**, pres. delle Seconda sezione Corte d'Assise di Torino. Mi sembra che vadano creati condizioni d'impossibilità di funzionamento del Csm. Se domani questa impossibilità fosse invocata da chi la sta creando, si determinerebbe una situazione a cui pervenire non ha bisogno di essere dimostrata. Ci sono state e ci sono polemiche sui temi istituzionali, su temi della politica giudiziaria fra i più alti rappresentanti dello Stato. Abbia ragione in tutto o in parte l'uno o l'altro è questione importante ma in ogni caso secondaria rispetto al tema centrale. In nessun caso è consentito che queste polemiche si riversino sul

**ARMANDO SPATARO**, sostituto procuratore della Repubblica di Milano. Nulla da dire sul piano formale. È evidente che Cossiga può presiedere il plenario e la commissione disciplinare del Csm quando lo ritiene. È singolare però che in passato abbia vistosamente disertato il Csm mentre oggi intenda comportarsi nel modo opposto per affermare la sua autorità. Questa è infatti la sensazione quasi unanime che si ricava. Non credo, però, che le scelte del presidente possano determinare la paralisi del Csm poiché certamente egli stesso non lo vuole. E perché stavolta sullo sfondo non c'è uno scontro tra magistrati e politici, ma un confronto aperto tra diverse concezioni del valore della Costituzione.

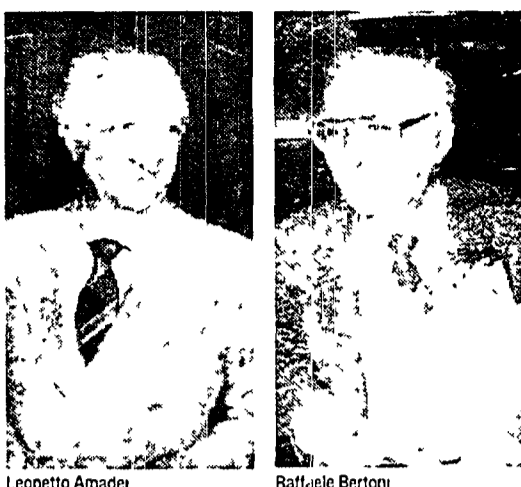
**CLAUDIO CASTELLI**, sostituto presso la pretura di Milano. L'allontanamento del Presidente della Repubblica priverebbe d'importanza e rilievo il Csm. L'aver dato la massima carica del Csm a colui che impersona l'unità nazionale ha infatti un alto significato. Quello espresso da Cossiga è un orientamento già espresso dai settori governativi, e che viene da lontano: è un orientamento che tende a snuare il rilievo e l'importanza del Csm per dare più poteri al ministro. È facile vedere come questi due orientamenti sempre più

**MARIO ALMERIGHI** e **STEFANO RACELLI**, Movimento per la giustizia e Proposta 88, Poma. Manifestiamo la più viva preoccupazione per tutto quello che sta interessando il Csm. Ricordiamo come il vicepresidente del Csm sia libera espressione del plenario consiliare, solitamente come per l'autorevolezza che gli viene dall'essere eletto dal Parlamento e per i poteri direttamente attribuiti dalla legge, non sia meno supplente e esecutore di delibere altrui. L'elezione del vicepresidente del Csm se tra gestioni dalla fiducia accordatagli dagli altri

**MARIO DELLA PORTA**, consigliere di Corte d'appello di Bologna esponente di Magistratura indipendente. Che il presidente della Repubblica intenda personalmente esercitare la funzione di presidente del Csm rientra nei suoi poteri e su questo non c'è nulla da dire. L'unica preoccupazione è che questo comporti una difficoltà nel funzionamento del Consiglio Superiore. La Costituzione prevede una vicepresidenza istituzionale del Csm perché il costituente si è reso conto che il capo dello Stato non avrebbe potuto presiedere sistematicamente e continuamente per le funzioni altrettanto importanti che ricopre. Se però il presidente Cossiga intende assumere una presidenza sistematica del Csm per esautorare il vicepresidente il suo comportamento rischia di non essere conforme al dettato costituzionale. So che tutto questo compromette la funzionalità del consiglio. A Vasto Galloni ha detto una cosa importante. Il Csm si può dire tutto che è organo costituzionale di rilevanza costituzionale o di alta amministrazione - come lo ha definito Cossiga. Di certo però non si può dire che è organo consultivo del

**GIUSEPPE VOLPE**, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Pisa. Le notizie date sul intervento del presidente Cossiga alla riunione del Consiglio superiore della magistratura sono ancora poche e scarse per un giudizio articolato. Cossiga ha dichiarato di voler presiedere tutti gli atti del Consiglio superiore della magistratura e questo credo che sia molto difficile. Come può essere possibile per un presidente della Repubblica assicurare la sua presenza a tutte le riunioni del Csm? Non vorrei che non potendo presiedere si creino

delle difficoltà all'organo stesso nel funzionare a pieno ritmo. Io mi metto cioè in una condizione di scarsa attività così da poter prefigurare lo scioglimento dell'organo stesso. La legge infatti parla di scioglimento del Csm solo nel caso in cui non operi o non abbia questo cattivo funzionamento o il funzionamento a regime ridotto. Ma se così sarà ci dovrà ricordare di chi ha creato le condizioni perché questo accadesse. Mi sembra che il panorama che si prefigura possa essere proprio questo: o se ne va Galloni o il Csm



Leonetto Amadei



Raffaele Bertoni



Mario Almerighi



Elena Paciotti

cadde nella condizione del suo scioglimento. **ANTONIO MARCUCCI**, procuratore capo della Repubblica a Pavia. Da quello che ho appreso non mi sembra che nel Csm siano intervenuti fatti tali da determinare lo scioglimento di quell'organo e la sospensione delle sue sedute. L'organo di autogoverno della magistratura vuole essere adeguatamente tutelato per tutelare la stessa autonomia e indipendenza della magistratura che da altri organi sembra essere revocata in dubbio.

## Enrico Spagna Musso Ordinario di diritto costituzionale all'Università di Bologna «Come cittadino non escludo il rischio di una involuzione in senso autoritario»

Perché l'appello dei 52 docenti universitari su tutti i giornali italiani? Lo abbiamo chiesto a uno dei firmatari, il professor Enrico Spagna Musso, 58 anni, ordinario di diritto costituzionale alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Bologna, che in questa intervista si dice preoccupato del dibattito sulle riforme istituzionali e identifica nelle troppe esternalizzazioni una causa della confusione.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI**

**BOLOGNA.** Professor Spagna Musso perché ha sottoscritto quell'appello insieme ad altri 51 docenti universitari? Perché il dibattito politico e culturale in tema di riforme istituzionali si riscalda oltre misura, con dichiarazioni e comportamenti non conformi allo spirito e al contenuto della Costituzione. Quali comportamenti? Soprattutto uno, quello riferito alla discussione sull'adozione di una forma di governo presidenziale in sostituzione di una parlamentare. Questo ha determinato polemiche che a

Costituzione. Del resto la procedura di revisione costituzionale prevista nell'articolo 138 contempla la possibilità di un ricorso a un referendum confermativo della legge di revisione approvata a maggioranza assoluta qual ora ne facciamo domanda (ovviamente come quota minima ma firme e richieste possono essere anche doppie o triple) un quinto dei membri di una Camera o 500.000 elettori o 5 Consigli regionali, ciò significa, in pratica, che la Costituzione prevede, per la revisione costituzionale, un concorso diretto della volontà popolare con quella delle camere del Parlamento. Non è quindi accettabile una tesi che richieda un ricorso a una diretta ed esclusiva manifestazione della volontà popolare e che scavalchi la volontà del Parlamento.

**In questo accesso e polemico dibattito istituzionale lei vi vede precise e motivate tendenze a stravolgere la Carta costituzionale?**

Diciamo che vi vedo forzature interpretative, soprattutto quelle connesse alla designazione

dei ministri da parte del Capo dello Stato e all'equilibrio dei rapporti tra potere politico e potere giudiziario. Forzature che inevitabilmente determinano conflitti quando non si considera a sufficienza che nel nostro ordinamento il giudice e il Pubblico ministero sono sottoposti alla legge ma non al legislatore e tanto meno alle forze politiche di governo.

**E come commenta le dichiarazioni fatte ieri dal Capo dello Stato al Csm?**

Ritengo che la radicalizzazione che si è determinata su alcuni temi concernenti il potere giudiziario o in particolare il Consiglio superiore della magistratura nasce proprio dall'insufficiente considerazione di valori costituzionali nella materia, quali ad esempio l'indipendenza del potere giudiziario e in particolare del Pm, che invece vanno pienamente attuati e rispettati.

**E come cittadino? Intanto dire ai di fuori di queste prese di posizione giuridico costituzionali, come cittadino che giudica ed elegge come vede la situazione?**

Da cittadino penso che questo surriscaldamento del dibattito istituzionale dimostri come non si possano scartare a priori rischi di una involuzione in senso autoritario, rischi connessi all'adozione di una forma di governo presidenziale in un paese qual è il nostro che non ha ancora raggiunto un pieno livello di maturazione e di costume democratico.

**E se dovesse indicare il rischio a suo dire più immediato di questo genere di discussione?**

Diciamo che le caratteristiche attuali del dibattito sono, a mio vedere, un numero eccessivo di esternalizzazioni del procedimento di riforma da parte delle massime autorità dello Stato. Tutto ciò conduce a non rendere agevole quella pacatezza di confronto, pur nella diversità delle scelte di merito e nel carattere serrato del confronto, che deve caratterizzare un processo di revisione costituzionale.

**Volgarizzando, meno esternalizzazioni...**

Sono auspicabili

Francesca Trimarchi docente di diritto costituzionale alla Statale di Milano. «L'appello dei 52: perché stupirsi se i costituzionalisti si allarmano?»

Francesca Trimarchi, docente di diritto costituzionale è uno dei cinque professori milanesi che ha sottoscritto l'appello dei 52 accademici in difesa della Costituzione. Una critica implicita alle esternazioni di Cossiga sulle riforme istituzionali? «Più che le singole prese di posizione, ciò che ci preoccupa è un clima generale in cui si ritengono possibili molte cose che in effetti, in base alla Costituzione, non sono possibili».

**PAOLA RIZZI**

MILANO. Francesca Trimarchi docente di diritto costituzionale all'Università Statale di Milano è uno dei cinque docenti milanesi che hanno sottoscritto l'appello dei cinquantadue professori universitari in difesa della Costituzione italiana. Tiene a sottolineare che non ha partecipato direttamente alla stesura del documento ma ha semplicemente aderito ad un'iniziativa che dice espresse delle «ovvie preoccupazioni» condivise da molti addetti ai lavori. E proprio «ovvie» e «scontate» sono gli aggettivi che ricorrono più spesso nella conversazione quasi a smorzare il tono e in un certo

## Francesca Trimarchi Docente di diritto costituzionale alla Statale di Milano «L'appello dei 52: perché stupirsi se i costituzionalisti si allarmano?»

senso bilanciando il clamore delle esternazioni. «Non mi sembra ci sia da stupirsi se dei costituzionalisti esprimono un allarme se mai l'appello è arrivato in troppa tardi: visto il dibattito e le polemiche che da mesi sono in corso sulle riforme istituzionali. Il documento non è altro che un segnale chiaro e pacato che è attenzione, che molte delle persone che si ritengono qualificate professionalmente in materia costituzionale non si ritengono tranquilli con la discussione. E desiderano esprimere il loro punto di vista sull'andamento delle cose. I

«In alcuni punti dell'appello sembra esserci un riferimento diretto alle esternazioni di Cossiga sul referendum istituzionali. E' questo ciò che più vi preoccupa?»

Non è solo questo il punto mi sembra limitativo. Su questi temi Cossiga cambia spesso i toni, nei giorni scorsi per esempio ha preso in considerazione forme diverse di consultazione referendaria. Ma in effetti ciò che preoccupa di più per quanto mi riguarda non sono tanto le prese di posizione del presidente quanto piuttosto il clima generale in Italia: l'impressione che in Italia si vada determinando una situazione un'orientamento piuttosto diffuso in cui si ritengono possibili molte cose che in effetti invece non sono possibili.

**Il punto centrale riguarda la modifica della carta costituzionale?**

È ciò che più ci sta a cuore. La Costituzione si può cambiare ma si cambia seguendo le pro-

cedure perché le procedure sono garanzia nei confronti di mutamenti che altrimenti potrebbero essere deliberati da una maggioranza qualsiasi non qualificata e quindi partigiana. Una considerazione che dovrebbe essere ovvia appunto. Invece in questo periodo abbiamo assistito a quelli che definirei degli eccessi verbali che eludono il problema delle regole e delle procedure.

**È questo quindi il senso dell'invito ai soggetti che hanno responsabilità istituzionali a rispettare la costituzione e ad evitare strumentali forzature. Anche in questo caso sembra emergere un'implicita critica nei confronti del presidente.**

Direi più che altro che unizzando un tono molto pacato, molto opportuno in questa fase di polemiche, si anticipano possibili forzature e strumentalizzazioni che per fortuna non sono ancora accadute. Il punto è rispettare la Costituzione, anche se la si intende modificare.

### CHE TEMPO FA

**SERENO** **VARIABILE**

**COPERTO** **PIOGGIA**

**TEMPORALE** **NEBBIA**

**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** la nostra penisola è ancora interessata da una moderata area di alta pressione atmosferica. Tuttavia la situazione meteorologica nelle sue grandi linee è dominata dalla grande depressione dell'Islanda che si estende fino all'Europa centrale e molto probabilmente tenderà ad intaccare anche la moderata area di alta pressione che interessa la nostra penisola. Il tempo quindi si orienterà fra il variabile e il perturbato, almeno per i prossimi giorni.

**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina e le località prealpine il cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni isolate. Sulle regioni dell'Italia settentrionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità durante il corso della giornata, tenderà ad intensificarsi ad estendersi anche verso le regioni adriatiche dell'Italia centrale. Su tutte le altre regioni della penisola prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini settentrionali.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15/29	L'Aquila	14/26
Verona	15/16	Roma Urbe	15/28
Trieste	17/26	Roma Fiumic.	16/20
Venezia	15/25	Campobasso	14/21
Milano	15/27	Bari	19/25
Torino	18/24	Napoli	18/28
Cuneo	14/20	Potenza	14/22
Genova	16/23	S. M. Leuca	19/27
Bologna	15/28	Reggio C.	19/28
Firenze	14/30	Messina	21/26
Pisa	13/25	Palermo	20/22
Ancona	15/23	Catania	16/27
Perugia	15/25	Alghero	10/24
Pescara	17/23	Cagliari	12/26

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13/16	Londra	13/18
Atene	19/32	Madrid	15/32
Berlino	15/20	Mosca	13/24
Bruxelles	9/21	New York	20/30
Copenaghen	8/15	Parigi	11/18
G. evra	10/25	Stoccolma	7/17
Helsinki	9/16	Varsavia	9/22
Lisbona	16/28	Vienna	12/24

### ItaliaRadio

#### Frequenze

FREQUENZE IN MHZ: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.900; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Caltanissetta 104.500 / 108.000; Cava dei Ticini 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 89.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitanova 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Forlì 90.000 / 87.500; Forth 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imperia 105.500; Imperia 98.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Ostia Lido 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.300 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pistoia 95.800 / 95.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Sondrio 89.100 / 88.900; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 91.000; Roma 97.000; Rovigo 96.950 / 104.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Udine 100.200; Valdagno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verona 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 06/6796359

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri	Annuo L. 325.000 Semestrale L. 165.000	7 numeri	Annuo L. 512.000 Semestrale L. 258.000
6 numeri	L. 290.000	5 numeri	L. 508.000 L. 255.000

7 abbonamenti versati in un'unica soluzione in contanti o tramite carta di credito. Per abbonamenti versati in 3 rate (c.p.n. 29972) ritirati dall'Unità SPA, via di S. Maurizio 19, 00185 Roma. Oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni di IPIDS.

#### Tarifre pubblicitarie

Attivo (mm 35x40)

Commerciale: normale L. 358.000  
Commerciale: sabato L. 410.000  
Commerciale: festivo L. 515.000

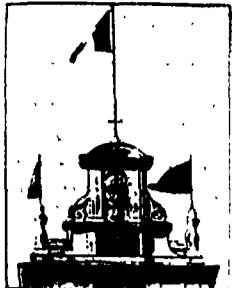
Fine settimana (1 pagina festiva) L. 3.000.000  
Fine settimana (1 pagina sabato) L. 3.000.000  
Fine settimana (1 pagina festiva) L. 4.000.000  
Mancchette di L. 1.600.000  
Red: via Bolognese L. 630.000

Finanz: Legali, Concessi, Aste, Appalti  
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologie part. L. 3.500  
L'ozono: L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPA via Bertola 34 Torino tel 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa: Nigra spa Roma via Tormina 5  
Milano via Cino di Pistoia 10  
Sei spa Messina via Tormina 15/c  
Unione Sarda spa Cagliari Elmas

Bufera al vertice



**Il presidente del Consiglio si pronuncia ufficialmente contro lo scioglimento della Camera ventilato dal Quirinale**  
 «Le procedure di revisione costituzionale sono già fissate  
 Si possono tuttavia accelerare come ho proposto»

# Andreotti scarta le tesi di Cossiga

## «Prima di cambiare la Costituzione è meglio applicarla»

Campana a morto per lo scioglimento anticipato delle Camere. Fedeltà alla Costituzione. Con meno brio dell'altro ieri, il presidente del Consiglio ha ieri messo una pietra sopra le avances di Francesco Cossiga: «La contrapposizione tra popolo e Parlamento — dice Andreotti — è ingiusta». Spadolini: sbaigliato demonizzare il confronto tra repubblica parlamentare e repubblica presidenziale.

NADIA TARANTINI

**ROMA.** L'uomo, si sa, non ama i gesti clamorosi: e Giulio Andreotti, in visita in Sicilia per riproporre la ricetta che ha funzionato cinquanti anni, al clamore delle interviste tv contrappone una pacata intervista collettiva alle agenzie di stampa. E con il linguaggio più asettico delle televisioni, si può anche dire e non dire, e tuttavia trasmettere il messaggio: se non si fosse ancora capito, il pre-

sidente del Consiglio non prende minimamente in considerazione le avances di Francesco Cossiga sullo scioglimento anticipato delle Camere e sul referendum positivo. Tutt'al più, per non guastare definitivamente i rapporti, una concessione: «In verità — dice ai giornalisti — Cossiga ha citato un passo della decisione della Corte Costituzionale (nell'ammettere il referendum sulle pre-

ferenze, n.d.r.), nella quale si parlava anche di brogli elettorali. Però, non credo che facesse questa tesi». Comunque sia, minimizza Andreotti, «nelle ultime elezioni politiche, globalmente, in tutta Italia, soltanto l'11% ha espresso delle preferenze». «Quindi non è un argomento — conclude — per delegittimare la Camera dei Deputati».

Tantomeno per sciogliere anticipatamente la legislatura: «Ritengo che non si ponga per questo motivo — dice il presidente del Consiglio — un problema della durata naturale della legislatura, che peraltro deve essere la norma». «Una delle cose migliori, prima di modificare la Costituzione, è quella di applicarla. Quindi non mi pare che l'esito del referendum sia un argomento valido per lo

scioglimento». Non dimenticando (mai) di essere in campagna elettorale, e con il noto cinismo, Andreotti aggiunge: non le abbiamo sciolte quando il Pci ha cambiato nome e quando Bossi ha conquistato mezzo Nord, e ora ci preoccupiamo di pochi deputati eletti con i brogli?

Sapendo di dover essere il primo a dire «no» al presidente della Repubblica, se quest'ultimo insistesse a voler inserire il «referendum positivo» nel messaggio alle Camere, Giulio Andreotti ha anche ieri pignoleggiato e specificato la sua «fedeltà alla Costituzione», intesa anche come procedura di modifica. «Non ho mai avuto difficoltà — ironizza — a giurare di essere fedele alla Costituzione della quale, del resto, mi onoro di essere uno dei

votanti superstiti. È la stessa Costituzione a prevedere il meccanismo per modificare gli articoli».

Puntigliosamente, ricorda a Cossiga senza nominarlo mai: «Avevo io stesso proposto che la gente vuole prendere in mano tutto? La verità è che i cittadini hanno risposto ad un quesito preciso e le autorità dello Stato non devono fare politologia: la Costituzione si può cambiare con le procedure previste dalla Costituzione stessa, non ci sono altre scorticate». Giorgio La Malfa, naturalmente, non usa mezzi termini e chiama le cose (le persone) con il proprio nome. Il cordone sanitario attorno al Colle è fatto anche di silenzi, di battute, di un camminare in punta di piedi mentre si ribadiscono le proprie prerogative.

Anche Giovanni Spadolini, il primo ad essere stato eletto senatore a vita da Francesco Cossiga — quasi una scelta emblematica —, non risponde alle lusinghe «costituzionali». «Si impone soprattutto il dovere — ha dichiarato ieri — di pronunciarsi sulla risposta inequivocabile dell'opinione pubblica al referendum sulle preferenze: attrezzarsi per la riforma elettorale. «Motivo di più — dice dunque il presidente del Senato — per allontanare la prospettiva dello scioglimento delle Camere, Repubblica parlamentare, repubblica presidenziale». Spadolini risponde così: «La storia e l'esperienza dimostrano che non possono essere contrapposte in modo demagogico l'una all'altra; occorre compiere un confronto molto ampio, molto approfondito e molto serio, un punto di incontro è inevitabile».

Andreotti la settimana prossima dovrà «lasciare» — dopo ben 45 anni — la Camera dei deputati. Il presidente del Consiglio, eletto per la prima volta nel 1946, dalla prossima settimana sarà senatore — a tutti gli effetti, dopo la nomina a senatore a vita da parte del presidente della Repubblica Cossiga. Nella prima seduta di palazzo Madama, il presidente Spadolini — secondo la procedura — comunicherà all'assemblea del Senato i nomi dei nuovi senatori a vita, fra i quali, appunto, Andreotti. Successivamente, sarà lo stesso Andreotti a scrivere alle lotti per comunicare ufficialmente che lascerà Montecitorio. Al suo posto entrerà Giancarlo Abete.

I funerali di Donini a Rignano Flaminio



Si sono svolti ieri a Rignano Flaminio, a due passi da Roma, i funerali di Ambrogio Donini. Tanta gente semplice, assieme ai rappresentanti delle forze di sinistra. Per il Pds, c'era una delegazione formata da Giuseppe Chiarante, Massimo De Angelis e Angelo Freda. Anche il segretario del Partito democratico della sinistra, Occhetto ha voluto ricordare la figura dello scomparso e in un messaggio ai familiari sostiene: «La sua figura e la sua opera di studioso e di storico hanno segnato in modo rilevante la vicenda culturale ed ideale della nascente democrazia, così come il suo impegno nella lotta per l'emancipazione delle classi subalterne, lascia una significativa impronta nella storia del movimento operaio italiano».

Dopo 45 anni Andreotti lascia la Camera per Palazzo Madama

Andreotti la settimana prossima dovrà «lasciare» — dopo ben 45 anni — la Camera dei deputati. Il presidente del Consiglio, eletto per la prima volta nel 1946, dalla prossima settimana sarà senatore — a tutti gli effetti, dopo la nomina a senatore a vita da parte del presidente della Repubblica Cossiga. Nella prima seduta di palazzo Madama, il presidente Spadolini — secondo la procedura — comunicherà all'assemblea del Senato i nomi dei nuovi senatori a vita, fra i quali, appunto, Andreotti. Successivamente, sarà lo stesso Andreotti a scrivere alle lotti per comunicare ufficialmente che lascerà Montecitorio. Al suo posto entrerà Giancarlo Abete.

Vita (Pds) denuncia la disinformazione sul referendum

«Clamorosa parzialità» dei tg della Rai verso l'appuntamento referendum: è quanto emerge, secondo il responsabile dell'informazione del Pds Vincenzo Vita, dai dati resi noti dalla Lega ambiente in merito all'informazione resa dal servizio pubblico sulle scadenze elettorali del '90 e del '91. Dati che, secondo Vita, sono di «enorme interesse e vanno valutati con estrema serietà». Da essi emerge «una sottovalutazione dell'insieme dell'informazione pubblica del voto del '90 (caccia e pesticidi) e una clamorosa parzialità nei riguardi dell'appuntamento della settimana scorsa».

Curzi (Tg3) «Le interviste a reti unificate non le decido io»

Alessandro Curzi, direttore del Tg1 (al quale diversi giornali ieri hanno attribuito affermazioni e giudizi) interviene sull'intervista di Cossiga alla Rai. Il direttore della testata sostiene tre cose. La prima: «Il Tg3 ha ottimi rapporti professionali con tutte le possibili fonti d'informazione». La seconda: «I giornalisti del Tg3 fanno interviste esclusive o partecipano — se invitati — con loro domande a incontri di personaggi dello Stato con più giornalisti sempre in piena autonomia e assoluta libertà. Il direttore se passa queste interviste se ne assume, come ovvio, tutta la responsabilità». La terza: «Qualsiasi iniziativa di trasmettere interviste, messaggi, teleconferenze a reti unificate può essere presa (ed anche questo è ovvio, ma è bene ripeterlo) solo da chi ha la responsabilità complessiva della azienda radiotelevisiva e da nessun altro».

A 18 anni si potrà votare per il Senato?

Portare da 25 a 18 anni l'età per eleggere i senatori: istituzioni dei consigli regionali della gioventù e un dipartimento per le politiche giovanili presso la presidenza del Consiglio: è quanto prevedono due proposte di legge elaborate dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla «piantina giovani» la commissione di inchiesta, presieduta dal socialista Savino ha stilate un documento finale e presentato due proposte di legge nel tentativo di contrastare la «reciproca indifferenza» che esiste tra i giovani e le istituzioni.

L'Anzi denuncia «interferenze sugli statuti degli enti locali»

«Inaccettabile interferenza» parte di istituzioni dello Stato sulle competenze degli enti locali nella redazione degli statuti. Lo ha denunciato ieri il comitato direttivo dell'Anzi (l'associazione dei comuni d'Italia). In una nota i comuni italiani rilevano come la scadenza del 13 giugno, prevista dalla legge 142, per l'adozione degli statuti dovrebbe essere rispettata dalla maggior parte delle ottomila amministrazioni anche se «le istituzioni dello Stato e le regioni hanno continuato a procedere come se la legge 142 non esistesse». A questo proposito l'Anzi rileva che «in tal senso va anche il comportamento del Corneo (comitati regionali di controllo) lesivo dell'autonomia politica e normativa dei consigli».

GREGORIO PANE

PARLA MARTINAZZOLI

# «E io rilancio la costituente»

Non si annovera tra i vincitori Mino Martinazzoli, ministro per le Riforme istituzionali, il dc che per primo ha invitato a votare sì al referendum. Ma dice che il richiamo al no voto espresso dalle oligarchie di partito più clamorose è stato sconfitto da una domanda di riforma dei partiti stessi. Un'assemblea costituente risponderebbe anche all'esigenza socialista di coinvolgere l'elettorato.

LUCIANA DI MAURO

**ROMA.** Lo si potrebbe, a ragione, annoverare tra i vincitori del referendum del 9 giugno. È stato il primo, nell'agnosticismo democristiano, a dire di votare, e di votare sì e l'elettorato cattolico gli ha dato ragione, ma Mino Martinazzoli, ministro per le Riforme istituzionali e atipico leader della sinistra dc, si sa è schivo. Martedì sera nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani, affollata da giornalisti, politici, portaborse per l'attualissimo dibattito su «presidenzialismo — parlamentarismo», ospite Giovanni Spadolini, presidente del Senato, presente il presidente della Repubblica Cossiga, c'era anche lui, il ministro Martinazzoli, ma schiacciato dietro una porta e appoggiato su un termosifone nessuno se ne è accorto, mentre ben in evidenza

troneggiava Francesco D'Onofrio che è il sottosegretario al ministero delle Riforme istituzionali.

E così non si annovera tra i vincitori, ma sul no voto dice: «È stato sollecitato dalle oligarchie di partito più clamorose». Il messaggio del referendum? «È contro i partiti preoccupati di cambiare tutto ma non se stessi». La proposta di Assemblea costituente? «Una risposta all'esigenza posta dal Psi affinché il popolo non sia «convitato di pietra». E l'attuale Costituzione? «È una Costituzione rigida e spero l'avremo anche domani» il Parlamento è delegittimato da questo voto? «No, in Cossiga ha solo posto un interrogativo».

Signor ministro quale effetto avrà il risultato del referendum sulle tanto di-

«Sconfitti i partiti che non vogliono cambiare se stessi»  
 C'è una grande maggioranza contro il presidenzialismo

scuse riforme istituzionali? Considero difficile identificare un nesso tra il risultato e un orizzonte riformatore. Di specifico il referendum tocca un aspetto della riforma elettorale, e non credo che il risultato di per sé sia in grado di disarmare le prospettive contrastanti espresse dai partiti sulla proposta elettorale.

Ma c'è un messaggio nel voto? Un messaggio contro i partiti così come sono, tanto preoccupati di cambiare tutto tranne che il proprio modo di essere. So bene che i partiti non si sono comportati in modo uguale, ma considererei improprio che nell'ambito dei partiti qualcuno dicesse che ha vinto e lo dicesse con particolare enfasi.

Mal prima d'ora era accaduto che le indicazioni di voto non corrispondessero né agli schieramenti politici né alla geografia interna delle correnti. È accaduto all'interno del suo partito.

Il richiamo al no voto, espresso dalle oligarchie di partito più clamorose, ha

sortito l'effetto inverso. Agli elettori hanno detto: «andate al mare», questi ne hanno derivato un motivo per andare a votare. Per questo dico che è un segnale forte per la riforma dei partiti, senza escludere, anzi me lo auguro, che il voto spinga in direzione della riforma istituzionale.

Il presidente della Repubblica ha detto che l'attuale Parlamento sarebbe delegittimato da questo voto. Lei cosa pensa? Condivido l'opinione pressoché unanimemente espressa. Ma credo che sia in presenza di una esuberanza inretrospettiva. A me non è parso che il presidente della Repubblica possesse qualcosa di più di un semplice interrogativo, sulla possibile estensione del risultato referendario.

Tra i leaders della sinistra dc lei è sempre stato quello più attento al Psi. Questa volta, al contrario di altri, si è schierato su un fronte opposto. Non è un malinteso ma una casualità. Non mi chiedo cosa sta bene a Craxi o ad altri. In questo senso la mia posizione è apparsa non collimante con una pregiudiziale

antisocialista. Il problema non è questo ma quello d'intervedere, dopo la crisi del comunismo, una democrazia più fisiologica e cioè dell'alternanza. Con l'89 comincia un secondo tempo della Repubblica, non la seconda Repubblica. La stessa complicanza che c'è in giro è l'effetto della nuova condi-

Le proprio sull'«Unità» ha fatto la proposta della elezione di un'Assemblea costituente, già prefigurata da Formica, ma accolta con tiepidezza da De Mita. La ripropone?

L'assemblea costituente non l'ho proposta come unica soluzione possibile del problema di metodo, perché di questo si tratta. Se domani i partiti trovassero un'altra soluzione non me ne doerei. Oggi abbiamo una Costituzione rigida e spero l'avremo anche domani. Non sono mai troppe le garanzie per mettersi al riparo da eventuali colpi di mano. Allo stato attuale delle cose vediamo che dei rilevanti cambiamenti costituzionali esistono quelle ampie maggioranze previste dall'articolo 138. Due le proposte importanti in campo: quella presi-



Mino Martinazzoli

denziale e l'altra, in continuità con una repubblica parlamentare. Non ho fatto i conti, ma è possibile, se contiamo quanti si sono espressi contro il presidenzialismo, raggiungere forse la maggioranza dei due terzi. Una maggioranza che collide con quella di governo. Questo è uno stallo.

La polemica in atto al fondo si riduce allo scontro tra chi dice: facciamo le riforme con chi ci sta, gli altri si arrangino, e chi un giorno sì e un giorno no dice no, ma in generale continua a dire che il popolo non può essere un «convitato di pietra» (questo è il senso della proposta Psi). L'elezione di un'Assemblea costituente è in grado di dare una risposta a una obiezione di questo tipo. In questo caso ogni elet-

tore sceglierà quel candidato che presenterà una riforma più vicina alla sua opinione e non si limiterà a rispondere a un sondaggio; non solo, ma contribuirà anche a definire la sede.

Le riforme istituzionali saranno al centro del prossimo messaggio alle Camere del presidente della Repubblica. Cosa si aspetta?

Credo importante che il Presidente ripeta alle forze politiche quell'invito a creare un clima costitutivo. Penso, inoltre, che il messaggio vi sarà una descrizione delle diverse posizioni. Certamente saranno adombrati problemi di metodo e immagini vi sarà una parte in cui saranno esplicitate le motivazioni e, quindi, gli ambiti di una eventuale azione riformatrice.

# I socialisti non sembrano scalfiti dalla vittoria dei sì e sono sicuri del risultato di domenica

## In Sicilia, per «vendicarsi» del referendum

I socialisti siciliani non si aspettavano una sconfitta così secca al referendum ma escludono in maniera categorica che ciò possa avere riflessi di una qualche consistenza sul voto di domenica. Sono convinti di vincere, e di vincere bene. Sono presenti sui muri di Palermo con migliaia di manifesti che riproducono facce di candidati con l'identica scritta: «Una sola promessa: Mantenere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 SAVERIO LODATO

**PALERMO.** Trovare dirigenti socialisti disposti ad ammettere che anche Craxi qualche volta può sbagliare non è un'impresa facile. Se mazzetta c'è stata l'ordine è minimizzare, tranquillizzare il proprio elettorato, sopire, e soprattutto parlare d'altro. Palermo è lontana da Roma, ma la scossa che ha investito via del Corso si riverbera anche qui, nel ventre molle di questo Psi che dopo anni di governo regionale con la Dc ora tenta di cavalcare anche la tigre dell'insoddisfazione popolare. Attualmente i socialisti possono contare a Sala d'Ercole, sede del parlamento siciliano, su 14 deputati e sul

15 e 4 per cento dei voti. Sono convinti che questa volta conquisteranno 17 seggi. Il sorpasso del Pds diventerà dunque inevitabile. Anche la Dc imbrostolerà la sua rappresentanza, ma questo poco importa. Queste erano le certezze socialiste alla vigilia del referendum e tali restano oggi. «Solo qualche osservatore superficiale può ritenere, o illudersi, che il risultato del referendum possa incidere sul voto siciliano o rappresentare un segnale negativo per il Psi», dice Nino Buttrici, segretario del Psi siciliano e preside della Facoltà di lettere e filosofia. Esempio bello e pronto: Cammarata, provincia di Agrigento, dove i 1000 e et-

tori socialisti hanno tutti votato sì. «Cosa crede che faranno domenica a Cammarata? Andranno tutti e mille a votare socialista». Buttrici, se proprio si insiste sul risultato del referendum a vittoria fatta, taglia corto: paragonando la riduzione delle preferenze da quattro ad una al «bicarbonato» che tante volte è utilizzato contro il mal di stomaco ma di certo non può curare il «cancro», quel cancro che attanaglia le istituzioni. Quindi la necessità di una sfilza di elezioni dirette, dal capo dello stato al sindaco, dal presidente della regione a quello della provincia, anche se ammette apertamente che la tentazione di Cossiga di sciogliere le camere «sarebbe una grave forzatura».

Il capolista Psi a Palermo è Filippo Fiorino, 59 anni, fino a ieri deputato alla Camera e sottosegretario agli interventi straordinari nel mezzogiorno. «La sua lucina politica è stato il sindacato contadino. Ma da allora di strada ne ha fatta tanta», legge nel pezzo di propaganda che presenta agli elettori lui e l'intera «quaterna». È craxiano di ferro. È l'uomo che

Craxi e Martelli hanno voluto in lista per preannunciare definitivamente Salvatore Lauricella, l'ex elmo presidente dell'assemblea regionale siciliana. Se dopo il voto del 16 giugno dovesse soffrire vento di alternanza in Sicilia ricordatevi di lui come probabissimo (anzi sicuro) presidente della regione. «No, no...», smentisce Fiorino — la sua rappresentazione è sbagliata: è stato Lauricella a chiedere a Craxi di potersi mettere da parte. Ma Lauricella, da quell'uomo politico che è, si è subito messo a disposizione e si sta dando da fare. Lo presidente della regione? Ma chi le mette in giro queste voci? Fra i «fioriniani» di ferro, nella quaterna, Fonì Barba e Mariano Piazza. Del primo si legge: «Schivo e riservato, negato ad ogni vocazione demagogica, potrebbe far storcere il naso a qualche patito delle retoriche», e del secondo: «Nella scuola sindacale di Arcevia ha imparato a mantenere gli impegni presi con i lavoratori». Infine, Rocco Lo Verde, legato a Lauricella e per lunghi anni segretario della federazione. «Ha visto — contrattacca Fiori-

no — che con Lauricella andiamo d'accordo? Rocco Lo Verde è nella nostra quaterna». Non fa parola del fatto che Lo Verde, appena l'anno scorso, si è fatto eleggere in una lista della laice ad essere eletto. Nella lista del garofano, l'altro polo forte è rappresentato dal tandem Anselmo Guaraci, ex deputato europeo e Turi Lombardo, assessore ai beni culturali. Entrambi appartenenti alla sinistra di Ruffolo e Signorile. Lombardo considerato fino a qualche anno fa un astro nascente del Psi siciliano si trova oggi a fare i conti non solo con la corrente martelliiana ma anche con l'«incidente» Bonisgnone, l'ispettore che lui trasferì dal suo assessorato qualche mese prima che venisse assassinato dalla mafia. Fra i due schieramenti non corre buon sangue. Fra l'altro Guaraci e Lombardo hanno guardato con una certa attenzione all'iniziativa di Angelo Ganazzoli, presidente di un comitato di socialisti per il sì al referendum, iniziativa stigmatizzata dai craxiani. Ma se questi sono gli schieramenti ufficiali pare che negli ultimi giorni parecchi

giochi siano saltati: a Palermo è provincia, per fare un esempio, Ciccio Di Martino, ex presidente della Camera di Commercio, ha fatto la sua improvvisa «apparizione» in terre e quaterne che fanno capo sia a Fiorino sia a Lombardo. Lui, legato al deputato nazionale Giuseppe Reina avrebbe dovuto «camminare da solo», ma ora forse sta cambiando opinione. Il leader socialista non danno né credito né peso a queste voci. Semmai, Buttrici le definisce esempi di «pluralismo». Catania si conferma feudo di Salvo Andreo con questi 2 candidati «sicuri»: Salvatore Leanza, assessore uscente, e Vincenzo Petralia. E potrebbe scattare il terzo. Capria la parte del leone, come sempre, nel messinese con Paolo Piccione, assessore uscente, e Aldo Sardo Infirni. Due le liste Psi a Trapani: in una Enzo Leone, uomo del big di Marsala Pietro Pizzo, nell'altra, Bartolomeo Pelleggrino, in buoni rapporti con Fiorino. Questi i pronostici della vigilia. Ma nessuno ha dimenticato le parole di Craxi: «I socialisti siciliani che dicono sempre di vincere e poi...»

ANGELO FACCINETTO

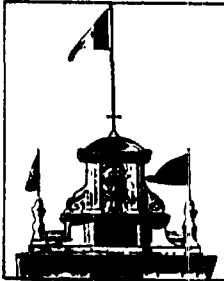
**MILANO.** «Siamo un enorme fiume in piena». Davanti, al posto del popolo leghista, Bossi ha «solitato» una ventina di cronisti stipati in una saletta del Consiglio regionale della Lombardia. Arriva con un'ora e mezzo di ritardo ma non resiste alla tentazione di stupire. Dopo la valanga dei sì che l'ha colto in contropiede, torna a mostrare i muscoli. L'arma, per la costruzione di quello che il senatur definisce il progetto egemone, è la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare presentata martedì in Cassazione ed illustrata, di lì a poche ore, al presidente della Repubblica. In tutto cinque articoli, elaborati dal costituzionalista Gianfranco Miglio, da comredare con almeno 50 mila firme. Con due obiettivi. Preparare uno strumento con cui aggiornare in tempi rapidi, nella prossima legislatura, la Costituzione e aprire la strada all'Italia confederale. L'Italia delle tre Repubbliche.

L'iter disegnato dalla Lega è semplice. In «temperanza» Georag all'articolo 138 prevede l'istituzione di una commissione

costituente incaricata di proporre le riforme. Ventun membri in tutto, eletti dai cittadini — con tre preferenze — su una lista unica nazionale di sessanta candidati designati in seduta comune dal Parlamento. Con le proposte conclusive rielaborate, dopo il parere del Parlamento, da sottoporre a referendum popolare. Il tutto in tempi stretti, un anno e mezzo dall'inizio dell'undicesima legislatura, la prossima. E con la possibilità, durante i lavori, di far ricorso a referendum consultivi di indirizzo. Un obiettivo per il quale il costituzionalista non fa mistero di puntare ad un'«alleanza riformatrice» con Psi e Pli, la «Lc del Nord» di Martinazzoli e lo stesso Cossiga. «Da parte della Lega Nord — commenta Miglio — è una notevole prova di lealtà verso la Costituzione. Un disegno di legge solo procedurale».

Il «carroccio», però, non rinuncia al suo obiettivo, la Repubblica del Nord. Un obiettivo chiaro al punto che il professore ha studiato un percorso alternativo per giungere nel caso il nuovo Parlamento pensasse di «appenderne la proposta al chiodo». E gli ha dato anche un nome. «Costituente padana», che somiglia a un grido di battaglia. In pratica, spiega Miglio, l'attuazione dell'articolo 132 della Costituzione che prevede la possibilità di fusione tra Regioni esistenti quando ne facciano richiesta tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza dei cittadini. Un argomento — quello dell'articolo 132 — che secondo Miglio servirebbe anche per rispondere a quanti hanno invocato sanzioni penali per i sostenitori delle autonomiste. E se il disegno autonomista dovesse fallire per l'avversazione delle forze «centraliste»? Nemmeno in questo caso, risponde il costituzionalista, «la partita sarebbe finita». Anzi. «Cominceremo allora il capitolo più pericoloso, i contraccoppi politici sarebbero catastrofici». La proclamazione domenica a Pontida della Repubblica del Nord — spiega il senatur — è solo un bonario invito ai partiti e un «esempio di ciò che potremmo nella costituente».

Buferà al vertice



Il 19 alla Camera mozione contro il governo Decisione unanime dei capigruppo Quercini: «Dopo il veto sulle interpellanze si affronterà il dissesto istituzionale»

# In aula la sfiducia del Pds «Il Parlamento dirà la sua»

Mercoledì la discussione a Montecitorio della mozione di sfiducia Pds al governo per il rifiuto di rispondere alle interpellanze su temi oggetto di esternazioni di Cossiga. Quercini: «Finalmente un libero dibattito alla Camera sul dissesto istituzionale». Abbinata la mozione contro il ministro Carli, che commenta: «In attesa che mi caccino insisterò sul contenimento della spesa pensionistica».

del governo sulla legittimità di Gladio, sulla P2, sul controllo politico del Pubblico ministero, sulla necessità di misure straordinarie per fronteggiare la criminalità organizzata. Erano gli stessi temi oggetto di esternazioni del capo dello Stato. Da qui il no di Andreotti, che aveva voluto vedere nelle interpellanze un obiettivo potenziale di coinvolgimento del presidente della Repubblica nelle valutazioni politiche del governo». Ma il presidente del Consiglio non contestava la legittimità dei documenti Pds, dichiarati ammissibili dal presidente della Camera; quanto semmai la opportunità: «Un clima di polemica esterne anche accese consiglia di intraprendere valutazioni parlamentari di questo tipo».

ROMA. La coincidenza è del tutto casuale, ma ugualmente significativa: la decisione di discutere e votare in tempi brevissimi (il 19 e 20, all'indomani del voto siciliano) la mozione di sfiducia al governo per il suo rifiuto di discutere le interpellanze Pds vien presa all'unanimità, ieri mattina dal capigruppo di Montecitorio, proprio mentre Francesco Cossiga compie al Csm l'ennesimo, clamoroso gesto di rottura. Formalmente non c'è nessun rapporto tra le due cose. Ma nei fatti c'è, eccome. Tan'è che, nell'annunciare la decisione unanime del capigruppo di Montecitorio, il presidente dei deputati Pds Giulio Quercini sottolinea che in tal modo la Camera «potrà finalmente discutere liberamente della situazione di dissesto istituzionale e politico che scuote la Repubblica».

Ecco allora la mozione con cui il governo deve rispondere della «ferita» inferta all'equilibrio costituzionale tra esecutivo e Parlamento con il rifiuto di discutere le interpellanze. Una ferita tanto più ingiustificata oggi dal momento che, nelle polemiche post-referendum, lo stesso Andreotti ha trovato il modo di prendere nettamente le distanze dagli orientamenti di Francesco Cossiga. Inoltre mercoledì si potrà una buona volta valutare in sede parlamentare l'impotenza e le divisioni nel governo su temi chiave della vita nazionale: dalla lotta alla criminalità allo stato della giustizia, dall'accertamento della verità su Gladio e sui servizi deviati al risanamento della finanza pubblica. Ma, con quel che è successo in questi ultimi giorni, il dibattito assume forza di una valenza ancor più forte. Lo sottolinea lo stesso Quercini nel rilevare che il governo «dovrà assumere orientamenti trasparenti rispetto a una crisi istituzionale che lo ha visto finora incapace di rappresentare un punto di riferimento e di stabilità per il Paese».

Quel già nel commentare la decisione del capigruppo, Giulio Quercini fa un trasparente riferimento al tanto arricchito scenario in cui si colloca il dibattito sulla sfiducia. «Far vivere il Parlamento come sede centrale e privilegiata del confronto e dello scontro istituzionale e politico in atto - rileva il presidente dei deputati Pds - è la via maestra per rinnovare le istituzioni nel rispetto dei principi e delle regole della Costituzione». Questa è l'indicazione venuta anche dal voto popolare del 9 giugno: «Guai se l'opposizione non sapesse darle voce».

Il dibattito si aprirà nell'aula di Montecitorio la mattina di mercoledì. È probabile che ad illustrare la mozione sia lo stesso segretario del Pds, Achille Occhetto, che ne è il primo firmatario. E questo sia per la rilevanza dell'atto politico della sfiducia; e sia per un dato oggettivo, di ancor maggiore rilevanza: per la prima volta - e solo per iniziativa della maggior forza di opposizione - il Parlamento è messo nelle condizioni di intervenire in un dibattito anche drammatico, che scuote l'intero Paese, e dal quale pure il massimo organo rappresentativo della volontà popolare era stato sin qui sistematicamente, ostinatamente escluso.

L'indomani, dopo la replica di Andreotti, il voto. Alla discussione e al voto della mozione contro il governo sono formalmente abbinati dibattito e votazione anche della mozione individuale di sfiducia che, per iniziativa dell'indipendente Luigi D'Amato sottoscritta da una sessantina di colleghi (Dp-Rifondazione, Verdi, radicali, e il pisessino Abdon Ainovi), è stata presentata nei confronti del ministro del Tesoro Guido Carli per la sua pretesa di tagliare la spesa previdenziale per decreto. Diciamo formalmente, che tutti i capigruppi si sono trovati ieri d'accordo nell'invitare i firmatari dell'iniziativa a rinviarla, anche perché comunque la politica economica del governo è esplicitamente chiamata in causa nella mozione Pds. Carli ha trovato ieri il modo di dire all'assemblea degli industriali romani che, alla sua età, non teme di sfidare l'impopolarità. «In attesa che mi caccino - ha detto in riferimento alla mozione che lo riguarda - continuerò ad insistere sulla necessità di contenere la spesa pubblica e quella pensionistica-assistenziale».

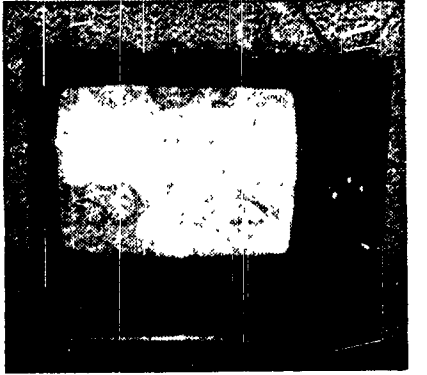


L'interno dell'aula di Montecitorio

Il voto varia da testata a testata. Il voto medio dato ai giornali è stato 5. Le telefonate giunte sono state 189, ma lunghe e argomentate. Interessante notare che non ci sono differenze nella valutazione fra le fasce di età e fra i sessi: voti belli e brutti sono stati assegnati indistintamente da giovani e vecchi, da uomini e donne (vedi commento a fianco). Molti i suggerimenti dei lettori sui quesiti per i prossimi giorni.

## A parer vostro...

Informazione e televisione. Ritenevole affidabile oppure no l'informazione che viene dal piccolo schermo? Che voto dareste a ciascuno dei telegiornali Rai? (da 1 a 10).



La televisione ha fatto la sua comparsa in Italia all'inizio degli anni Cinquanta. Fino alla fine degli anni Sessanta la Rai proponeva un solo telegiornale. Poi sono nate la 2ª e la 3ª rete e l'informazione si è diversificata. Anche le reti private si stanno dotando del loro telegiornale. La legge Mammì impone a tutte le televisioni private di avere spazi di informazione.

### UN VOTO AI QUOTIDIANI IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



L'informazione fornita dalla carta stampata, secondo i nostri lettori non è molto attendibile. Il voto varia da testata a testata. Il voto medio dato ai giornali è stato 5. Le telefonate giunte sono state 189, ma lunghe e argomentate. Interessante notare che non ci sono differenze nella valutazione fra le fasce di età e fra i sessi: voti belli e brutti sono stati assegnati indistintamente da giovani e vecchi, da uomini e donne (vedi commento a fianco). Molti i suggerimenti dei lettori sui quesiti per i prossimi giorni.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri 1678-61151 - 1678-61152 LA TELEFONATA È GRATUITA

«Per Gladio inutile andare al Quirinale se è impedito il contraddittorio». Ancora polemica tra Gualtieri e i dc

# Nuovo scontro tra Cossiga e il Comitato per i servizi

Nuovi drammatici sviluppi delle inchieste parlamentari su Gladio. Polemico il Comitato sui servizi: non andrà al Quirinale per raccogliere le risposte di Cossiga ai suoi nuovi quesiti. «Senza contraddittorio tanto vale aprire una corrispondenza», denuncia Tortorella. Alla commissione Stragi, di fronte alle manovre dc, il presidente Gualtieri avverte: «Tra una settimana un documento conclusivo o mi dimetto».

La presidenza della Repubblica era stata sempre negata la possibilità di una qualsiasi distinzione tra le funzioni passate di Cossiga e le sue attuali prerogative. La decisione di non salire al Quirinale non sminuisce tuttavia l'attesa ed anche «eccezionale interesse» (sono parole di Imposimato) per le nuove risposte di Cossiga. In particolare su due questioni. La prima: come si giustificano i triplici avallò di Cossiga all'operazione Gladio (opportunità, necessaria e legittima); e quanto è appena saltato fuori sul lavoro di schedatura tipo-Sifar cui in un'epoca ancora relativamente recente il personale di «Stay Behind» era idetto: è del '79 un rapporto dalla Sardegna con notizzazione spazzatura su Mario Segni, Giovanni Berlinguer e sullo stesso Cossiga. La seconda riguarda le informazioni che Cossiga ritiene, sulla base degli ultimi scritti di Moro, il leader dc - in particolare il vicepresidente Pier Ferdinando Casini, ed il capogruppo Lucio

Toth - battevano sulla necessità prioritaria di ascoltare l'ex ministro della Difesa e neo senatore a vita Paolo Emilio Taviani, il quale in una recente intervista ha in qualche misura correlato e giustificato la nascita di Gladio alla supposta presenza di una struttura militare clandestina del Pci. Nessun problema ad ascoltare Taviani (che infatti sarà sentito mercoledì 19), purché l'indomani si concluda la discussione sulla bozza preparata da Gualtieri e la si voti. «Se il 20 non si decide la trasmissione alle Camere del documento su Gladio - è sbottato ad un tratto Gualtieri - voi vi trovate subito un altro presidente». Alla fine anche Casini ha accettato questo calendario. Subito però liquidando sprezzantemente la bozza di Gualtieri: «Altre che documento politico - ha sbilanciato ai cronisti - è solo un bignamino del lavoro fatto, anzi nemmeno un bignamino». □ G.F.P.

ma una prima fase dell'inchiesta parallela a quella del Comitato di controllo sui servizi segreti con la trasmissione di una relazione alle Camere. Più Gualtieri insisteva su questo, e più dc - in particolare il vicepresidente Pier Ferdinando Casini, ed il capogruppo Lucio

ROMA. L'intransigente atteggiamento di Francesco Cossiga e le manovre dilatorie della Dc stanno pericolosamente complicando il lavoro dei due organismi parlamentari che indagano su Gladio. Questo intreccio perverso di veti e di muri di gomma sta determinando una pericolosa drammatizzazione delle inchieste proprio nel momento in cui esse affrontano i nodi cruciali. Tutto è accaduto ieri, nel volgere di poche ore, in quel Palazzo San

Macuto - sede delle commissioni parlamentari bicamerali - che di drammi ne ha visti molti nella sua lunga storia, a cominciare dal processo a Calisto Tanzi. Al quarto piano è riunito il Comitato di controllo sui servizi segreti. Un contenzioso protrattosi per sei mesi aveva portato nel marzo scorso all'audizione del capo dello Stato nella sua qualità di ex ministro dell'Interno ed ex presidente del Consiglio (un'audizione che aveva avuto momenti di grandissima tensione: gli elogi ai gladiatori, l'accusa di tradimento al sen. Onorato, le scuse all'Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna).

«Se non si possono fare domande a voce, tanto vale aprire una corrispondenza. Preferiamo attendere le risposte e, se sarà necessario, torniamo alla cartolina per la terza volta, avanziamo ancora nuovi quesiti scritti». C'è da ricordare che, a marzo, proprio Tortorella, insieme al sen. Imposimato, si astenne dal voto di una non-audizione. Ieri, invece, tutti hanno deciso di astenersi, pur con qualche perplessità del sen. Onorato che ha chiamato in causa la responsabilità dei presidenti delle due Camere, lotti e Spadolini: non solo per la mancata «valutazione» dell'aggressione verbale di cui lo stesso Onorato era stato oggetto al Quirinale; ma anche per «un cedimento alle eccessive pretese altrui». In effetti c'era stata una lunga mediazione dei presidenti del Parlamento tra Quirinale e Comitato, ma vana: dal-

molto sventolante il miglioramento avvenuto con il passaggio della direzione a Paolo Mieli. Sulla «Repubblica» si mostrano diffidenti. Non hanno ancora digerito il periodo in cui il quotidiano sosteneva a spada tratta De Mita. In genere mostrano di sapere: ben orientate nel variegato panorama editoriale anche se dichiarano di leggere al massimo due quotidiani ogni giorno. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è l'Unità. Storie personali e collettive, militanza, avventure e passioni: il giornale è legato agli alti e bassi dell'impegno sociale e politico di ciascuno. Ai giornale ci si sente vicini o lontani a seconda dei momenti e delle circostanze. Sul giornale si scaricano insoddisfazioni e disprezzi politici. Sono molti i diffusori che hanno telefonato ieri. Diffusori anziani che non hanno mai smesso di diffondere il giornale pur rendendosi conto che nelle sezioni della diffusione di «l'Unità» era rimasta talora l'unica attività svolta. Diffusori più giovani che al giornale vogliono dire di diventare sempre più giornale di informazione e voce per la difesa dei diritti dei cittadini; e sempre meno bollettino delle manifestazioni di partito. Obiettività e apertura: anche per l'Unità, ripensando al passato, vi sono scheletri nell'armadio. Anche l'Unità, dicono alcuni lettori, quasi timidamente, non ce l'ha sempre raccontata giusta. E soprattutto sulla politica internazionale. Perché nascondere è un po' come raccontare bugie.

Una regola d'oro per il futuro? Apersi a collaborazioni di segno diverso dal punto di vista politico e culturale. Anche a quelle «comode».

## Sabato 15 giugno con l'Unità 4° fascicolo: «Sud Africa»

nel fascicolo: le modalità per ricevere gratuitamente i primi 3 numeri ISLAM CURDI IRAQ  
A settembre il raccogliitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

## Dal 15 la Festa delle donne «Insieme per le riforme»

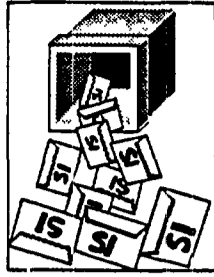
ROMA. «Libere, insieme», insegna campeggia sul manifesto con la collaudata «D» rosa delle donne del Pds. Le due parole accostate sintetizzano un altrettanto collaudato progetto politico: «La libertà femminile, da costruire insieme alle altre donne». Lo slogan accoglierà visitatrici e visitatori che, fra il 15 e il 23 giugno, passeranno a Rimini: nella serena piazza alberata davanti al Grand Hotel si svolgerà, appunto, la prima festa nazionale delle donne del Pds. Meeting dedicato alla «nuova stagione politica del progetto della differenza sessuale». Ma che, annunciando, sarà anche un maxi-festeggiamento per la vittoria nel referendum. Nove giorni di dibattiti, esercitando un punto di vista femminile, su libertà, etica sessuale, sentimenti, come su alternativa di governo e Medio Oriente: «scontri ravvicinati» con due leader del Pds, Occhetto e Ingrao (che non saranno lasciati liberi di cominciare, ma verranno intervistati da giornaliste); e con la signora della politica, Nilde Iotti; naturalmente è una festa: mostre e spettacoli (curati questi, come l'«immagine», dalla cooperativa soci dell'Unità); e, per non far restare inappagati gli appetiti della stampa, un sondaggio. Tema. «Aspettative e richieste delle donne nei confronti del Pds». Sarà proprio presentando il sondaggio, effettuato dalla società milanese «Gender

su mille cittadine italiane e 40 opinion-leader femminili, che sabato si taglierà il nastro inaugurale della nove-giorni, ha spiegato ieri mattina Livia Turco. La responsabile delle politiche femminili del partito ha presentato l'iniziativa con Walter Veltroni, con il responsabile delle Feste dell'Unità Francesco Riccio, e con altre dirigenti: Fioretta, Massarelli, Grainger, Bocchini. Ma vediamo perché le donne del Pds ritengono tutt'altro che illegittimo dedicare la loro Festa a quel 95% di sì uscito dalle urne. «Questo referendum ha visto la vittoria di chi aspira a una nuova etica della politica. E ha visto nuove alleanze: per la prima volta donne dei partiti e donne della Federcasalinghe, della Fuci, delle Acli ci siamo trovate unite su un tema diverso da quelli dello «specifico femminile» ha ricordato Turco. «L'esito del referendum sollecita un forte processo riformatore. Su ciò, sul modo di praticare la politica, i partiti devono saper ascoltare ciò che le donne sanno e vogliono dire - ha aggiunto -. Propongo alle altre donne del cartello dei sì di riunirsi e mettere a punto insieme, nei prossimi mesi, una riforma della legge elettorale che compori il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni». «Questo, e l'abbattimento dei costi della politica, sono gli obiettivi concreti che ora stanno a cuore alle donne» specifica Turco. E annuncia, fra l'altro, che le elette del Pds stanno per presentare una proposta di legge che subordini parte dei finanziamenti pubblici ai partiti a programmi di «azioni positive» nei confronti delle candidate. Sarà spettacolo il dibattito di sabato 22 giugno: sul tema «Di che genere è l'alternativa» (genere sessuale, s'intende) metterà a confronto la stessa Livia Turco con la responsabile femminile del Psi Alma Cappiello, con Massimo D'Alema, con Ugo Intini. Fra i quattro quali alleanze, di sesso o di partito, avranno la meglio? Turco premette: «Con le socialiste abbiamo fatta parecchia strada insieme: non solo su battaglie femminili, per l'aborto o il lavoro. Anche sulle riforme istituzionali. Chiedo ora: è possibile continuare a prescindere dal contesto? Il presidenzialismo aiuta le donne? Io dico di no». Walter Veltroni osserva sollevato: «Per una volta non sarò io a dover marcare a uomo Intini...». Meno spettacolare, ma per le donne altrettanto impegnativo, si profilano i dibattiti su una legge in treezzer da due anni: quella sulla violenza sessuale; sul tanto discusso pensiero della differenza sessuale; e sull'etica sessuale: dove, a parlar d'aborto, ci sarà pure una suora, la teologa Antonietta Potente. Francesco Riccio è qui per smentire, ancora una volta, l'ultima «che le Feste dell'Unità siano morte con la fine del Pci»: anche questa fa parte della serie, e in programma in Italia quest'estate ce ne sono 4.000.

# I lettori hanno dato un brutto voto ai loro giornali

ROMA. Pregi e difetti della stampa italiana. Chiamati a dare un voto ai quotidiani i nostri lettori non si sbilanciano troppo: dopo aver passato in rassegna le varie testate e fatta la media dei voti assegnati, il risultato finale è 5, una insufficienza, ma non drammatica. I giornali, sostengono, sono solo parzialmente credibili per due motivi: la smania di arrivare primi a dare le notizie, battendo la concorrenza (per questo motivo trascurano la verifica delle fonti, i controlli e le ricerche necessarie); la eccessiva attenzione prestata ai problemi del Palazzo, in ossequio a questo o quel potere economico. Su queste valutazioni comuni si innestano riflessioni e osservazioni legate ad aspetti e problemi particolari. Stampa italiana e straniera: alcuni azzardano confronti e danno atto ai quotidiani italiani di una buona prosa, di un elevato livello di leggibilità e di una buona impaginazione. Sottolineano tuttavia che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui la stampa, anche quella cosiddetta indipendente, è così apertamente schierata, pronta a condum: vere e proprie campagne. Nel merito delle singole testate: le osservazioni riguardano prevalentemente «la Repubblica», «La Stampa», «Il Giorno», «Il Corriere della Sera» (oltre, naturalmente a l'Unità). A proposito dell'«Unità», alcuni dichiarano di aver letto l'editoriale di Francesco Damato il 9 giugno e di essersi amballati. «Il Giorno», sostengono, è un giornale pagato dall'Eni e dunque finanziato con i soldi di noi tutti. Perché, si chiedono, è così palesemente schierato dalla parte del Psi e delle sue tesi (dall'estensione al voto referendario al presidenzialismo)? A proposito della «Stampa» molti sottolineano il miglioramento avvenuto con il passaggio della direzione a Paolo Mieli. Sulla «Repubblica» si mostrano diffidenti. Non hanno ancora digerito il periodo in cui il quotidiano sosteneva a spada tratta De Mita. In genere mostrano di sapere: ben orientate nel variegato panorama editoriale anche se dichiarano di leggere al massimo due quotidiani ogni giorno. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è l'Unità. Storie personali e collettive, militanza, avventure e passioni: il giornale è legato agli alti e bassi dell'impegno sociale e politico di ciascuno. Ai giornale ci si sente vicini o lontani a seconda dei momenti e delle circostanze. Sul giornale si scaricano insoddisfazioni e disprezzi politici. Sono molti i diffusori che hanno telefonato ieri. Diffusori anziani che non hanno mai smesso di diffondere il giornale pur rendendosi conto che nelle sezioni della diffusione di «l'Unità» era rimasta talora l'unica attività svolta. Diffusori più giovani che al giornale vogliono dire di diventare sempre più giornale di informazione e voce per la difesa dei diritti dei cittadini; e sempre meno bollettino delle manifestazioni di partito. Obiettività e apertura: anche per l'Unità, ripensando al passato, vi sono scheletri nell'armadio. Anche l'Unità, dicono alcuni lettori, quasi timidamente, non ce l'ha sempre raccontata giusta. E soprattutto sulla politica internazionale. Perché nascondere è un po' come raccontare bugie. Una regola d'oro per il futuro? Apersi a collaborazioni di segno diverso dal punto di vista politico e culturale. Anche a quelle «comode».

Il dopo referendum



Il leader del Pds riprende il giro elettorale in Sicilia. Una folla calorosa a Siracusa: un corteo dopo il comizio. «L'unità delle forze di tradizione socialista è importante ma la spinta rinnovatrice non si piega a vecchie formule»

Occhetto: «Ora tocca al Psi cambiare»

«Il si rivela anche una sinistra nuova: Craxi lo deve capire»

A Craxi chiedo di avviare una riflessione seria. Non mi interessano le ritorsioni. Mi interessa ragionare sulla sinistra nuova che si è manifestata, certo non da sola, nel referendum. E che chiede una politica nuova».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

CATANIA. Si vuole aprire una «riflessione nuova» a sinistra? Benissimo. Il Pds non chiede di meglio. Ma ogni riflessione, se non vuole precipitare nell'ideologia o restare prigioniera delle sigle e dei piazzati, deve partire dal dato nuovo del 9 giugno. E il 9 giugno ha mostrato una sinistra nuova, democratica, cattolica e laica - certo non l'unica componente del Si, ma una componente decisiva e per molti versi inedita - che chiede la riforma della politica e che su questo è pronta ad impegnarsi. Il messaggio che Achille Occhetto lancia a Bettino Craxi è tutto qui, in questo ragionamento non nuovo (è anzi fra le ragioni della «svolta»), ma irrobustito e rinvigorito dalla valanga di Sì. È una risposta al rilancio dell'«unità socialista», cui il Psi s'appresta nell'imminente congresso di Bari, ed è una sfida

poco della «svolta» e del referendum. Il punto politico è un altro. Occhetto lo spiega così: «Nel fronte del Si si è mostrata un'unità ampia di forze impegnate nel rinnovamento del sistema politico e nella moralizzazione della vita pubblica. Queste forze provengono dalle parti più diverse, è evidente che non definiscono lo schieramento possibile di un'alternativa di governo. Tuttavia, di quell'alternativa sono in qualche modo la «precondizione», perché senza regole nuove l'alternativa non si può fare. Per questo auspico che il «fronte del Si» resti unito nel difendere le prerogative del Parlamento, nel chiedere la riforma elettorale, nel combattere la battaglia della moralizzazione». C'è poi il secondo campo del problema. E il leader del Pds lo riassume così: «All'interno del fronte del Si - sottolinea - si è mostrata una sinistra nuova, più ampia di quella tradizionale, di cui fanno parte ormai a pieno titolo anche componenti significative del mondo cattolico, che combattono il sistema di potere costruito in questi decenni dalla Dc. Ora io a Craxi dico che con il riformismo cattolico tutti, e dunque anche il Psi, devono saper fare i conti. Perché la sinistra più ampia di cui parlo, protagonista di battaglie di civiltà e di democrazia,

è «utilizzabile» anche per l'alternativa di governo». Di più: è proprio la «sinistra nuova», con la straordinaria capacità di mobilitazione spontanea che ha saputo mostrare nella campagna referendaria, a chiedere nei fatti il rinnovamento della sinistra tradizionale, organizzata nei partiti e nei sindacati. È il rinnovamento della nostra cultura politica e programmatica a venir sollecitato. E quando dico «nostra» intendo del Pds e del Psi. S'innesta qui la critica politica all'«unità socialista». Nessuno vuole diendere una bandiera o i propri interessi di bottega. No, la questione è un'altra. E ha a che fare con le novità della situazione reale, con la ricchezza della società civile, con la moltiplicazione delle culture politiche, con la varietà dell'impegno civile dell'Italia di oggi. E la «modernità» autentica cui guarda il Pds, e per la quale il Pds è nato, «l'unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo» dice Occhetto a Craxi - resta naturalmente un obiettivo da perseguire. E tuttavia quell'unità sarà feconda, e praticabile davvero, soltanto se saprà collocarsi in un contesto più ampio, più ricco, più articolato. Insomma - sottolinea il segretario del Pds - è l'«unità socialista» a dover fare i conti con il mondo nuovo rivelato dal referendum, perché quel

mondo nuovo non può essere costretto nel recinto angusto dell'unità socialista». La trasformazione del Pci, la nascita del Pds muovono proprio in questa direzione. «Abbiamo avuto il coraggio di cambiare, lo stesso coraggio deve ora mostrarlo il Psi». Il Pds, assicura Occhetto, non pensa a «confuse alleanze: trasversali», ma, al contrario, a «chiare alleanze politiche che raccolgono, su basi programmatiche altrettanto chiare, l'insieme della sinistra». Al presidente della Repubblica, Occhetto riserva soltanto una battuta. «Mi fa piacere - dice al Tg3 - che oggi elogi Segni, dopo avergli espresso ostilità in passato. Noi per primi ci siamo complimentati con lui e col comitato promotore. Però, col permesso di Cossiga, vorrei festeggiare anch'io, perché sono il segretario di un partito di massa che, unico e in modo unitario, ha combattuto la battaglia del referendum. Qualcuno - osserva Occhetto - era già pronto ad intonare il te Deum per il Pds se non fosse stato raggiunto il quorum...». Oggi Occhetto sarà a Palermo. Martedì sera aveva iniziato il suo quarto giro elettorale in Sicilia a Siracusa, con un comizio in piazza Archimede. A stupirsi del successo della manifestazione - e colpiva soprattutto la massiccia presen-



Achille Occhetto

Internazionale: senza obiezioni l'adesione Pds

L'adesione del Pds all'Internazionale socialista avverrà, con ogni probabilità, il prossimo anno. La richiesta che Occhetto ha formalmente inviato al presidente Brandt è stata salutata da un generale apprezzamento del corso della riunione del consiglio dell'organizzazione. Anche Craxi non solleva più obiezioni. Napolitano e Fassino seguono come osservatori i lavori di Istanbul.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUINI

ISTANBUL. La lunga fase dei piccoli passi è finita. Con ogni probabilità nel '92 il Pds entrerà a pieno titolo nell'Internazionale socialista. Ostacoli politici, a quanto pare, non ne esistono più. Ci vorrà un altro anno solo perché abilitato a decidere sulle nuove ammissioni è il congresso e il prossimo si svolgerà tra la primavera e l'autunno dell'anno che viene. L'istruttoria formale è già iniziata, in questi giorni. Willy Brandt ha informato tutti i principali leaders socialisti, riuniti a Istanbul per le semestrali riunioni del consiglio, della lunga lettera che Achille Occhetto gli ha inviato un paio di settimane fa. Tutto lascia pensare che l'iter della «pratica Pds» andrà avanti spedito, senza difficoltà. Nella riunione, lunedì sera, del largo vertice dell'Internazionale, il presidente, nessuno ha sollevato obiezioni, si sono semmai sentite solo parole di apprezzamento per il passo deciso dal partito italiano. E vero che in quel momento Craxi non era ancora arrivato a Istanbul, ma l'ultima incongruità è venuta meno quando il segretario del Psi, nel contesto della sua tranquillizzante analisi del voto di domenica e delle sue conseguenze, ha detto che l'adesione del Pds è un aspetto della politica di unità socialista e che prima o poi dovrà avvenire.

«Non sarà Segni a risolvervi la crisi» Ma in Sicilia sbarca un Craxi sulla difensiva

«Ho anch'io il carattere dei siciliani: non mi perdo d'animo di fronte alle difficoltà, non mi scoraggio di fronte agli avversari che aumentano». Craxi torna da Beirut e Istanbul e approda a Trapani, nell'infuocata campagna elettorale siciliana. Non alza la voce su niente e con nessuno, ma torna a riproporre polemicamente l'«unità socialista»: «Non sarà l'on. Segni a risolvere la crisi dell'ex Pci».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

TRAPANI. Claudio Signorile osa mettere in discussione il monopolio di Ghino di Tacco, chiede un rinnovamento nel gruppo dirigente del Psi dopo lo scacco del referendum, e Bettino Craxi, appena sbarcato a Trapani di ritorno dal Medio Oriente che cosa risponde ai microfoni del Tg3? «Me lo deve spiegare meglio». Il leader del Psi è visibilmente provato. Ha appena finito il comizio in piazza Garibaldi. È sudato. «Scusatemi, sono un po' stanco...», cerca di difendersi dalla folla di microfoni e telecamere. Ma le domande si ripetono, un po' ossessive. Pensa che il referendum si rifletterà sul voto

vanti al mare. Craxi ha esordito con una scusa per il ritardo. «Sapete, vengo da lontano...» e ha fatto una battuta quasi alla ricerca di un'immediata solidarietà: «Ho un profondo legame per questa terra dei miei avi, e talvolta condivido il carattere dei siciliani, che non si perdono d'animo di fronte alle difficoltà, e non si scoraggiano anche se aumentano gli avversari...». Sembra quasi rassegnato il leader del Psi, e le frasi che pronuncia in riferimento obliquo alla situazione italiana sono tutte improntate alla prudenza. Dicono che la vittoria del referendum è una richiesta di grandi riforme delle istituzioni? «Se è così - dice riprendendo un concetto già espresso in questi giorni - noi siamo in prima fila». Ma il leader socialista appare scettico: «Non sarà la riduzione delle preferenze - dice - a cambiare davvero le cose». Riprende la sua vecchia poetica contro la «lentocrazia», critica quelli che «parlano tanto di riforme», ma affida poi a un «Parlamento nuovo» il compito di «riformare lo Stato». È un invito allo scioglimento

anticipato delle Camere? Non sembra proprio. Anzi il teorico della Grande Riforma non alza la voce nemmeno su questo terreno: nelle proposte del Psi, intanto, al primo posto ora viene il regionalismo, e al secondo «l'elezione diretta del capo dello Stato». La Repubblica va cambiata, ma quando Craxi aggiunge: «Non stracciamoci troppo le vesti, però. Siamo considerati un paese nel gruppo di testa, abbiamo trasformato molte cose», sembra quasi di sentire Giulio Andreotti, che appena l'altro ieri ha esposto proprio qui a Trapani lo stesso concetto. E all'attivismo quotidiano di Cossiga il segretario del Psi sceglie di non dedicare nemmeno una mezza allusione. La battuta più polemica Craxi la riserva al Pds: «La crisi del partito ex comunista non si risolverà riducendo il numero delle preferenze. Questa crisi non gliela risolverà l'on. Segni». Ma c'è quasi un po' di passione quando il leader socialista rilancia la sua idea di «unità socialista»: questa crisi configura una «necessità» va affrontata con serietà, con onestà, con franchezza, l'offerta che viene fatta dal partito socialista italiano». La formula, però, è sempre quella: falito il comunismo, il Pds rischia di rimanere un «signor nessuno» se non abbraccerà senza riserve un'identità socialista. Sarà comunque questo - assicura Craxi - il tema di fondo del congresso di Bari. Quello atterrato a Trapani, e rientrato in una situazione politica italiana che non è più la stessa lasciata quando è volato a Beirut, sembra dunque un Craxi in «surplace». Non ha accettato blandamente la Regione siciliana. Qualche frase di circostanza contro la violenza e la mafia. Non ha detto una parola contro la Dc. Né una frase autocritica sui referendum, pur parlando in una città che ha votato quasi al 60 per cento e in cui il Psi è il secondo partito dopo la Dc. E sapevo che non pochi dirigenti locali del suo partito gli hanno fatto campagna per il Sì. Un concetto però lo ha ribadito nelle conclusioni, e una seconda volta sembrava di sentir citare l'Andreotti del giorno prima:



Bettino Craxi

leggere sui giornali locali che uno dei problemi politici più trattati è la possibilità del ritorno nel governo regionale, con Dc e Psi, del Psi. Cangià è venuto apposta. Non sarebbe un bel paradosso se solo questo fosse l'effetto di quella maggioranza di Craxi sono stati di sostituiti molti garofani che avevano appeso un piccolo fasci simile con la «tema» dei candidati locali. Questo sotto gli occhi di una alta statua di Garibaldi. Ma il generale guarda da un'altra parte, verso il mare. E sembrava un po' corrucciato.

Domenica si vota nell'isola Scotti fa sua proposta Pds: scrutinio in ordine alfabetico

ROMA. Un primo, piccolo risultato del referendum. Accogliendo le richieste del Pds (contenute in una interrogazione) il ministro dell'Interno, Scotti ha diramato ieri una sorta di circolare (meglio: un suggerimento) al presidente della Regione per regolare le operazioni di scrutinio delle elezioni di domenica prossima in Sicilia. I presidenti di seggi, lunedì, al momento di scrutinare le preferenze dovranno leggerle in ordine alfabetico (nel caso gli elettori abbiano scritto il nome del candidato) o in ordine progressivo (nei casi sulle schede siano indicati solo i numeri dei candidati). Un modo per evitare che siano controllati i voti. Certo non è una misura che possa di per sé evitare il mercato delle preferenze, ma quantomeno è «una piccola diga per garantire la libertà del voto». Così la pensa l'onorevole Luciano Violante, il vicepresidente del gruppo parlamentare della Quercia. Violante aggiunge: «Il mi-

Signorile apre il fuoco congressuale «Nel Psi c'è bisogno di altri leader...»

«La sconfitta nel referendum dimostra che il partito del Garofano ha bisogno di altri leader», dichiara Claudio Signorile. È la richiesta di dimissioni di Craxi? «No», sostiene lo stesso Signorile. Certamente, però, è l'apertura della campagna congressuale per le assise straordinarie che si terranno a Bari a fine giugno. La sinistra socialista preannuncia una «riflessione aperta». Dibattito sui rapporti col Pds.



Claudio Signorile

ROMA. Nel Psi si continua a discutere, dopo la sconfitta del 9 e 10 giugno. Claudio Signorile, che era stato il primo a mettere sotto accusa la scelta astensionistica di Craxi, ha aperto ieri la campagna congressuale, in previsione delle assise straordinarie del Psi, previste a Bari a fine giugno. In una intervista all'«Europeo», il leader della sinistra socialista ha detto: «La sconfitta nel referendum dimostra che il partito del garofano ha bisogno di altri leader. E che è ora di riaprire il dibattito, per riconquistare la gente. Ghino di Tacco, che se ne sta appostato a Radicofani a sfruttare la

sua rendita di posizione, ha fatto il suo tempo. Ci vorrebbe il duca Bettino Valentino». Che vuol dire? Che l'«esponente» della sinistra interna chiede le dimissioni del segretario del partito? Signorile, poco dopo, ha chiarito che non è così. «Non esistono problemi di dimissioni - ha spiegato - ma di comportamenti e di obiettivi politici». Per i prossimi giorni, la sinistra socialista preannuncia una sorta di «manifesto», una «riflessione aperta» che sarà il suo documento congressuale, «chiaro e senza ambiguità». Sul tema dei rapporti col Pds si sofferma il sottosegretario

Valdo Spini. In un articolo che appare su «Italia oggi», dice che sulla scena politica, oltre alle riforme istituzionali, c'è «un'altra sfida»: cioè «la possibilità di avere uno schieramento di forze che hanno fatto una scelta autentica e programmatica, e che ha una potenzialità elettorale e che è almeno paragonabile a quella della Democrazia Cr-

Emergenza profughi



Da Brindisi fino a Trieste situazione di stallo dopo l'ultima ondata di arrivi. Ad Otranto due ragazzi sono giunti morti mitragliati dalla milizia. Il ministro: d'ora in poi soccorsi solo in casi estremi

Un giovane albanese ferito sul peschereccio «DehVina» a destra, l'imbarcazione nel porto di Otranto; sotto, il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver



# Centinaia di albanesi bloccati in mare

## «Nessuno scenda dalle navi». Il governo studia contromisure



### De Michelis minaccia ritorsioni contro Tirana

ROMA. Oggi, il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, vola a Tirana. Va a spiegare al governo albanese che questo nuovo esodo di profughi deve interrompersi immediatamente. Ha un argomento molto convincente, per fare questo discorso. Spiegherà, De Michelis, che il governo albanese s'impegna a impedire la partenza e l'imbarco della sua popolazione, o l'Italia si impegnerà presto a chiudere il portogolgo e a negare aiuti economici. Non solo: certo non sarà il governo italiano ad aiutare l'insediamento dell'Albania in Europa. Non è un ricatto, ma una ritorsione: gli accordi, con Tirana, erano altri. Certo, per un po', per qualche settimana, sono anche stati rispettati. Questo è pronto a riconoscerlo anche il ministro per l'immigrazione, Margherita Boniver, che tuttavia considera: «Sì, per un periodo sono stati ai patiti. Poi, certo, qualcuno deve averli aiutati questi disgraziati a partire. Comunque, se per ricominciare a impedire gli imbarchi dei profughi, il governo albanese ha deciso di sparargli addosso e di ammazzarli... beh, no, questa mi sembra una soluzione pazzesca». Il ministro Boniver non dice soltanto questo. E appena tornata da Instabul, ma lì, più che con Craxi, è stata in compagnia del telefono. E la situazione ce l'ha chiarissima. In poche ore, ha preso una decisione piuttosto dura, ma eloquente, e ha spedito un telegramma a tutti i prefetti della costa Adriatica. Interpretando il linguaggio burocratico si capisce questo: l'ordine è di soccorrere i naufraghi solo se si trovano in reale pericolo di morte. E non basta: l'accertamento deve essere effettuato sul momento (quindi, si presume, in alto mare). Chiunque non rischi la morte immediata o molto prossima, quindi, può essere lasciato galleggiare sul

Nelle ultime trentasei ore, circa seicento albanesi hanno attraversato l'Adriatico a bordo di zattere e altre imbarcazioni gonfiate di ruggine. Sono stati soccorsi da navi della marina militare italiana, e da navi sovietiche, turche, greche. Ora, in molti porti della costa, aspettano l'autorizzazione del governo italiano per poter scendere a terra. Due di loro sono giunti morti.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Centinaia di profughi albanesi, come allucinate creature del mare, sono spuntati sugli orizzonti dell'Adriatico. Avvistati alla deriva martedì notte, sono aggiratisi a zattere e ad altri vecchi generi di rottami galleggianti, li hanno tirati in salvo marinai di navi in transito. Ma non era ancora l'ultima salvezza: ora i profughi sono bloccati. Le navi all'ancora nei porti, e loro a bordo. Il governo italiano non li autorizza a scendere. Stanno affacciati dalle balaustrate, e osservano la costa della felicità, o dell'illusione. Si può calcolare che, nelle ultime trentasei ore, ne siano stati soccorsi oltre seicento. Due soltanto, non ce l'hanno fatta: li hanno trovati morti, nella stiva di un peschereccio, a Otranto. Uno, aveva 17 anni. L'altro, 22. Ammazzati dai soldati albanesi, sparavano da una motovedetta, e colpiti alla schiena. Li hanno centrati mentre stavano cercando di salire a bordo. Più fortunati altri quattro loro compagni: solo feriti.

Ora il peschereccio è all'ancora nelle acque del porto. Il sostituto procuratore della Repubblica di Otranto, Motta, ha ordinato l'autopsia dei corpi,

e ha interrogato i 27 profughi che hanno fatto tutta la traversata dell'Adriatico con quei corpi sulla zattera. 27 profughi in attesa di destino, ma almeno sul molo, con i piedi ben fermi sul suolo italiano. Per centinaia di altri albanesi, invece, un'attesa lunga e struggente, con la sponda della felicità a pochi metri, ma ancora lontana, promessagli dalla loro disperazione, ma irraggiungibile.

Ad Ancona, due gruppi di profughi, fermi, bloccati a bordo di due traghetti. 97 sono sulla «Lato», 186 sulla «El Greco». Due traghetti greci. Racconta il comandante della «Lato», Alex Dimotakis: «Li abbiamo visti all'improvviso, erano su dieci zattere, senza acqua, senza cibo... hanno cominciato a chiamarci, che dovevamo fare? Come potevamo negare un soccorso? Abbiamo deciso di farli salire, erano sporchi, distrutti, qualcuno aveva addosso i pidocchi. L'Ambasciata di Grecia ha ufficialmente chiesto al governo italiano di autorizzare i profughi ad abbandonare le navi e a scendere sulla banchina. Nessuna risposta».

Altri 114 albanesi sono stati soccorsi dal mercantile turco «Captain Burneitin», che ha puntato la prua su Trieste. Dopo il salvataggio, si è diretta verso Ravenna la «White star», e ne ha 30, nella stiva. 117 sono a bordo della nave sovietica «Nefter Udovoy», alla fonda, vicino all'imboccatura del porto di Brindisi: ma alcuni albanesi hanno deciso di tuffarsi in mare, di nuotare verso la costa. Conoscono il trucco, e forse costringeranno le autorità italiane a farli scendere a terra.

Il gruppo di profughi che ha avuto, tutto sommato, sorte migliori, è formato da 46 persone. Sono state avvistate da due corvette della marina militare italiana, la «Capri» e la «Levanzo». Una volta sulla poppa delle navi militari, per gli albanesi è stato facile: hanno chiesto asilo politico. È impossibile credere che l'otterranno, ma intanto i profughi hanno passeggiato sul molo del porto di Brindisi. Gli sono state offerte buste di latte, e le hanno vuotate. Poi, hanno divorato decine di pacchetti di biscotti e di panini. Bevevano e mangiavano e, tra un boccone e l'altro, dicevano: «Brava Italia, grazie...».

Se ne accorgeranno. Nel migliore dei casi finiranno a marciare in qualche tendopoli. Con una data in testa: 15 luglio. Entro quel giorno dovranno essersi trovati un lavoro, se nel frattempo non saranno riusciti a convincere le autorità del governo italiano di avere diritto a uno status». Fino al 15 luglio: poi a casa. O clandestini. In un paese che comincia a non sopportarli più. A Fasano, pochi chilometri

dal molo di Brindisi, settanta albergatori occupano le rotaie della stazione ferroviaria. Tema della protesta: «Portateci via gli albanesi». Dicono: «Gli albanesi sono gente violenta, rubano, e poi, comunque, gli accordi con il governo erano precisi: avremmo dovuto tenerli nei nostri alberghi e nei nostri camping solo per un breve periodo. E non per sempre... qui la stagione turistica è già iniziata e, se la situazione continua, è anche finita...». Alle promesse della signora Boniver non crediamo più. O gli albanesi ce li portano via, ma via subito, o li facciamo rinviare. Troppo lento il piano di «ridistribuzione» dei quattordicimila profughi. Lento e, in molti casi, addirittura mai iniziato: nonostante il ministro Boniver abbia incaricato le prefetture di pensare a tutto.

Queste lentezze, questi ritardi determinano il nervosismo degli operatori turistici, certo, e però anche quello della popolazione. Della gente comune. A Fasano, raccontano, gli albanesi girano per le strade, poi arrivano in piazza, si tirano giù i pantaloni e lì, proprio davanti a tutti, si accovacciano... È incredibile, eppure la nuova fetta di popolo in fuga, una fetta enorme poi, perché agli arrivati bisogna aggiungere tutti gli altri aggrappati alle zattere già avvistate, neppure sospesa il futuro che l'attende in Italia. Stavolta, c'è da credere, non troveranno la gente con le porte di casa aperte, e con i vestiti un po' logori ma ancora buoni, da regalare. Con scatole di scarpe, con buste di cibo.

C'è, soprattutto, la spiacevole impressione che non troveranno nemmeno un sorriso. Anzi. La fine della solidarietà ha qualche spiegazione. «Hanno fatto di tutto per farsi odiare», dice un funzionario della prefettura di Bari. Furto, pestaggio, violenze carnali, o pure solo, semplici violenze di ogni tipo. I giornali delle ultime settimane sono pieni di cronache che raccontano: nei centri di assistenza e raccolta, sono stati bruciati alberi, depositi. Ridotte in cenere anche decine di tende. La polizia è entrata nel camping «San Marco» di Bari per compiere una perquisizione con sette giorni di ritardo. Avrebbe avuto un senso farla sette giorni fa, quando avvenne la rivolta. Non l'hanno fatta prima per motivi di sicurezza: «Non era prudente entrare prima». Perquisiscono mentre decine di albanesi stanno incollati davanti al loro tv-color e, in attesa di «Beautifull», ascoltano il telegiornale. Ascoltano la notizia del giorno: stanno arrivando altri albanesi.

Potessero raccontare, racconterebbero brutte storie di delusione, di rabbia, di esasperazione. Chi può, chi ha capito che l'ultimatum del 15 luglio è una cosa seria, una trappola senza scampo, fuggi, entra in clandestinità. Chi non ha più voglia di scappare, resta e aspetta nervosamente. Ad Asti, nella caserma «Colli di Felizzano», dove è ospitato da qualche tempo un gruppo di profughi, due albanesi litigano. Si feriscono, e infilano il pugnale anche nel braccio di un carabinieri. Era intervenuto per dividerli.

### L'Umbria si ribella

#### «Non possiamo accogliere duemila profughi C'è posto per quattrocento»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. «Si invita questa Prefettura ad allestire in tempi brevissimi due campi profughi, nei comuni di Terni e Narni, per accogliere complessivamente 2000 cittadini albanesi. Firmato ministro Margherita Boniver». Tre righe, appena, che però hanno fatto saltare sulla sedia il Prefetto di Terni, Isidoro Galluccio. «Ma dove li mettiamo duemila albanesi?», ha domandato subito il Prefetto. «Non era prudente entrare prima». Perquisiscono mentre decine di albanesi stanno incollati davanti al loro tv-color e, in attesa di «Beautifull», ascoltano il telegiornale. Ascoltano la notizia del giorno: stanno arrivando altri albanesi. Potessero raccontare, racconterebbero brutte storie di delusione, di rabbia, di esasperazione. Chi può, chi ha capito che l'ultimatum del 15 luglio è una cosa seria, una trappola senza scampo, fuggi, entra in clandestinità. Chi non ha più voglia di scappare, resta e aspetta nervosamente. Ad Asti, nella caserma «Colli di Felizzano», dove è ospitato da qualche tempo un gruppo di profughi, due albanesi litigano. Si feriscono, e infilano il pugnale anche nel braccio di un carabinieri. Era intervenuto per dividerli.

attese nelle prossime ore oltre 600 roulotte dove saranno alloggiati i duemila profughi albanesi «in transito» per le regioni del nord. Secondo le intenzioni del ministro Boniver, la presenza in Umbria dei profughi dovrebbe essere «transitoria». Visto però quello che è successo in Puglia e Basilicata osservano gli amministratori umbri — è difficile credere alla parola del ministro. Il presidente della Giunta regionale, Francesco Mandarini ha scritto ad Andreotti: «Il governo deve sospendere immediatamente ogni iniziativa tesa a far arrivare in Umbria un numero di cittadini albanesi diverso da quello già concordato nella conferenza Stato-Regioni che per la nostra regione è di 420». Le maggiori preoccupazioni in Umbria sono per le possibili negative conseguenze sullo stato dell'ordine pubblico che potrebbero derivare mettendo duemila persone in gheppi, senza poter garantire a questa gente i necessari servizi di assistenza sociale e sanitaria. Ciò significherebbe creare una pericolosa tensione sociale in una realtà, quella del Terzigno, già duramente provata da una gravissima situazione economica. La Boniver ha comunque convocato per oggi a Roma, per un esame della situazione, gli amministratori dell'Umbria.

### Ai semafori della capitale i primi albanesi fuggiti dalle tendopoli

# Ma i «clandestini» sono già a Roma

Sono già arrivati a Roma i primi «clandestini», avanguardia di un esercito in rotta: invece di aspettare un sicuro ordine di rimpatrio, lasciano le tendopoli alla spicciolata, risalgono la penisola, puntano sulla metropoli. Non hanno più nulla in cui sperare, non hanno nulla da perdere. Vagano tra le auto ai semafori con un piattino in mano. Ti fissano e dicono: «Albanese, fame, pane...».

ROMA. Hanno gambe buone, gli albanesi e sono arrivati in anticipo. Emergono nel rovente ingorgo del semaforo di viale Manzoni, angolo via di Porta Maggiore, e avanzano, macchiali sulle guance da uno strano sudore nerastro, con aria scorbutica e stanca. Li precede un piccolo piattino colmo di monete. Implorano: «Albanese, fame, pane...». Racimolano, più che altro, sguardi curiosi. E quando scatta il verde, qualche colpo di clacson.

Sono, in tutto, quattro. Una pattuglia in avanscoperta, pre-sto anche il resto del loro popolo fuggirà dalle tendopoli della Puglia e del Metaponto,

e da Ancona. Nei ritratti, gli albanesi non sono mai bene in amese. Ma questi sono davvero quattro disperati. Senza mestiere, senza fretta, senza destini. Quattro fantasmi che mendicano a un semaforo.

Quando il semaforo torna ad essere rosso, ripunta il piattino e ripuntano loro. Non hanno l'allegria di certi polacchi. «Hanno solo poca voglia di lavorare», disse, un giorno, un assistente sociale di Bari. Forse hanno solo perso l'abitudine. E comunque questo è il peggior modo per ritrovarla. Un signore spinge il pulsante e abbassa il vetro elettrico della

sua Thema: «Ma tomatevene nel vostro paese...». L'albanese più vicino alla Thema si volta e osserva, con occhi come vuoti, quell'italiano felice e ricco proprio come ne aveva visti tanti, un mucchio di volte, alla tivvù. Lo scruta abbastanza per farsi crescere un altro bollore di rabbia addosso. Poi ha uno strano mugugno, e sputa per terra.

Qui, a Roma, che sperate di fare? Non lo sappiamo ancora, comunque meglio qui che nelle tende, o a casa, il 15 luglio. Ha imparato la lingua. E le regole della clandestinità? «Dico solo l'età: trentacinque anni». A Durazzo faceva il meccanico. Poche «leke», una sera ha pensato che era meglio morire all'angolo nell'Adriatico, che di fame in Albania. Sei giorni dopo era sul molo di Brindisi. «Avevamo molta sete, ma cravamo ancora felici per avercela fatta». La felicità è andata via in due mesi di tendopoli.

«È roa Monopoli». È scappato ai primi di giugno. Lui e gli altri tre, tutti amici, stessa età, stessa disperazione, stesso ragionamento: «Non ci daranno

mai lo «status» di rifugiati politici, e nemmeno troveremo mai un lavoro. Cos'abbiamo da perdere?». Sono scappati. Da Monopoli a Foggia, prima a piedi, poi su un treno. E da Foggia a Napoli, è stato gentile un camionista, li ha messi sul rimorchio. «Nessuno ci ha mai detto niente». A Roma sono arrivati nascosti su un treno merci. «Abbiamo anche mangiato, nel vagone c'erano casse piene di cose buone». Allo scalo San Lorenzo, il dubbio: fermarsi o no?

Ci hanno pensato una notte, poi si sono incamminati. Hanno vagato poco, lo scalo è a dieci minuti da qui: si sono fermati al primo semaforo deserto, senza venditori ambulanti, senza polacchi e senza nordafricani. In tre ore di elemosina: dieci mila lire. «Non ci danno mai soldi di carta...». Diecimila lire in tre: bene che va, un panino a testa.

Un po' poco, lo sanno, ormai conoscono il costo della vita italiana, e allora il profugo torna tra i cofani fumanti in sosta sotto il semaforo. Con il suo piattino e con il suo braccio teso.

Qui chiedono la carità, da qualche altra parte, in Italia, chiedono lavoro alla malavita. È un paradosso terribile, eppure, nella scala dell'emarginazione, oggi i profughi albanesi sognano probabilmente sul gradino più basso. Cioè: gli è precluso anche il lavoro più lurido. Si può immaginare che qui, a Roma, i nordafricani li terranno infatti ben lontani dai loro magazzini all'ingrosso dove si riforniscono di fazzolettini e accendini. Quanto ai polacchi: hanno già fatto lucificare milioni di automobili, hanno già faticato parecchio per voler rischiare di lasciarsi sfuggire la simpatia e la stima dei romani.

Mendicare e, se si mette male, rubare. A questi quattro albanesi rischia di non restare altro da fare. Ogni illusione ha una sua fine. E questi quattro profughi hanno smesso per sempre di sperare che dietro l'ultimo angolo potesse esserci l'Italia della felicità sognata, sperata, immaginata. Dietro l'ultimo angolo hanno trovato solo un viale alberato, un semaforo, un ingorgo. Il piattino spuntava da un cestino dei rifiuti. □ Fa Ro

### Puglia, ultimatum al governo

#### «Trasferiteli entro 8 giorni o li cacciamo con la forza»

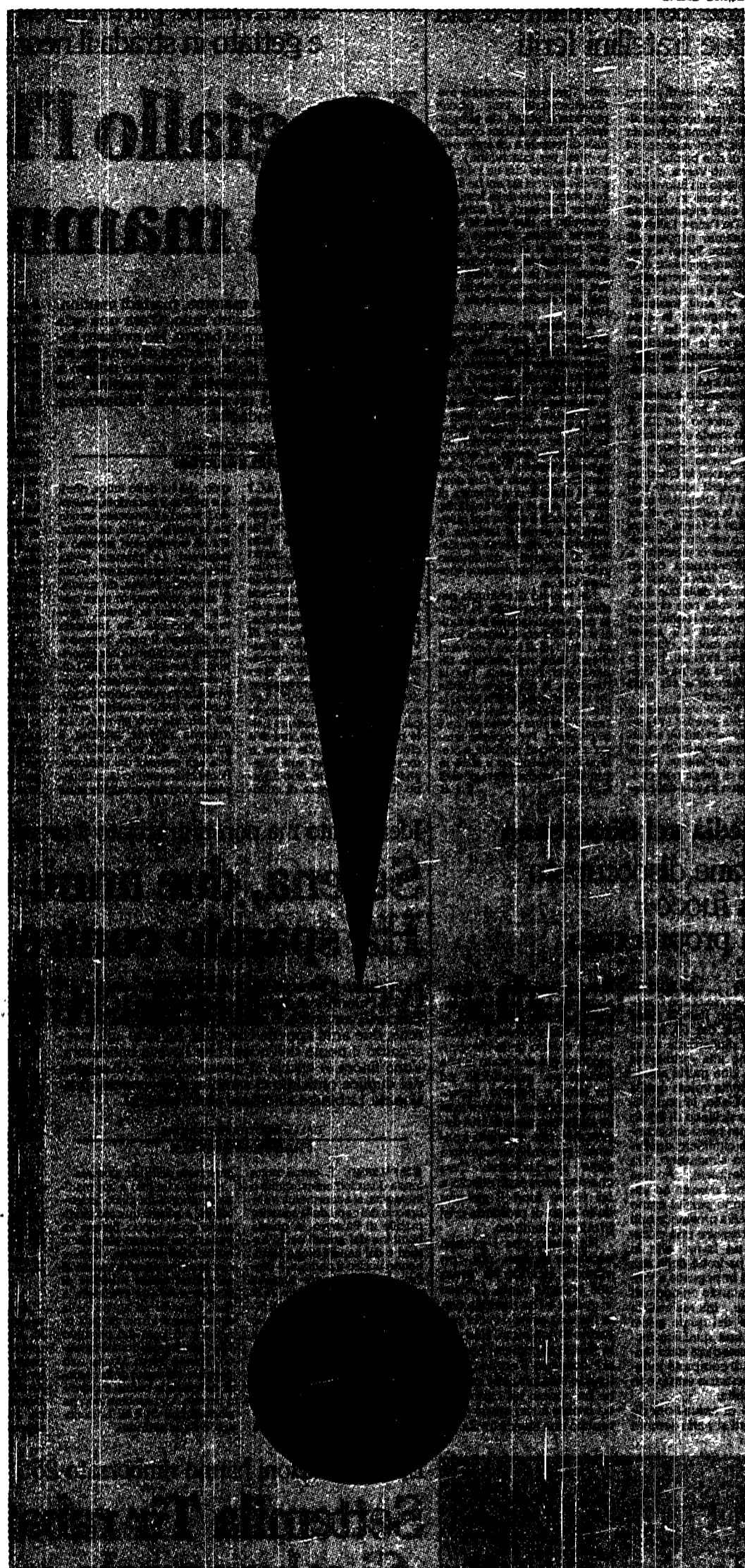
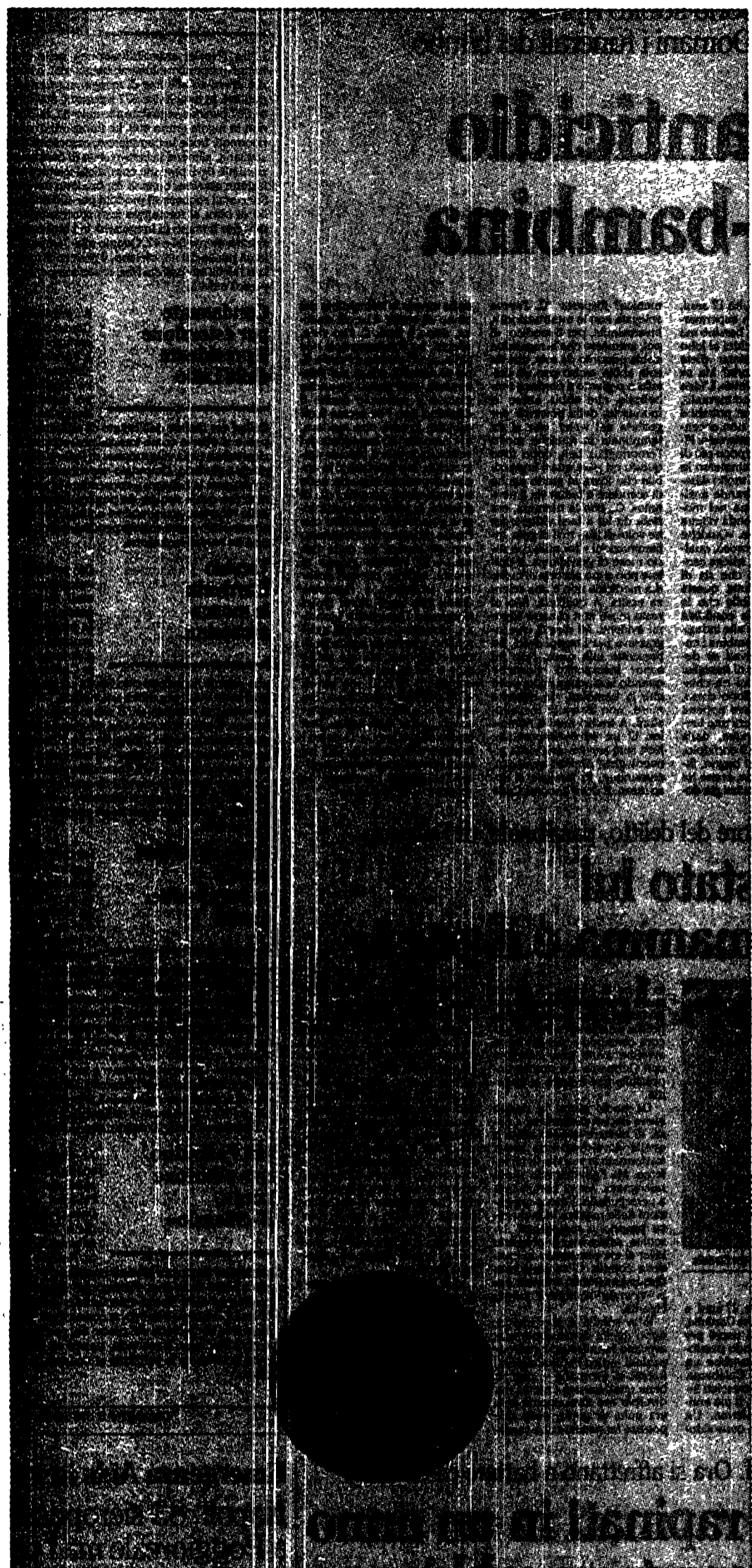
BARI. «Se ne devono andare, e al più presto possibile, altrimenti la situazione nei nostri paesi diverrà insostenibile». Paolo Nuzzaco, sindaco di Cassano delle Murge, in provincia di Bari, è il portavoce del gruppo degli amministratori locali dei sei centri pugliesi (oltre a Cassano, Monopoli, Fasano, Pulsano, Ostuni e Carovigno) che hanno lanciato un ultimatum al governo: se entro giovedì prossimo la distribuzione nelle altre regioni d'Italia degli oltre 11 mila profughi albanesi ancora ospitati in Puglia non sarà stata completata, provvederanno loro, i sindaci, all'allontanamento forzato degli albanesi, mettendo il governo di fronte a fatti compiuti come ordinanze di sgombero delle tendopoli per motivi igienico-sanitari o provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico.

Un improvviso intensificarsi degli arrivi di albanesi in fuga ha contribuito non poco ad alzare la tensione: la preoccupazione è che le poche centinaia di profughi intradatti negli scorsi giorni verso le altre regioni italiane siano sostituiti nei camping, nei villaggi turistici e nelle tendopoli militari da

altrettanti nuovi arrivati se non più. In molte località che vivono della stagione turistica, la gente è ormai inferocita contro le inadempienze del governo che hanno compromesso la stagione: ieri a Fasano una settantina tra albergatori e ristoratori della zona ha occupato, per quattro ore, la stazione ferroviaria, bloccando la linea Bari-Brindisi. Ma è sul terreno della civile convivenza con gli albanesi che la situazione è ormai ad un punto di non ritorno. Dai campi, la rissosità dei profughi si trasferisce, sempre più spesso, nelle strade dei paesi e delle città, coinvolgendo a volte anche la popolazione locale. In molti italiani è ormai divenuta certezza il sospetto che tra gli esuli ci siano un numero di pregiudicati in patria per reati comuni, per niente irrisolti, a cambiare vita in Italia. E grande ascolto hanno trovato anche le denunce di un deputato di barese, Pisicchio, riprese dal presidente del comitato regionale della Protezione civile, secondo le quali sarebbero attivi in Albania, forse con collegamenti con la malavita pugliese, gruppi che organizzano gli spari degli ultimi giorni. □ L.Q.







## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.**



Strasburgo Parlamento pessimista sull'Unione

STASBURGO A due settimane dal vertice comunitario che chiuderà il semestre di presidenza lussemburghese...

Se è vero che il Parlamento europeo, nella sua grande maggioranza, è favorevole ad un riequilibrio dei poteri tra le istituzioni comunitarie...

Questo documento, di conseguenza, è stato visto dai parlamentari europei come un minimo denominatore comune inaccettabile...

Nel suo intervento Roberto Speciale ha messo in guardia contro le tentazioni comunitarie che, reclamando una piena convergenza...

Il premier Ylli Bufi ha presentato la nuova compagine che per metà sarà formata da rappresentanti dai partiti finora all'opposizione

Il partito del Lavoro diventa «socialista» ma i contrasti bloccano la nomina del segretario Oggi De Michelis sarà a Tirana

Governo di coalizione in Albania Dopo 45 anni i comunisti rinunciano al monopolio

L'Albania, per la prima volta da 45 anni, ha un governo di coalizione. I comunisti hanno rinunciato al monopolio del potere.



Il presidente albanese Ramiz Alia

TONI FONTANA Tirana volta pagina, cadono i tabù, i pilastri di un regime tirannico...

Ylli Bufi è riuscito a comporre il nuovo governo nel quale sono rappresentati cinque partiti. I comunisti, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale...

la vedova Hoxha. Ma è pur vero che lo scrittore Agolli, un innovatore tra i più audaci, non è riuscito a terminare il suo intervento nel quale ha duramente criticato gli abusi e i privilegi del regime di Hoxha.

che le compete in Europa e che gli albanesi della provincia jugoslava del Kosovo debbono godere degli stessi diritti degli altri popoli della Jugoslavia.

Il nuovo partito, «depurato» dagli elementi più corrotti e compromessi del regime, sarà diretto da un comitato centrale e da un primo segretario (la nomina è imminente).

una settimana di difficili trattative ha presentato ieri il primo governo di coalizione, di salvezza nazionale.

Il nuovo governo dovrà affrontare problemi urgenti e drammatici. Pashko ha ammesso che nel giro di una settimana potrebbe finire la farina.

Visita a Bonn del capo della diplomazia sovietica

Tra Genscher e Bessmertnykh «completa identità di vedute»

«Completa identità di vedute» tra Genscher e Bessmertnykh, per la prima volta in Germania dopo la sua nomina a ministro degli Esteri...

favore dei sovietici su tutti e due gli argomenti principali dell'agenda internazionale del momento. Bonn si è adoperata perché fosse possibile l'invito a Gorbaciov...



I ministri degli Esteri Genscher (a sinistra) e Bessmertnykh

Non mancano, però, alcune ombre, e il «giallo» della presunta permanenza di armi nucleari «made in Ussr»...

contro gli accordi, un deposito di munizioni sovietico (in quell'occasione un ufficiale tedesco venne ferito da una sentinella).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. In Germania, o più precisamente sul territorio della ex Rdt, ci sono ancora armi nucleari sovietiche? La domanda non è di poco conto...

casa di quest'ultimo, si è mostrato pienamente soddisfatto dei colloqui. Sempre ieri sera il capo della diplomazia sovietica ha incontrato brevemente anche Kohl e il presidente della Repubblica...

l'iniziativa comune, che prevede (secondo accordi già presi da Genscher e Bessmertnykh il 18 maggio scorso) messaggi incrociati dei due presidenti, Weizsäcker alla tv sovietica e Gorbaciov a quella tedesca...

Perez de Cuellar chiede uno sforzo «eccezionale» pro curdi e sciiti



Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar (nella foto) ha lanciato ieri a Ginevra un appello alla comunità internazionale affinché compia uno sforzo eccezionale per portare soccorso alle centinaia di migliaia di rifugiati curdi e sciiti ancora presenti in Iran e in Turchia...

Tentarono di esportare il nucleare in Irak Condamne in Gran Bretagna

La spedizione fallì grazie all'azione coordinata delle dogane britannica e statunitense, ma se i quaranta detentori fossero arrivati a destinazione, il presidente iracheno Saddam Hussein avrebbe forse potuto coronare i suoi sogni nucleari...

Conferenza euro-araba a Strasburgo, è polemica sulle presenze

delegazioni alla conferenza di Strasburgo, mentre i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (l'Arabia Saudita e gli Emirati) non saranno rappresentati. Su 17 stati dell'area Maghreb, Mashrek e Golfo invitati alla conferenza di Strasburgo...

Due agenti morti a Madrid per pacco-bomba

Due agenti di polizia sono morti ieri a Madrid per l'esplosione di una bomba contenuta in un pacco che stavano ispezionando. Altri due agenti e un'altra persona sono rimasti feriti.

Rapinata di un miliardo giapponese

Sotto gli occhi impassibili di Buddha, una vecchietta giapponese in preghiera è stata derubata di oltre un miliardo di lire che portava sempre con sé nella borsa e che costituiva tutti i suoi averi.

VIRGINIA LORI

Nuove rivelazioni in Francia sulla contaminazione di emofiliaci Il direttore del Centro pubblico azionista del suo primo cliente

Miliardi con le trasfusioni all'Aids

Non accenna a placarsi in Francia la polemica sulle trasfusioni di sangue infetto avvenute nell'84-85. Nuovi particolari hanno rivelato che Michel Garretta, responsabile del Centro nazionale trasfusioni e principale consigliere del governo in materia, era anche azionista di una società americana specialista in trattamenti del sangue e primo cliente dell'organismo francese.

stesso Garretta (che si è dimesso dalle sue funzioni qualche giorno fa) godeva di percentuali sui contratti firmati dalla Fondazione nazionale trasfusioni. Tutto ciò però, benché riveli un aspetto speculativo molto poco consono alla tutela degli emofiliaci, non serve ancora a spiegare come mai nell'84-85, quando esistevano già negli Usa, in Germania e in Austria metodi sperimentati di «pulizia» del sangue infetto...

menti tra i più documentati, fin dall'84, furono quelli indirizzati a ministri e direttori generali della Sanità da Luc Montagnier, lo scopritore del virus dell'Aids. Nelle sue lettere illustre professore sottolineava i rischi di diffusione dell'Aids attraverso le trasfusioni, e chiedeva fondi per mettere a punto il suo test. Ma non ottenne risposta, e neanche i fondi necessari.

I rifiuti mandano la parata in serie B

NEW YORK È risaputo: renca e spazzatura normale non hanno, per evidenti ragioni di compatibilità, che rare e per lo più assai conflittuali - occasioni d'incontro. Ma altrettanto noto è come tali infrequentissimi faccia a faccia non di rado finiscano per risolversi in un curioso ed alquanto salutare genere di simbiosi a senso unico: o, per meglio dire, di inesorabile e non reciproco fagocitamento.

Doveva essere, stando agli organizzatori, la «madre di tutte le parate». E lunedì, in un eccesso d'entusiasmo, le autorità di polizia avevano calcolato in 4 milioni e 700mila persone la folla presente alla sfilata per gli eroi del Golfo. Ma ora dalla spazzatura di New York giunge una meno esaltante verità: per quanto spettacolare, la «ticker-tape parade» di due giorni fa resta lontana dai primi posti in classifica.

posto dell'apposita classifica generale. Il record assoluto - quello che la marcia di lunedì doveva a dir poco polverizzare - restava dunque (con 1.262 tonnellate di spazzatura) saldamente nelle mani della festa che, nell'81, aveva accolto gli ostaggi americani liberati a Teheran, seguita a buona distanza (643 tonnellate) dal triduo dei Meis nelle World Series di baseball.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI. Il sospetto che, in fondo, la contaminazione di migliaia di emofiliaci attraverso trasfusioni di sangue infetto da virus dell'Aids fosse dovuta a questioni di danaro sta prendendo sempre più consistenza. Il «Canard Enchaîné» ha rivelato che Michel Garretta, direttore del Centro nazionale trasfusioni e consigliere del governo (i ministri dell'epoca si muovevano nel delicatissimo settore seguendo le sue indicazioni) possedeva (e possie-

de) 27 mila azioni della società americana Haemoneutics, del cui comitato direttivo era inoltre membro. L'affare si è rivelato estremamente redditizio nell'86 il volume d'affari della Haemoneutics, specializzati nel trattamento del sangue, era di 39,5 milioni di dollari. L'anno scorso ha toccato i 125 milioni. Le azioni possedute da Garretta, acquistate per 240 mila franchi, ne valgono oggi 4 milioni e mezzo, vale a dire un miliardo di lire. Non solo lo

«volgere i controlli più stretti». Lo stesso presidente morirà però più tardi di Aids contratto proprio in seguito ad una trasfusione. La sua fiducia veniva dal fatto che all'epoca l'associazione era finanziata dallo stesso CNTS, il cui responsabile era Michel Garretta. E in effetti si conferma ogni giorno di più la centralità del suo ruolo nella vicenda: a capo del CNTS, uomo di fiducia del ministro della Sanità, ludiano anche delle associazioni di emofiliaci. E nello stesso tempo uomo d'affari, come impietosamente denuncia il «Canard Enchaîné». Per non gettare gli stock di sangue che si sapeva infetto Michel Garretta rifiutò numerose offerte da parte di laboratori esteri. Oggi sostiene che a determinare le sue scelte fu l'incertezza di ordine scientifico in un periodo in cui le cause dell'Aids non erano ancora ben stabilite. Ma le testimonianze in senso contrario spuntano ormai da ogni parte.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

catà (e con buon distacco) al primissimo posto della lunga classifica dei trofei consumati lungo il celeberrimo «canyon degli eroi». E lunedì sera, evidentemente trascinata dall'entusiasmo, le autorità di polizia della «Grande mela» non avevano esitato a valutare in un inverosimile numero delle persone che avevano fatto alla marcia. Record su record, insomma, in un crescendo rosiniano che, nelle sue palei sproporzionate, non aveva mancato di lasciar perplessi gli osservatori più freddi.

Sorpresa, sgomento, panico. In verità, ha malamente balbettato qualcuno, ogni paragoni è improponibile, giacché, in tempi andati, la raccolta delle immondizie era marcata da una deprecabile approssimazione. Scuse, chiaramente. Scuse non solo assai poco convincenti (la spazzatura, è noto, come il buon sangue non mente) ma anche, forse, del tutto innecesarie. Dopo tutto, ven da pensare, l'immagine d'una città assai più progressiva ad esaltarsi per gli eroi dello sport che per quelli della guerra non è affatto spregevole. Viva New York, dunque. E viva la sua innocentesca spazzatura













Diminuiti dell'80 per cento i casi di morbillo in Italia

Nel corso del 1990 i casi di morbillo in Italia sono diminuiti dell'80 per cento passando da circa 25 mila dell'89 a circa cinquemila dello scorso anno...

Si apre a Pisa la Conferenza Internazionale di robotica

Italia, la manifestazione, che ha cadenza biennale, ha richiamato i maggiori esperti mondiali del settore per illustrare i più recenti sviluppi della ricerca accademica e industriale...

Un sistema multimediale per insegnare ai bambini sordomuti

Un sistema multimediale per l'insegnamento ai bambini sordomuti è stato messo a punto dalla Olivetti ricerca in collaborazione con il centro di psicologia del Cnr di Roma...

Francia: creliamo un osservatorio ecologico mondiale

La creazione di un osservatorio mondiale degli equilibri ecologici è proposta in un rapporto dell'ufficio parlamentare francese di valutazione delle scelte scientifiche e tecniche redatto sulla base del suggerimento di Daniel Chevillier...

Un progetto di 13 miliardi per salvare l'Adriatico

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...



Michele Grandolfo, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità e coordinatore della campagna di vaccinazioni in corso da tre anni in 15 regioni italiane...

Robot che si muovono, vedono, sentono, saranno i protagonisti della prossima edizione dell'Icar, la conferenza internazionale sulla robotica avanzata...

Un sistema multimediale per l'insegnamento ai bambini sordomuti è stato messo a punto dalla Olivetti ricerca in collaborazione con il centro di psicologia del Cnr di Roma...

La creazione di un osservatorio mondiale degli equilibri ecologici è proposta in un rapporto dell'ufficio parlamentare francese di valutazione delle scelte scientifiche e tecniche redatto sulla base del suggerimento di Daniel Chevillier...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Economia ed ecologia/2 Herman Daly, Dipartimento Ambiente della Banca Mondiale: bisogna passare dalla quantità alla qualità della produzione

Sviluppo senza crescita

Si chiama «ecological economics» ed è la nuova scuola di pensiero che giudica non più separabile l'ecologia dall'economia. Ospitando un articolo del suo fondatore, Herman Daly...

HERMAN DALY

La definizione di economia ecologica ed i suoi rapporti con economia, ecologia, economia delle risorse ed economia ambientale possono essere illustrati dalla figura 1 che descrive una matrice di immissione-erogazione (input-output) e separa l'intera biosfera in due settori...

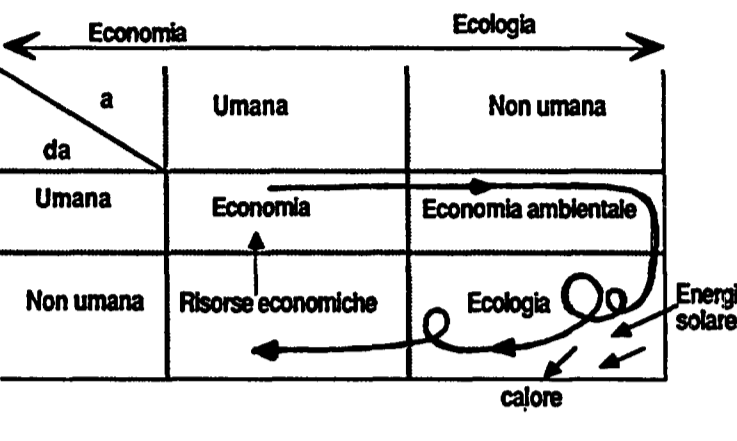
La definizione di economia ecologica ed i suoi rapporti con economia, ecologia, economia delle risorse ed economia ambientale possono essere illustrati dalla figura 1 che descrive una matrice di immissione-erogazione (input-output) e separa l'intera biosfera in due settori...

La creazione di un osservatorio mondiale degli equilibri ecologici è proposta in un rapporto dell'ufficio parlamentare francese di valutazione delle scelte scientifiche e tecniche redatto sulla base del suggerimento di Daniel Chevillier...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Dalla prospettiva dell'economia ecologica appare chiaro che lo sviluppo sostenibile richiede che la crescita costante dell'economia avvenga all'interno della capacità dell'ecosistema totale...



Lo sviluppo sostenibile è sviluppo senza crescita e controllo della popolazione e della salute. Sfortunatamente, ciò non è quanto hanno fatto i politici e gli economisti...

La creazione di un osservatorio mondiale degli equilibri ecologici è proposta in un rapporto dell'ufficio parlamentare francese di valutazione delle scelte scientifiche e tecniche redatto sulla base del suggerimento di Daniel Chevillier...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Il principio generale di sviluppo sostenibile è quello di limitare la crescita della economia ad un livello che sia, se non ottimale, almeno sostenibile. Una volta raggiunto questo livello diventa necessaria la scelta simultanea di uno «standard» di vita medio...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Nuovo vaccino Aids sperimentato su 30 sieropositivi americani

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Si apre forse un primo spiraglio positivo nella lotta contro l'Aids. Secondo quanto rivelato ieri dal quotidiano Washington Times...

Un osservatorio al Sud per i raggi cosmici

STEFANO PETRUCCI

Sta nascendo a Castelgrande, in provincia di Potenza, il primo grande laboratorio internazionale per lo studio della fisica cosmica. Denominato Singao (Southern Italy Neutrino and Gamma Observatory)...

Un osservatorio al Sud per i raggi cosmici

Sta nascendo a Castelgrande, in provincia di Potenza, il primo grande laboratorio internazionale per lo studio della fisica cosmica. Denominato Singao (Southern Italy Neutrino and Gamma Observatory)...

Lo ci si pone una domanda del tipo che «bene» sarebbe una barca da pesca senza la presenza dei pesci?

La logica economica suggerisce di portare al massimo la produttività e di aumentare l'offerta del fattore limitante. Poiché il capitale dell'uomo è stato per lungo tempo un fattore limitante...

Il processo tecnologico per lo sviluppo sostenibile dovrebbe limitare l'aumento della crescita economica ad un livello che sia, se non ottimale, almeno sostenibile. Una volta raggiunto questo livello diventa necessaria la scelta simultanea di uno «standard» di vita medio...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

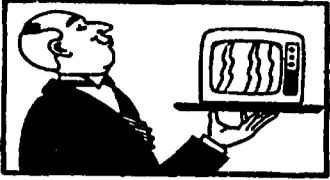
Un progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico, che prevede una spesa di 13 miliardi, è stato presentato dal ministro dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica...

nità scientifica e a scelte sbagliate. «I due campi, quello scientifico e quello politico, dovrebbero arrivare alle loro conclusioni separatamente, e poi confrontarle».



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Al concorso indetto dal ministero degli Interni per mille agenti di polizia...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Il famoso eologo Desmond Morris ci parla degli animali domestici in un documentario girato da Hillary Joffins.

BARBARA GIURANNA (Raitre, 17.50) Intervistata da Michele Dell'Ontario, la compositrice ripercorre le tappe della sua vita e della sua carriera...

FINE YOUNG CANNIBALS IN CONCERT (Videomusic, 19) Sono le immagini del tour dello scorso anno, girate con un'attenzione particolare alla qualità del suono...

ODIENS (Retequattro, 20.35). Con l'estate ritornano le repliche. Torna così anche il varietà comico di Antonio Rocci...

TV CIAK 91: LA NOTTE DEGLI OSCAR TV (Raiuno, 20.40). A Daniele Piombi il compito di presentare la serata di gala organizzata a Milano per la conclusione del premio televisivo...

UN MESSAGGIO DALL'AFRICA (Raidue, 22.25). Terza puntata della lunga inchiesta realizzata da Carlo Fido, Ivan Pelermo e Raffaele Siniscalchi sulla diffusione dell'Aids in Costa d'Avorio...

FRONTO INTERVENTO (Retequattro, 22.45). Questa sera il programma mostra il salvataggio di un ventenne dalle acque del fiume Orco...

ASTRONAVE TERRA (Italia 1, 23.20). Può un satellite combattere due calamità come la mafia e la carestia? Il programma di divulgazione scientifica realizzato da Fininvest e Channel Four...

RADIOUE 3131 (Radiodue, 10.30). Continua fino alla fine di mese la trasmissione a filo diretto con gli ascoltatori...

(Stefania Scatoni)

Il settimanale del Tg3 va in ferie: da piazza Farnese uno show su Roma capitale fra realtà e immaginazione

Tante polemiche, successo oltre le attese, la voglia di non ripetersi. E qualche screzio per l'edizione estiva

Alla festa di Samarcaanda

Samarcaanda chiude per ferie. E stasera saluta tutti con una festa in diretta da piazza Farnese a Roma. Ma in realtà potrebbe essere una festa di autocongratulationi: il settimanale di Raitre chiude su una media di ascolto di quattro milioni a puntata...

ROBERTA CHITI

ROMA. Sarà una Samarcaanda leggera, addirittura festaiola quella che vi saluterà stasera prima delle ferie estive. Accanto a Michele Santoro e Giovanni Mantovani, in diretta da piazza Farnese a Roma, stavolta niente personaggi politici...

Una puntata e una punta massima di nove milioni raggiunta in piena guerra del Golfo con il dibattito fra La Malfa e Occhetto. Un successo. «Quest'anno Raitre è stata Samarcaanda» dice il direttore di rete, Angelo Guglielmi...

Un'ultima puntata all'insegna della spensieratezza. Samarcaanda può permetterselo il bilancio con cui è arrivata fino ad oggi è da prima della classe. Novanta ore di trasmissione, due speciali (uno sulla Germania e uno sulla Cina)...

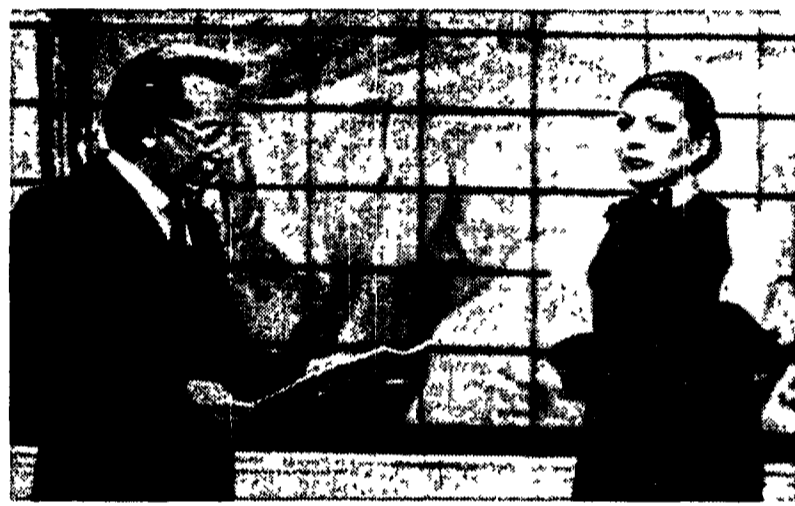
Raitre continuano ad accarezzare un vecchio sogno estendendo lo spazio settimanale dedicato all'attualità a tutto l'anno. «Informazione dodici mesi su dodici» dice Guglielmi...

Aspettando idee nuove per mantenere Samarcaanda all'altezza di se stessa, i dirigenti di

Stasera gran finale per Bongiorno «Telemike» l'ultimo quiz

Telemike taglia il traguardo. Stasera la 37ª puntata chiude la quarta edizione del gioco a quiz di Mike Bongiorno che ha registrato in questa stagione una media d'ascolto di oltre cinque milioni di fedelissimi...

sfondare il muro dell'anonimato e salire alla ribalta delle cronache è stata Pierangela Vallerino (nella foto con Mike Bongiorno), la ristorante genovese che si è presentata in storia della letteratura erotica, aggiudicandosi per sei settimane il titolo di campionessa e ora protagonista alla Rai nel varietà Viva Colombo...



«Concerto inedito» con i big Napoli canta contro la droga

Ci sono Gigi Proietti, Renzo Arbore, Roberto Murolo, Eugenio Bennato, Vito Mezzogiorno e tanti altri artisti nel Concerto inedito, registrato alcuni giorni fa all'Auditorium Rai di Napoli, che Raidue manda in onda domani sera, alle 20.30...

Sodano, dovrebbe fare il punto della situazione a un anno dall'entrata in vigore della nuova legge sulla droga, raccogliendo le estimazioni di Don Antonio Mazza, Vincenzo Muciolini il questore di Napoli Vito Mattara, una donna napoletana che ha denunciato il figlio spacciatore, Franco Cardolla della comunità «Saman»...

Grid of TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes program titles, times, and channel information.

Bilancio '90  
Cinecittà,  
sempre  
più debiti

**NEDO CANETTI**  
ROMA. Ascoltato ieri alla Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali...

Polemiche  
Il festival  
sfrattato  
dalle colline

**DOMITILLA MARCHI**  
FIRENZE. Il festival delle Colline bollato come blasfemo, scandaloso...

All'Argentina di Roma  
ancora in attesa delle nomine  
il lavoro tratto dal celebre  
racconto di Garcia Marquez

Il gruppo Cuadra di Siviglia  
riprende elementi simbolici  
e folcloristici per rievocare  
un «inevitabile» assassinio

Flamenco, sangue e morte  
per il suicidio di un teatro

Flamenco, sangue, musiche popolari e pantomime per raccontare, sul palcoscenico, Cronaca di una morte annunciata di Garcia Marquez...



Una scena di «Cronaca di una morte annunciata»

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. Sugli striscioni appesi alle finestre c'è scritto solo Teatro di Roma: cronaca di una morte annunciata...

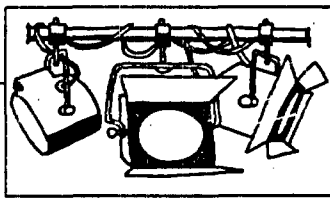
Fino all'ultimo, l'altro ieri pomeriggio, la prima ha rischiato di non andare in scena a causa delle agitazioni del personale...

La tragica condizione del Teatro di Roma, cui abbiamo dedicato il lungo prologo, ben si adatta alla luttuosa atmosfera di Cronaca di una morte annunciata...

casa di Nasar e quella di Angela Vicario, una grande mitra a rappresentare il potere del vescovo e il suo atteso arrivo al villaggio e l'angolino tranquillo dove Santiago attende, sereno, l'omicidio dei fratelli Vicario...

Tavora alterna brani di enfatica recitazione con vigorose danze di flamenco, gli strazianti canti di Santiago con l'esplosione chiassosa dei festeggiamenti, la solennità del Requiem di Mozart con il crudo squartamento dell'agnello...

SPOT



**DOPPIO CONCERTO PER HANS WERNER HENZE.** Un concerto a Firenze, nell'ambito del Maggio musicale...

**UNA LEGGE PER L'ALTA DEFINIZIONE.** È necessario un progetto di legge per l'alta definizione che consenta di rispettare la scadenza europea del '95...

**UN TRENO (E ALTRO) PER MOZART.** Ancora un paio di celebrazioni mozartiane sempre in occasione del bicentenario...

**INVITATI ECCELLENTE PER KEVIN COSTNER.** Un'anteprima al Cineplex Odeon Uptown Theater di Washington...

**TEATRO DEGLI ASTRUCI A MONTALCINO.** Oltre ai laboratori didattici sulla produzione scenica con allievi di tutta Europa...

**IL DRAGO CANTA PER BATTISTELLI.** Si potrà vedere e ascoltare al museo d'arte contemporanea al Castello di Rivoli...

**ARRIVANO DAL MARE!** Prosegue a Cervia, sul litorale romagnolo, il XVI Festival Internazionale dei burattini e delle figure...

**PRETTY WOMAN NON SI SPOSA PIÙ.** Avrebbero dovuto sposarsi domani e festeggiare negli studi della 20th Century Fox...

Astiteatro fa 13 (ma con meno soldi)

**MARIA GRAZIA GREGORI**  
MILANO. Coniando con qualche ironia lo slogan piccolo è bello...

disamore politico, sono in crisi più o meno grave. Ma veniamo al programma presentato con entusiasmo da Davico Bonino...

con La panchina (12 luglio) di Aleksandr Gel'man, regia di Marco Parodi con Alessandro Haber e Maria Amelia Monti...

In cartellone anche Con ferido zelo di e con Sabina Guzzanti e Lumaca di Luciano Natino del Magogovero...

Al Lirico di Milano la Graham dance Company  
Ecco gli eredi di Martha  
ballerini cercano sponsor

Mai invitata prima d'ora a Milano, la Martha Graham dance Company ha presentato al Teatro Lirico un collage di balletti della grande coreografa scomparsa...

**Leaf Rag** è una carrellata scacciapensieri di coppie che danzano le bellezze, i vezzi e i luoghi comuni dell'amore. Una sbarra elastica, inneggiata al centro del palcoscenico...



Tereza Capucilli e Maxine Sherman in un momento di «Maple Leaf Rag», ultima coreografia di Martha Graham

**MARINELLA QUATTERINI**

MILANO. «Se sapessi cosa accadrà in futuro, lo farei», diceva spesso Martha Graham. Oggi il quesito rimbalza tra le fila della sua compagnia...

Graham, «non diremo di no. La decisione sembra essere in sintonia con il testamento lasciato dalla Graham al suo gruppo: Maple Leaf Rag, ovvero il primo balletto davvero spensierato e facile che abbia creato...

In Maple Leaf Rag la tecnica forte che scolpisce i corpi dei danzatori è messa al servizio di una parodia che ha per bersaglio se stessa e i balletti della Graham. Basti dire che la danzatrice rimasta sola e disperata alla fine della pièce soffoca gli spasmi di molte eroine mitologiche...

ni forti, vanagloriosi e un po' scervellati e donne invece capaci di vivere d'istanti drammi personali, potrebbe aver ruotato attorno a semplici qui pro quo...

gham, hanno ereditato dalla Graham. Il suo teatro ha dunque una forza indelebile ed è tuttora esemplare. C'è solo da augurarsi che non venga piano piano intaccato dalla barba commerciale odia e dall'interpretazione di danzatori bravissimi che tuttavia, privati dello sguardo incenerente della loro maestra e regina, ostentano piccole incertezze, prima sconosciute.

A La Maddalena concorso per sceneggiature inedite  
Nel nome di Solinas  
un premio diviso in due

**SAURO BORELLI**  
LA MADDALENA. Sesta edizione, all'isola della Maddalena, per il Premio Solinas e conclusione, sabato sera, tra la proiezione di alcuni rulli dell'«opera prima»...

devoli assunti a simbolo di una difficile realtà europea si avverte tutto un intrecciarsi di malesseri, di inquietudini che sono carne e sangue della nostra storia, agitata contemporanea.

Al termine delle laboriose valutazioni della giuria, presieduta dal produttore Franco Cristaldi, i risultati cui si è giunti sono i seguenti: il premio maggiore, di 25 milioni, è stato assegnato ex aequo alle sceneggiature Articolo 2 di Maurizio Zaccaro (già segnalato in una precedente edizione del «Solinas» e regista di due lungometraggi) e Il bambino che impazzì d'amore di Giuseppe Rocca...

E c'è ancora qualcosa di meglio di più da aggiungere. L'animatore del «Solinas» Felice Laudadio ha buttato l'idea di fornire per il futuro la possibilità ai neosceneggiatori di poter cimentarsi immediatamente in piccoli film di quindici minuti. Giusto per provare che il loro non è un interesse generico, casuale per il cinema, ma piuttosto una consapevole, ragionata opzione. Perché, dunque, non dar seguito alla cosa? A noi pare ottima. E agevolmente praticabile.

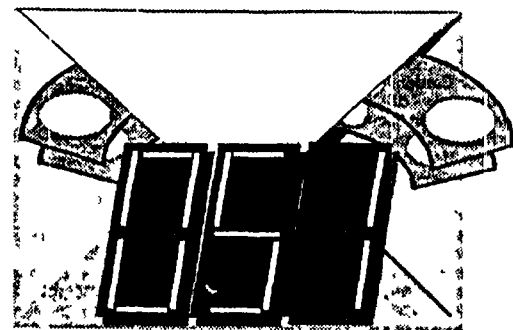
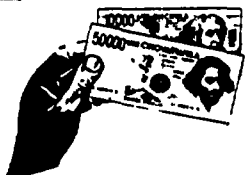








**Pronto tangente**



Pronto tangente è arrivato all'ultima puntata. Le pagine precedenti sono uscite il primo, il 9, il 16, il 23 maggio e il 6 giugno. Nella prima pagina della cronaca continuerà a uscire il nostro display: conta i giorni che passano invano da quando il consiglio comunale ha deciso di fare qualcosa contro le tangenti.

**L'ex giudice eletto come indipendente alla Regione racconta come sia difficile mettere le mani sulle «carte»**  
**«Nessuno dice "no", ma poi non si ottiene nulla**  
**Mi hanno dato ufficio e scrivania, che non avevo chiesto»**



**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
 DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI **PRIMA PORTA**  
 CON LE AUTOLINEE CAR E ATA  
 Per informazioni  
 06 / 69.62.955  
 06 / 69.60.854

**ASSEMBLEA REGIONALE**  
 Giovedì 13, ore 18  
 VILLA FASSINI  
 Comitato Regionale  
**«NUOVE ISTITUZIONI E UNITÀ RIFORMISTA»**  
 Interviene:  
 On. Gianni CERVETTI  
 Partecipano:  
 Matteo AMATI, Giacomo D'AVERSA, Maurizio FIASCO, Monica FONTANA, Gabriele GIANNANTONI, Angiolo MARRONI, Giovanni MATTEOLI, Umberto MINOPOLI, Enrico MORAN-DO, Gianfranco POLILLO, Rosario RACO, Ada ROVE-  
 PDS - Area Riformista Regionale

**GIOVEDÌ 13 - ORE 16,30**  
 PALAZZO GUGLIELMI - Sala della Regione  
 Piazza SS. Apostoli  
**INCONTRO DI LAVORO PER LA COSTITUENTE DEL FORUM CITTADINO PERMANENTE SUI PROBLEMI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI**  
 A cura della Federazione romana del Pds e delle unità di base del pubblico impiego Pds, e con la partecipazione del Mfd, Codacoms, Federconsumatori, Cgil-Spi e tecnici giuristi.

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19.45 su VIDEO 1  
**D.O.C.**  
 Discussione e Opinione a Confronto  
 Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio  
 Ogni settimana:  
 - discussione su un argomento specifico  
 - servizi su Roma e sul Lazio  
 - attività dei parlamentari  
 - filo diretto con i telespettatori  
**Questa settimana in studio l'on. Daniela ROMANI**  
 Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

**ASSOCIAZIONE LA MAGGIOLINA**  
 Siamo lieti di comunicare che **GERALD VIZENOR**, considerato uno dei più grandi scrittori indiani d'America, in Italia per una serie di conferenze universitarie, si incontrerà con i cittadini romani e la stampa  
**Giovedì 13 giugno, ore 19** nei locali della nostra Associazione, unico appuntamento pubblico nel corso della sua visita ufficiale. Nel darne notizia, ringraziamo lui e l'U.S.I.S. per la disponibilità.  
 Partecipano: **Giorgio MARIANI e Daniele FIORENTINO**

**FEDERAZIONE PDS CASTELLI**  
**VENERDÌ 14 GIUGNO 1991 - ORE 17,30**  
 c/o scuola sindacale Ariccia (Via Appia km 28,300)  
**ATTIVO DELLA FEDERAZIONE**  
 - iniziativa del partito dopo il referendum  
 - tesseramento, sottoscrizione, feste dell'Unità  
 Partecipano:  
**Enrico MAGNI** segretario Federazione Castelli  
**Antonello FALOMI** segretario Unione regionale Pds Lazio  
 Sono invitati i compagni del Cf, Cfg, segretari, comitati direttivi, garanti, tesoriere e gruppi consiliari.

Mercoledì con **l'Unità** una pagina di **LIBRI**

**Consigliere, stia un po' tranquillo**  
**Palermo denuncia: «Gli atti? Li nascondono anche a me»**



«La legge sulla trasparenza va benissimo. Ma alla Regione nemmeno i consiglieri riescono a controllare gli atti amministrativi. Figuriamoci i semplici cittadini». Intervista a Carlo Palermo, ex magistrato, eletto lo scorso anno come indipendente nelle liste del Pci. «Siamo nell'impossibilità di verificare la correttezza dei provvedimenti della giunta. Su questo terreno serve una battaglia politica seria».

**MARINA MASTROLUCA**  
 «Il lavoro di routine della giunta riguarda atti che impegnano miliardi. Ma i consiglieri hanno una possibilità solo occasionale e fortuita di conoscere come e a quali impieghi vengono destinati questi soldi. L'attività di controllo, che dovrebbe essere una funzione normale dei consiglieri regionali, tanto più se dell'opposizione, è affidata così ad eventuali segnalazioni dei funzionari o di chi è stato danneggiato dai provvedimenti decisi dalla giunta». Carlo Palermo, ex magistrato, eletto come indipendente nelle liste del Pci traccia un bilancio negativo del primo anno da consigliere alla Pisana «Visto che ufficio?», dice, indicando con un gesto della mano la moquette verde e il salottino in stoffa verde di seta. «L'hanno sistemato per me quando sono stato eletto, senza che chiedessi nulla. Ed invece gli atti amministrativi che chiedo di consultare non riesco ad averli». Eppure la legge 241, approvata nell'agosto dello scorso anno, dovrebbe consentire anche ai cittadini di consultare gli atti della pubblica amministrazione. Non so come vadano le cose per i consiglieri della maggio-

ranza. Per quello che mi riguarda posso dire che ogni qualvolta ho chiesto di avere copia di determinati atti della giunta o dell'ufficio di presidenza mi sono trovato di fronte ad un muro. Ufficialmente nessuno ti nega l'accesso ai documenti. Di fatto però non ho mai avuto risposta. Ci può fare qualche esempio? La prima richiesta l'ho presentata nel luglio dello scorso anno. Dalla presidenza della giunta volevo sapere i nomi dei collaudatori e le opere per le quali erano stati nominati negli ultimi 3 anni. La Regione infatti non ha ancora dato attuazione ad una legge nazionale di venti anni fa che prevede l'istituzione di albi dei collaudatori e si serve di funzionari regionali, che non offrono le stesse garanzie di tecnici esterni. Diverse altre volte ho chiesto gli atti relativi ai collaudi e agli appalti di lavori per l'ospedale di Pietralata, che risultava pronto da tempo ma non veniva mai attivato. E poi ci sono tutti i provvedimenti «fuori sacco». Per poter verificare determinati atti, devi essere messo in condizione di esaminarli. Questo non succede. Non credo che si possa rivisitare in questo atteggiamento un'intenzione dolosa. È un sistema, una prassi or-

**Sos sul filo del telefono**  
**Tutti i numeri antiricatto**

Il modo di difendersi da chi chiede tangenti c'è. Sono ormai diverse le linee telefoniche con cui si possono denunciare abusi. C'è il «Pronto tangente» dell'Unità-Codacoms (44490292), cominciato subito dopo la vicenda del consigliere circoscrizionale sorpreso con 20 milioni nelle mutande. Alcune associazioni, inoltre sono scese in campo da tempo con iniziative analoghe. Il Codacoms, il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, raccoglie segnalazioni di vario genere, tangenti comprese (3251738). Lo stesso discorso vale per il Movimento federativo democratico (3216059), che si occupa principalmente dei disservizi nel sistema sanitario. C'è infine la Conferenza. Ai quindicimila iscritti romani ha inviato un questionario per conoscere a fondo il fenomeno delle estorsioni negli uffici. Poco convinti davvero, se la giunta, dopo che il consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che la impegna ad attivare una linea telefonica anti-tangente, oltre a sportelli elettronici per consentire ai cittadini la consultazione degli atti amministrativi, se ne dimentica, rimandando tutto alle virtù del nuovo statuto comunale. E ci vuole l'«insurrezione» della XIX circoscrizione per convincere il sindaco a chiedere al prefetto la sospensione di Iadaluca che, uscito dal carcere il giorno dopo l'arresto - vista l'inequivocabilità delle prove a suo carico - tenta un ritorno sulla scena. È consigliere anziano, il presidente della circoscrizione è in carcere, Iadaluca prova ad impossessarsi della presidenza del consiglio circoscrizionale. Dall'ordine del giorno votato in Campidoglio sono passati cinquantuno giorni. «Pronto tangente», con il numero di oggi, chiude la serie di appuntamenti del giovedì, che si sono susseguiti per sei settimane. Ma continuerà a tenere gli occhi aperti. Quotidianamente, il nostro display segnerà quanti giorni sono passati dall'impegno, solo un primo passo votato dal consiglio per cominciare a parlare di trasparenza.

**I «fuori sacco» della giunta**  
**Delibere per miliardi varate senza controllo**

Nel gergo burocratico si chiamano delibere «fuori sacco». Sono i provvedimenti che la giunta approva senza averli messi all'ordine del giorno. Per definizione dovrebbero essere solo delibere minori, di ordinaria amministrazione e per di più di carattere occasionale. Ed invece ad ogni seduta se ne contano a decine. C'è un po' di tutto. Si va dall'acquisto di materiale di cancelleria, roba da pochi milioni, ad atti più ponderosi come l'approvazione del progetto di interventi di sistemazione idraulica a difesa delle aree irrigue nel territorio di bonifica del lago di Fondi, per un importo di 26 miliardi e qualche spicciolo, passato all'esame della giunta regionale il 30 aprile scorso. In quella seduta, il governo della Pisana approvò altre 23 delibere «fuori sacco». Nulla di illegale. Solo che dei provvedimenti decisi in quella sede i consiglieri regionali non riescono a sapere molto di più di quanto sta scritto negli elenchi, piuttosto scarni, che gli uffici della Pisana recapitano ai vari gruppi consiliari. «Le indicazioni che accompagnano ogni delibera sono talmente generiche che non ci sono elementi per capire di che cosa si tratta», dice Carlo Palermo. E a frugare negli elenchi è davvero difficile orientarsi. Provvedimenti a

**Mazzette difficili per qualche settimana**  
**Ora tornano i signori della bustarella?**

Sei settimane di «Pronto tangente». Un esposto alla magistratura, tante denunce arrivate sul filo del telefono. Anche quelle di chi ha visto fare marcia indietro funzionari, messi sull'avviso dai tanti riflettori puntati addosso. Si conclude oggi l'iniziativa de l'Unità. Ma un display segnerà ogni giorno i ritardi dell'amministrazione comunale nel muovere i primi passi verso la trasparenza. Un tanfario delle mazzette, venuto fuori con tante voci diverse. Anche quelle di chi, sulla via delle tangenti, aveva trovato finalmente il modo per poter avere quello che non riusciva ad ottenere percorrendo tutti gli scalini della burocrazia. È che sull'onda dello scandalo della XIX circoscrizione si era visto sbarrare la strada un'altra volta, da amministratori e funzionari divenuti un po' più cauti nel battere cassa sotto i riflettori di stampa e televisione. Paolo Pancino finisce infatti a Samarcanda, a raccontare come con due registri nascosti nella giacca ha giocato Iadaluca i Verdi aprono un'altra linea diretta per denunciare episodi di corruzione. Nascono anche su altri quotidiani, linee telefoniche che raccolgono le denunce dei lettori e le consegnano alla magistratura con un esposto. Come ha fatto la cronaca dell'Unità il 23

trolli troppo attenti nei cantieri edili. Un minimo di settecentomila lire per veder eseguito uno sfratto, due milioni per ottenere la liquidazione che fatica ad arrivare, dieci milioni lasciati «per sbaglio» sulla scrivania di un funzionario comunale perché chiudesse un occhio. Ed invece sulla linea del «Pronto Tangente» cominciano a fioccare telefonate. Venti milioni per avere un posto da autista, dieci per una casa in affitto in un ente, due per un certificato di invalidità, sette per una piazzola abusiva per il commercio ambulante, dai due ai cinque per evitare con-

quell'abitudine alla corruzione che Giovanni Palombanni, membro del consiglio superiore della magistratura, segnalava sulle pagine del nostro giornale, nel dossier del primo maggio scorso dedicato alle tangenti. Palombanni parlava di una «attenuazione progressiva della percezione dell'illegalità» della pratica delle mazzette, riscontrata in anni di attività come giudice penale. Tutti a parlare, nessuno a denunciare sul serio, con nome e cognome. Ed invece sulla linea del «Pronto Tangente» cominciano a fioccare telefonate. Venti milioni per avere un posto da autista, dieci per una casa in affitto in un ente, due per un certificato di invalidità, sette per una piazzola abusiva per il commercio ambulante, dai due ai cinque per evitare con-

**Centrale Latte**  
I produttori chiedono la Spa mista

L'elenco dei problemi della Centrale del Latte di Roma sembra senza fine: un deficit economico ulteriormente peggiorato, che nel '90 ha sfiorato i 27 miliardi di lire; peggiorare anche la produttività; la mancanza "ingiustificata" da circa dieci anni di un direttore generale e quindi di un'efficace direzione aziendale; il calo delle vendite (4 milioni di litri di latte in meno rispetto all'anno scorso); la sproporzionata fra la struttura immobiliare e la fattispecie degli impianti (la costruzione è per un milione di litri e a stento se ne lavora mezzo milione). La ciliegina finale è poi la perdita netta di 2,3 miliardi di reddito che i produttori subiranno nell'anno in corso sulla riduzione del prezzo del latte alla stalla. Un panorama sconfortante che non lascia intravedere facili soluzioni per il futuro dell'azienda municipale e che ha spinto la Concoltivatori del Lazio a presentare una propria proposta per un nuovo assetto e una nuova gestione della Centrale. Nel corso di una conferenza stampa, il presidente Biagio Minnucci ha così dichiarato che «i produttori sono pronti a entrare in una eventuale Spa per la gestione della centrale del latte di Roma, con una loro società in via di perfezionamento». In pratica, la via indicata dalla Concoltivatori si orienta verso una società a maggioranza pubblica che possa tagliare i legami troppo stretti con il Comune e garantire l'immersione di nuovo denaro attraverso i privati, ai quali - si precisa nella proposta - andrebbe garantito il posto di amministratore delegato.

# «Operai come scimmie sulle torri di Montalto»

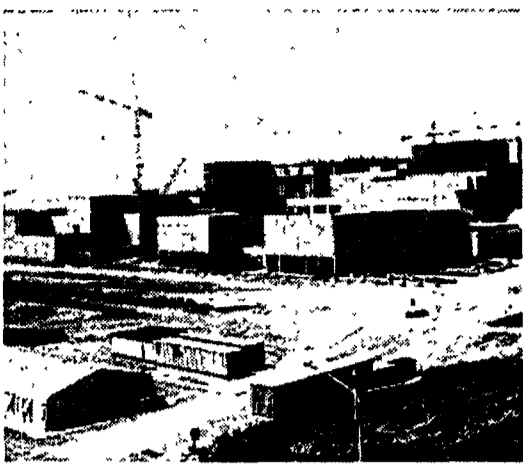
Scarsa sicurezza nei cantieri, diminuisce l'occupazione fra gli edili. La Cgil, in un convegno, esamina il futuro delle centrali di Montalto. E l'Enel si prepara a varare l'impianto di trasformazione del metano che arriverà dalla Norvegia: un pontile e cinque serbatoi da 360 mila metri cubi. Intanto la Regione non interviene sui gravi problemi del polo energetico dell'Alto Lazio.

SILVIO SERANGELI

La Cgil fa il punto sul polo energetico di Montalto, si interroga sul problema dell'occupazione, sui livelli di sicurezza sul grande impianto di rigassificazione. L'occasione: un convegno promosso ieri all'interno degli impianti di Pian dei Cangini. Il segretario generale della Cgil di Viterbo, Giulio Moser, va subito al nocciolo della questione: «Troppi ancora pensano che qui sia in atto una macchinosa riconversione della vecchia struttura destinata al nucleare. Si stanno invece costruendo nuovi gruppi, prossimi all'entrata in funzione. A novembre-dicembre potrebbero iniziare ad operare le prime due turbogas da 200 megawatt, a

giugno del '92 lavoreranno tutte e otto le turbogas con una produzione di 800 megawatt. Nel '96 saranno terminati i quattro gruppi da 660 megawatt, alimentati dal metano e dall'olio combustibile. Ma intanto la Regione è latitante: non sono stati composti i sottocomitati tecnici, non è stata compiuta la valutazione d'impatto ambientale e non c'è chiarezza sui combustibili. Regione, Enel e Comune di Montalto assenti ingiustificati per una verifica che riguarda il più grosso cantiere del Lazio, con 1.250 operai impegnati alla realizzazione degli impianti, 132 ai servizi, 190 dipendenti Enel con 900 metallici e 1.500 edili in cas-

sa integrazione, tredici ditte capofila e cinquanta imprese subappaltatrici. Sicurezza e occupazione in primo piano nel dibattito. «Si lavora a ritmi troppo serrati - denuncia Elio Corda della Fiom-Cgil - Non c'è organizzazione del lavoro, spesso vengono sollevati carichi eccezionali senza fare sgombrare il cantiere. Troppi operai sui ponteggi come scimmie. Al pronto soccorso manca un oculista, bisogna correre a Civitavecchia per medicarsi dai frequenti incidenti. Intanto per gli edili inizia il conto alla rovescia della smobilitazione. Del 1.500 casaintegrati, soltanto 400 potranno rientrare dopo il corso di riqualificazione da meccanici. Ma al Convegno della Cgil si parla anche dei problemi collegati all'uso dei combustibili per le centrali. Un metanodotto di 60 chilometri dovrà pompare da Montefiascone 60 mila metri cubi di gas ogni anno. Un oleodotto di 32 chilometri dovrà portare l'olio combustibile dal deposito Enel di Torre Valdaliga Nord-Civitavecchia. «Ma occorrono precisi chiarimenti



Un'immagine della centrale

## Gas dalla Nigeria per «creare» energia

Montalto si prepara ad ospitare il primo impianto nazionale di degassificazione per alimentare le centrali Enel. Il metano, proveniente dai pozzi della Norvegia o della Nigeria, giungerà su navi metaniere ridotte allo stato liquido, ad una temperatura di 160 gradi sotto zero. Un pontile di un chilometro accoglierà le navi dalle quali verrà spillato il prodotto per essere stoccato in 4-5 serbatoi da 40-120 mila metri cubi. I serbatoi avranno una doppia parete a grande isolamento termico. I vapori prodotti nella fase di pompaggio verranno recuperati con un sistema di «boil-off». Il processo di rigassificazione farà tornare il metano allo stato iniziale. Per Montalto è previsto un sistema di evaporatori ad acqua di mare, che non consuma combustibile. Sarà costituito da pannelli di tubi alettati sui quali scorrerà l'acqua di mare in caduta, mentre all'interno il gas liquido (Gnl) verrà evaporato. Il punto critico dell'impianto è costituito dalla struttura di pompaggio che dovrà lavorare su un molo che non garantisce la stabilità delle navi in condizioni difficili di mare. La grande quantità di gas (360-400 mila metri cubi l'anno) e il traffico delle navi in strutture che non hanno le garanzie di sicurezza di un porto, aggiungono altri elementi alle perplessità sull'impianto che si affiancherebbe all'oleodotto proveniente da Civitavecchia e al metanodotto che partirà da Montefiascone. L'impianto di rigassificazione di Montalto dovrebbe avere tutte le caratteristiche di una struttura analoga in funzione dall'84 in Francia, nella città di Montoir de Bretagne, e si avvicinerà a quello da 425 mila metri cubi costruito nel 1969 a Barcellona.

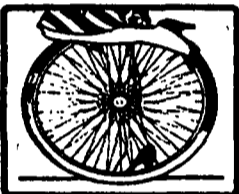
**Giochi all'Eur**  
Una mostra per adulti rimasti «bambini» nel Palazzo dei Congressi

DANIELA AMENTA

Come ve lo immaginate un convegno tutto dedicato al gioco? Credete si tratti di una «kermesse» di buontemponi dalla battuta facile o pensate ad un mega-meeting i cui partecipanti si rincorrono travestiti da guardie e ladri lungo i viali di un gigantesco Monopoli? Ebbene, il clima che ieri si respirava all'inaugurazione di «Giocare è vivere», prima mostra nazionale sull'attività ludica, era talmente serio da far pensare ad uno scherzo. E, invece, no. Gli organizzatori della manifestazione, che terrà aperti i propri battenti fino al 16 al Palazzo dei Congressi dell'Eur (orario 10.00-23.00), avevano volti compassati, disquisivano di «giochi sul territorio come strumenti per riportarsi alle istituzioni» e per dare credito all'iniziativa hanno perfino invitato l'onorevole Andreotti, «ludologo» di chiara fama.

Lasciamo a psicologi, sociologi ed economisti il compito di spiegarci la natura intrinseca del Risiko e, con un colpo di mano, andiamo a vedere da vicino questa «città dei balocchi», invitante e adescatrice come nei sogni di Pinocchio e Luciano. Ci cresceranno le orecchie d'asino? Chissà e intanto la curiosità prevale sul buon senso. Cinquemila metri quadrati si percorrono in fretta tra stand colorati e dimostratori gentili. Prima sorpresa: che fine hanno fatto i bambini? Non dovrebbero essere loro i protagonisti delle cinque giornate? Per i più piccoli è stato allestito uno spazio con scivoli e altalene, cocodrillicini e farfalle di plastica poggiati con grazia sulla moquette verde-prato. A godersi il tutto è una bimba bionda di tre anni. C'è soltanto lei a giocare con palle colorate e trucchetti nuovi di zecca.

Seconda sorpresa: oltre alle autorità e agli organizzatori, anche i partecipanti sono serissimi. Quindici adolescenti danno battaglia, su altrettanti schermi, a suon di video-giochi. Avranno fatto «segga» a scuola? «Macché» - risponde un alto e brufoloso - sono un professionista, mica un ragazzino... Procediamo oltre. Al lato della sala grande, nel Palazzo dei Congressi, si sta svolgendo un piccolo campionato di biliardo. Sono moltissimi i tornei previsti in questa sede: bridge, poker sportivo, gymrummy, computer-games e giochi telematici. Tutta roba per adulti. Come nel caso di scacchi e dama che appassionano un gruppo di eleganti signore anziane. Molto frequentata è l'area dei «role-games» gestita dai super esperti del negozio *Tecnica e Strategia*, piccolo santuario per i fans dei giochi di ruolo. Più avanti sono esposte le miniature dei granatieri della guardia reale e qui, nel reparto modellismo, uno storico spiega la battaglia di Waterloo attraverso un plastico immenso, colorato dalle uniformi di migliaia di soldatini. Guarda caso, poco oltre si trova lo stand dell'Esercito Italiano. Sotto le bacheche di vetro americano inquietanti piccoli carrarmati ed elicotteri grigi. A ricordarci certi drammatismi e dolorosi «giochi» di guerra. Per fortuna che questa volta si tratta solo di una mostra ludica.



### GIRO DEI LAGHI

Un percorso di 244 chilometri da Anguillara a Castelgandolfo  
Tre giorni di gara attraverso il Lazio, la partenza oggi alle 14,30

# Settanta cicliste al via con mamma-Canins

La campionessa italiana di ciclismo femminile, Elisabetta Fantoni tra le concorrenti della seconda edizione del «Giro dei laghi del Lazio». Nella foto a destra un'altra concorrente. La gara si svolgerà il 13, 14 e 15 giugno e toccherà Bracciano, Bolsena e Castelgandolfo.

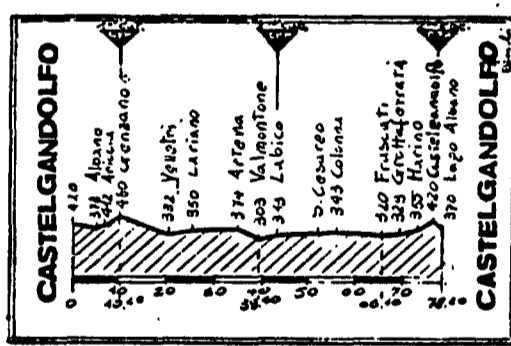
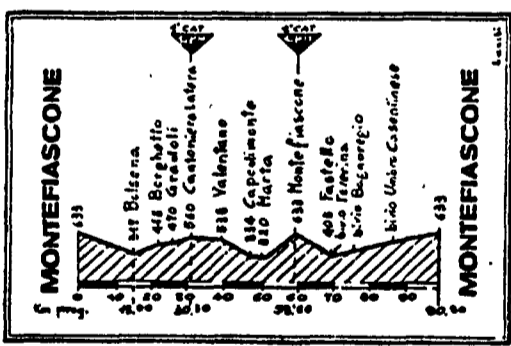
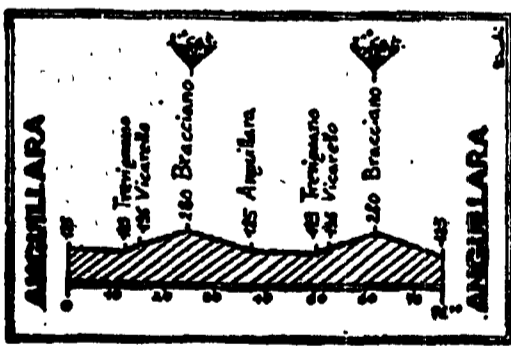


Partenza questo pomeriggio alle 14,30 dalla piazzetta del Molo di Anguillara. Prende il via oggi la seconda edizione del «giro dei laghi del Lazio», la gara ciclistica in tre tappe, che vedrà impegnate le migliori atlete italiane. Vi parteciperanno circa 70 concorrenti, compresa «mamma Canins», la veterana del ciclismo femminile che nella precedente edizione si impose alla classifica con un tempo di sette ore, quattro minuti e tre secondi. Il percorso si snoda lungo 244 chilometri. Toccherà i tre principali laghi del Lazio: Bracciano, Bolsena e Castelgandolfo.

È un appuntamento importante per il ciclismo femminile soprattutto adesso che - per mancanza di fondi - è calato il sipario sul giro d'Italia-donne, che doveva partire il 13 luglio da Rieti. Anche quest'anno, il giro è stato organizzato dalla Velo club donna sport, in collaborazione con la Federazione ciclistica italiana e sponsorizzato dalla Cebat e dalla Telea. Questo il regolamento. La gara avrà una classifica individuale, una a punti e una Juniores. La

giuria, composta da Ruggero di Noia, Carlo Scavone, Ugo Basilli, Mario Chierichini, Isidoro Fossolino e Orazio Lo Russo, ad ogni tappa assegnerà due «Gran premi della montagna» alle atlete che avranno realizzato il tempo migliore. Tre invece i percorsi: la prima giornata prevede un doppio giro intorno al lago di Bracciano, con partenza da Trevignano, per un totale complessivo di 76 chilometri; la seconda giornata invece toccherà i paesi intorno al lago di Bolsena, con partenza da Montefiascone e un percorso di 90 chilometri. Terza tappa, Castelgandolfo, 78 chilometri in tutto; il giro attraverserà i castelli romani.

Ogni giorno, la gara sarà seguita dalla cronaca de l'Unità che ne seguirà le diverse tappe, pubblicando le classifiche, e le notizie relative ai luoghi caratteristici che verranno attraversati dal giro, e dalla rete Rai che trasmetterà la corsa in differita il 14, 15 e 16 giugno. Alla vincitrice verrà consegnata la coppa offerta dalla nostra redazione.



## Una prima tappa «facile facile»

La prima tappa del «giro dei laghi del Lazio» prende il via questo pomeriggio dalla piazzetta del Molo di Anguillara. La partenza è fissata per le 14.30. Dopo che verranno esplesate le regolari procedure di punzonatura. Sono previsti due giri completi intorno al lago, il percorso toccherà Trevignano, Vicarello, Bracciano e ancora Anguillara. L'arrivo è previsto per le 16.30.

Le difficoltà: la prima tappa del giro non presenta eccessivi problemi, sia per la lunghezza del percorso - 76 chilometri - sia per il terreno. «Si tratta di un percorso pianeggiante - ha detto Mauro Mancinelli, direttore di corsa - adatto soprattutto alle velociste. Non presenta infatti nessuna difficoltà tranne forse, ma è un ostacolo relativo rispetto alla statura delle atlete che parteciperanno alla gara, la salita di Bracciano

con i suoi 280 metri di pendenza. Nell'edizione dello scorso anno, sullo stesso tragitto, si piazzarono al primo posto Elisabetta Fantoni per la società sportiva Valzoldana Karbo con un tempo di un ora, quarantadue minuti e 5 secondi e una media di 38 chilometri orari. Al secondo posto Emanuela Menozzo per la Cemuschese, Elisabetta Guazzaroni per la Dienne comici, Katia Longhin per la Valiano Favell e Rossella Burini per la polisportiva Aquila Palermo.

Alla fine di questa prima tappa avrà luogo la cerimonia di premiazione organizzata sulla piazza del Molo. Verranno assegnati due «Gran premi della montagna» e una maglia a punteggiato. Il giro della Anguillara/Anguillara verrà ripreso in differita dalla terza rete televisiva. Il programma andrà in onda venerdì 14 dalle 11.35 alle 12.

## Seconda tappa Montefiascone

Venerdì 14 la seconda tappa. La gara ciclistica femminile si sposta a Montefiascone per un giro che costeggia i paesi arroccati intorno al lago di Bolsena. La partenza è prevista per le 14.30 da piazza Roma. Il percorso deciso dagli organizzatori è di 90 chilometri e attraverserà Bolsena, Borghetto, Gradoli, Latera, Valentano, Capodimonte, Marta, Le Mosse. Secondo passaggio da Montefiascone, poi Fasteio, Teverina, Celeno, Bagnoregio con arrivo previsto per le 16.50 a Montefiascone.

Le difficoltà. La seconda tappa del giro dei laghi è la più impegnativa. Su questo percorso, particolarmente tortuoso con diverse ondulazioni, si effettuerà la vera selezione tra le atlete. Favore in questo tragitto sono le sportive con una notevole resistenza fisica. «La seconda giornata - dice il direttore

di corsa Mancinelli - metterà veramente alla prova le atlete. Abbiamo un chilometraggio abbastanza impegnativo e un percorso particolarmente difficile. Gli ostacoli principali sono rappresentati dalla salita di Gradoli (470 metri di quota) e dagli ultimi trenta chilometri che si snoderanno su un terreno ondulato e pieno di curve». Valeria Cappellotto, con un tempo di due ore, quattro minuti e trenta secondi, seconda la trentina Maria Canins per la società sportiva Alta Badia, terza Imelda Chiappa per la Merate cantine piovano, quarta Maria Paola Turcutto per la polisportiva Vainatissimo-Zanussi, quinta Monica Bandini per la Somac Ricci ceramica.

Anche la seconda tappa verrà trasmessa in differita dalla terza rete televisiva. La gara verrà trasmessa venerdì 16 dalle 8.55 alle 9.15.

## Terza tappa Sabato di coppa

Per la terza e ultima tappa del giro gli organizzatori hanno scelto il lago di Albano e i castelli romani. L'appuntamento è per sabato alle 14 sulla piazza del Municipio di Castelgandolfo, la città che ha già ospitato le olimpiadi e dove si disputano ogni anno i campionati internazionali di canoa. Il percorso è di 78 chilometri e si snoderà lungo Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Lariano, Ariccia, Valmontone, Labico San Cesario, Colonna, Frascati, Grottaferrata, Marino e ancora Castelgandolfo. L'arrivo è previsto intorno alle 16.

Le difficoltà. La terza tappa del giro, come la prima, non si presenta particolarmente impegnativa per le atlete in gara. «Una prova non particolarmente difficile - dice Mauro Mancinelli - i primi sessanta chilometri di percorso sono abbastanza scorrevoli, più faticosi

gli ultimi quindici. Uno scoglio potrebbe essere il tratto tra Colonna e Frascati e la rampa di 500 metri all'altezza di villa Torlonia». Sembrano ai castelli romani ( ma per il tratto Nemi-Genzano), nella precedente edizione vinse la gara Elisabetta Fantoni, con un tempo di un'ora, 39 minuti e cinquantasei secondi. Al secondo posto si piazzò Daniela Curio per il gruppo sportivo Cemuschese, al terzo Michela Fanini per la società Mamma Fanini, al quarto Claudia Marsilio per il gruppo sportivo Jusport Gorla minore e al quinto Leila Mariani per la Merate Piovano.

Al termine della gara, si terrà la cerimonia di premiazione. Alla vincitrice verrà consegnata la coppa offerta da l'Unità. Anche la terza tappa del giro verrà trasmessa in differita dalla terza rete. Il programma verrà trasmesso il 16 giugno dalle 11.45 alle 12.

### Le concorrenti

- |  |   |
|--|---|
| <b>Alta Badia:</b> 1. Maria Canins   | Maria Teresa Zozzoli  |
| <b>G.S. Ortofrutta Cernusco:</b> 2. Rossella Burini; 3. Daniela Curio; 4. Michela Goni; 5. E. Teresa Mazzoleni; 6. Cristina Rocca; 7. Giuliana Piovelli;   | <b>S.C.F.S. Macario New:</b> 38. Nadia Molteni; 39. Roberta Cerci; 40. Maria Santina Cerci; 41. Emanuela Lucchinelli  |
| <b>G.S. Lloyd Italiano di Trento:</b> 8. Gabriella Ermon; 9. Mara Calliope; 10. Johanna Ambach Rinner; 11. Nadia Stramigioli; 12. Laura Calliope; 13. Monia Gallucci   | <b>G.S. Castagnole:</b> 42. Elisabetta Fantoni; 43. Lucia Falcomer; 44. Ketty Martinato   |
| <b>A.S. Merate Cantine Piovano: Rota Dischi "La Barcaccia":</b> 14. Roberta Bonanomi; 15. Imelda Chiappa; 16. Sigrid Corneo; 17. Manuela Corti; 18. Nada Cristofoli; 19. Loredana Rosa; 20. Elena Vasile; 21. Fabiana Luperini | <b>S.C. Valzoldana Favell:</b> 45. Katia Longhin; 46. Debora Scopel; 47. Barbara Menegon; 48. Alessandra Cappellotto; 49. Valeria Cappellotto; 50. Katia Furlan |
| <b>G.S. Bressan Mobili: Rustici Treviso:</b> 22. Monica Bandini; 23. Lucia Pizzolotto; 24. Tiziana Lazzari; 25. Olga Cappelletti   | <b>G.S. Valvole Record Bononi:</b> 51. Morena Zonca; 52. Vanja Campi  |
| <b>G.S. Gold Market: Bicenter-Ciclil Moser:</b> 26. Francesca Galli; 27. Elisabetta Guazzaroni; 28. Tiziana Janna; 29. Eloise Schiavetti; 30. Luisa Scaglia; 31. Denise Turazzi  | <b>S.C. Astrua Valvole Record:</b> 53. Simona Parente   |
| <b>U.S. La Piemontese - Cerchi Gail:</b> 32. Roberta Ferrero; 33. Patrizia Scandura  | <b>G.S. Siccop:</b> 54. Giuseppina Micheloni  |
| <b>G.S. Salvadori Grismilficio:</b> 34. Paola Salvadori  | <b>G.S. Cocca Giolli:</b> 55. Crisatana Spalletta   |
| <b>V.C. Sommesse:</b> 35. Daniela Trevisan   | <b>U.S. Bovara:</b> 56. Monia Falcinelli  |
| <b>Soc. Pedal Furlan:</b> 36. Giovanna Del Gobbo; 37   | <b>S.C. Mamma Fanini 2 L.L.:</b> 57. Beatrice Pizzardi; 58. Michela Fanini  |
|  | <b>Myrice Mariani Cusine:</b> 59. Leila Manani  |
|  | <b>G.S. Desses S. Macario:</b> 60. Maria Lisa Giucoli   |
|  | <b>Autoflora F.lli Desiderio:</b> 61. Caterina Desiderio  |
|  | <b>G.S. Emilli Traslocchi Cicli:</b> 62. Roberta Salvadori  |
|  | <b>Cebat-Telea Donna Sport:</b> 63. Lucilla Giordani; 64. Fiorella Trombana; 65. Manna Ripanti; 66. Shelly Bisiri; 67. Francesca Rotondi                        |

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67691  
Soccorso stradale 116  
Sangue 4956375-7575893  
Centro antivenere 3054343  
(notte) 4957972  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaida) 530972  
Aids  
dai lunedì a venerdì 8554270  
Aids adolescenti 860661  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741

**Ospedali**  
Polivenero 4461341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5875299  
Gemelli 33054036  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590168  
S. Eugenio 5304  
Nuovo Reg. Margherita 5344  
S. Giacomo 67261  
S. Spirito 650901

**Centri veterinari**  
Gregorio VII 622-686  
Trastevere 5896650  
Appio 718-718

Pronto intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico 861312  
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078

Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozione auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177

**Coop auto:**  
Pubblici 7594568  
Tassistica 865264  
S. Giovanni 7854449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sanno 7550856  
Roma 6541846

# ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acqua, Acqua 575171  
Acea: Recl luce 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Arzi (baby sitter) 316449  
Pronto tascabile (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661  
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462  
Uff. Utenti Atac 46954444  
S.A. FE.R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 661562/8440890  
Avis (autonoleggio) 47111  
Herze (autonoleggio) 547931  
Bionoleggio 6543384  
Collalti (bici) 6541084  
Servizio emergenza radio 337939 Canale 9 CB  
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royall); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Fiammo corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Sturlini)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pia) -  
Parioli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone

## Perché il jazz esca dal ghetto

**PIERO GIGLI**

Un convegno e un simposio per parlare di musicologia afroamericana in Italia e di rapporti tra il jazz e la musica d'oggi: è quanto accadrà nei giorni di venerdì, sabato e domenica al Palazzo comunale di Atina, piccolo centro del frusinate dove da anni si svolge un importante Festival jazz (la V edizione si terrà dal 17 al 20 luglio prossimi). Nelle intenzioni dei suoi ideatori - Paolo Damiani e Marcello Piras - questo doppio evento vuole essere non la solita occasione per una polemica e vaniloquio (troppi convegni sul jazz hanno fatto questa fine), ma un concreto punto di partenza, con precedenti storici e capace di aprire la strada a futuri e proficue collaborazioni tra studiosi, musicisti e operatori del settore.

«Il jazz costituisce il più vasto e sfuggente problema musicologico del nostro secolo», questa citazione di Piras è tratta dalla introduzione all'edizione italiana de «Il jazz classico», fondamentale opera di Gunther Schuller, uno fra i maggiori compositori americani. Scritta nel '79, l'introduzione è non meno fondamentale - asserisce Damiani - avendo tra l'altro ispirato questa proposta di incontro. Il quale si rende necessario per due motivi: il primo è quello di inscrivere chiaramente la musica jazz nel panorama musicale del '900, mettendo in luce - se ce ne sono - i rapporti tra jazz e musica contemporanea e rivalutando la pratica improvvisativa troppo spesso disprezzata in ambito colto. Il secondo motivo è quello di consentire alla critica jazz di definire correttamente anzitutto se stessa; e poi il proprio ruolo nel fronte della ricerca musicologica in generale.

«La mia opinione - aggiunge Damiani, musicista e compositore, nonché docente di conservatorio e direttore artistico - è che dopo la nascita dell'Amj (Associazione musicisti italiani jazz) avvenuta due anni fa, la costituzione di un'Associazione di studiosi di musica afroamericana è un altro importante anello di una catena che dovrebbe prima o poi trascinare la musica jazz fuori dal ghetto nel quale si ostinano a tenerla certi musicisti di area cosiddetta "colta", taluni critici e funzionari del ministero della Pubblica Istruzione». D'altra parte - si fa rilevare - non è un caso che nella commissione ministeriale nominata per stabilire le sorti dei corsi straordinari del Conservatorio di cui la cattedra di musica jazz fa parte, non figurino nessun esperto in materia. Lo scopo di questa iniziativa è quindi molteplice: ospitare autorevoli studiosi italiani e rendere possibile un dibattito concreto creare un coordinamento tra i musicisti e critici; favorire, attraverso commissioni di saggi e relazioni, uno studio serio su differenze, specificità e anche punti possibili di contatto, di incontro/scontro tra i due generi.

Il convegno si apre domani alle 15 sul tema «Per una musicologia afroamericana in Italia» con gli interventi di Pino De Biase, Franco Fayenz, Michele Mannucci, Marcello Piras, Ugo Sbisà e Claudio Sessa. Sabato mattina il via al simposio sui «Rapporti tra il jazz e la musica d'oggi», prima l'intervento del rappresentante dell'Associazione atinate, poi quello di Paolo Damiani, quindi la relazione di Piras su «La comunicazione jazz: profilo storico-critico seguito dal dibattito. Ancora due relazioni sul problema, quella di Giancarlo Schiaffini e Pasquale Santoli su «La musica di confine» e l'altra di Giorgio Gaslini: «Gershwin, musica totale». Alle 21 un concerto del quartetto di Marco Fumo e Giorgio Gaslini (pianoforte), Giancarlo Schiaffini (trombone) e Walter Prati (live elettronica). Infine domenica conclusione con dibattito e relazione finale di Franco Fayenz su «Jazz domani». I dibattiti saranno coordinati dai musicisti Enrico Pieranunzi e Bruno Tommaso.

## Domani all' Eur si inaugura con «Cuore selvaggio» lo schermo di Massenzio

# Cinema e sport, nuove emozioni

Massenzio risorge dalle sue ceneri per sport, come scherzosamente recita il manifesto della rassegna, o meglio grazie allo sport e in particolare ai campionati europei di Basketball. La rassegna infatti si colloca quest'anno nell'area antistante al palazzo dello sport sulle spande del laghetto dell'Eur, nell'ampio spazio che da piazza della degra dolcemente sino all'acqua, dove si erge il grande schermo alto 11 metri e largo 22.

Sono circa cinquanta i film in programma, tutti realizzati negli ultimi anni e per lo più firmati da registi americani. E quindi lo spirito del grande spettacolo popolare che anima quest'anno la manifestazione. Questa programmazione è il risultato di un compromesso con gli sponsor ma anche e soprattutto una scelta. È un fatto che negli ultimi anni sono scomparsi i cinema di

seconda visione creando un vuoto incolmabile nei circuiti di distribuzione. «Anche i film di grande successo non restano più di un mese nelle sale e dopo la strada obbligata è il piccolo schermo - spiega Franco Petrarin, uno degli organizzatori, nel corso della conferenza stampa di ieri -. Per questo abbiamo voluto offrire allo spettatore la possibilità di vedere o magari anche di rivedere, ancora sul grande schermo, dei film di qualità ma all'insegna del disimpegno». Assente giustificato per la carenza di spazi è il secondo schermo, che di solito affiancava la sala grande con un programma più originale e rivolto ai cinefili.

**PAOLA DI LUCA**

Tutte le sere a partire da domani e fino al 7 luglio alle ore 20.00 si apre lo spazio Massenzio che come nella vecchia tradizione propone vari stand, espone le sculture di Alessandro D'Ercole e offre anche la possibilità di fare un piacevole spuntino. Alle 21.30 hanno invece inizio le proiezioni, il cui ingresso costa 8.000 lire, ma è valido per la visione dei tre film in programma. Apre la rassegna uno delle pellicole più belle della stagione *Cuore selvaggio* di David Lynch. Seguono poi tutti titoli di grande richiamo come *La Sirenetta* di John Musker, *Dick Tracy* di Warren Beatty, *Inseparabili* di David Cronenberg, *Rischiose abitudini* di Stephen Frears. Accanto al grande cinema americano sono poi i film dei giovani autori italiani fra i quali Francesca Archibugi con *Verso sera*, Marco Risi con *Ragazzi fuori*, Ricky Tognazzi con *Ultra*.

Ci sono anche due appuntamenti musicali: il 30 giugno e il 1 luglio suoneranno in ordine Mimmo Locasciulli e Rossana Casale. Due serate speciali sono quelle del 15 e del 23 giugno: la prima è dedicata alla cultura nera con un concerto dei Taakoma cui segue la proiezione di *Mo' better blues* di Spike Lee, la seconda al popolo zingaro con le musiche di Saban Bajramovic e il bellissimo film *Il tempo dei giorni* di Emir Kusturica.

La rassegna, che ha un costo complessivo di 1 miliardo e mezzo, riceverà dal comune un finanziamento di circa 200.000 milioni di lire. L'assessorato Battistuzzi non solo non ha soldi, ma li spende anche in modo imparziale - dice risentito Renato Nicolini -. Ha stanziato 420 milioni per il Fantafestival e 210 milioni per il Cineporto e curiosamente entrambe le rassegne sono organizzate da Pintaldi e Ravaioli.



Nicolas Cage e Willem Dafoe in «Cuore selvaggio» di Lynch; a destra Sandrine Bonnaire e Lara Pranzani nel film «Verso sera» di Archibugi



## La festa «troppo» perfetta di Barbarossa al Brancaccio

**ALBA SOLARO**

Così il teatro Brancaccio ha avuto il suo battesimo di spazio «riaperto» alla musica leggera: grazie a Luca Barbarossa e alle sue due serate del *Concerto aperto*, piene di ospiti e di pubblico, ma grazie soprattutto alle sovrintendenze del Teatro dell'Opera che ha voluto rilanciare così la sala di via Merulana. Un primo passo è stato fatto: vedremo ora se la gestione del teatro continuerà a dimostrare la stessa disponibilità verso altri artisti della musica cosiddetta «extracollata».

Lo spettacolo di Barbarossa è stato certamente un successo dal punto di vista della risposta del pubblico: teatro pieno sia ieri che martedì sera, di una folla composta in buona parte di fans, che facevano rumorosamente sentire la loro presenza. Il giovane Luca (che ha una trentina di anni ma conserva l'aria pulita, casual, di un liceale), da un anno ormai è impegnato nella lavorazione del suo prossimo album, registrato in buona parte a Bologna: niente brani inediti, però, nel corso delle due serate. Il cantautore romano ha preferito riproporre una carellata di vecchi e nuovi successi, come *Via Margutta*, *Al di là del muro*, *L'amore rubato*, *Non credere alle canzoni*, alternando ballate melodiche, dal sapore tradizionale (che a volte però mancano un po' di inventiva, di un guizzo di originalità), a brani di impostazione più rinata e danzereccia.

Mentre Luca cantava *Mandela*, sul palco è arrivata Rossana Casale, con la sua bella voce jazz, forte e sottile: insieme hanno duettato in *Britidi*, poi la cantante è rimasta sola a proporre *Petra*, esempio della sua ultima produzione. Anche il secondo ospite, Luca Carboni, si è prima esibito in coppia con il «padrone di casa», cantando *Silvia lo sai*, e poi col palco tutto per lui ha proposto *Fiorellino*. L'idea dell'ospite che spuntano ogni volta a fare qualche chiacchiera e un paio di canzoni con il protagonista principale della serata, non è di per sé un'idea rivoluzionaria. Certo può rendere più vivace il tradizionale concerto, ma perché sia davvero una «festa» ci vorrebbe forse un po' più di improvvisazione, di casualità, di «follia». Glielo ha fatto notare, amichevolmente, anche Gianini Morandi, l'ultimo e il più brillante degli ospiti di martedì sera: «Bello questo spettacolo, Luca, ma un po' troppo perfetto, pulito. Sai, io a volte sbaglio apposta...». Furbo il Morandi, conosce bene l'importanza del «attore umbro»: la capacità di comunicare col pubblico, ma non ha sbagliato nemmeno una strofa cantando *C'era un ragazzo*, *Canzoni stonate* e *Varietà*, con invidiabile energia e il fisico asciutto di eterno ragazzo. Gran finale con tutti gli ospiti sul palco: un piccolo trionfo per Luca Barbarossa, e la speranza che il Brancaccio con questo *Concerto aperto* ritorni effettivamente ad essere uno «spazio aperto».



Paola Bruna, Paola Marinuzzi e Ulderico Pesce in «Diario Ottuso» di Amelia Rosselli; sopra Gianni Morandi e Luca Barbarossa

## A Vigne di Nami Concorso ippico e il «Trofeo umbro di equitazione»

Prima la corsa all'Anello, ora il Concorso ippico nazionale e il «Trofeo umbro equitazione». Protagonisti sempre il cavallo e l'Umbra verdeggiante di Nami e provincia. Questa volta sarà Vigne di Nami in primo piano che ospiterà il 21, 22 e 23 giugno le gare dell'annuale Concorso ippico e, durante il week-end di fine mese, l'ultima tappa del Trofeo di equitazione. Entrambi gli appuntamenti rappresentano una vecchia tradizione per Vigne che in passato sembra sia stato un antico fermo-posta per i cavalieri, messaggeri del popolo del re, che dallo Stato Vaticano si recavano al Granducato di Spoleto. Il Trofeo si svolgerà in tre tappe: la prima a Torgiano presso il centro ippico Miralduolo, la seconda a Foligno e l'ultima, appunto, a Vigne che attenderà i vincitori con importanti premi in palio.

Ma i due appuntamenti per gli amatori di cavalli offrono anche l'occasione di visitare le bellezze e i luoghi interessanti vicini e lontani a Vigne: la Nami medievale, il vecchio porto dell'olio lungo il Tevere in prossimità di Ortole, e poi Assisi, Todi, Orvieto e Perugia.

## Desideri di frontiera a Fondi

È stato presentato ieri in una conferenza stampa al Tordino il programma dell'undicesimo Festival del Teatro Italiano. Come già nelle passate edizioni, nella piazzetta delle Benedettine di Fondi si inizierà con la sezione dedicata alla «drammaturgia italiana contemporanea», dopo la cerimonia di consegna del premio «Protagonisti» e la proclamazione dei vincitori del premio Fondi-La Pastora (il 18 luglio). Renato Giordano (direttore artistico del Festival) inaugurerà la rassegna il 19 e il 20, con Diego Gullò nelle vesti di presentatore, con uno spettacolo dal titolo *Doppio gioco* (con Virginio Gazzola, Luigi Di Bari e altri) incentrato sull'incontro tra Casanova e Lorenzo Da Ponte in un paesino nei pressi di Dux. Come rilevava lo stesso Giordano, il tema della frontiera, nella trama del desiderio o della perdita del desiderio, è il filo conduttore delle pièces. Giorgio Crisafi (il 22 e il 23 luglio) propone un testo di Enzo Siciliano, *Il cielo altissimo e confuso*, omaggio a Cechov con Valeria D'Obici, Francesco Censi etc. Seguirà il 25 e il 26 Sofia e Francesco di Sandro Giupponi, uno spettacolo in due atti sulla «Mala Unità d'Italia».

Donne follemente innamorato sono due monologhi (il 28) di Francesco Silvestri e Annibale Ruccello (entrambi autori napoletani), il secondo scomparso tragicamente alcuni anni fa) sul tema della passione. Il mese di luglio si concluderà con *Burlesque* di Ferruccio Padula, presentato da Satyrália con scenografie e costumi a cura del laboratorio Histro di Fomia. Le storie di Isadora Duncan, di Van Gogh e di Arturo, nello spettacolo di Padula (su cui si è soffermato Franco Portone, presidente del Premio La Pastora, nel corso della conferenza stampa, a cui ha partecipato anche l'assessore alla Cultura di Latina Paride Mariella) sono emblematiche di una condizione di «coscienza di follia» e di rifiuto finale della vita. Alla clowneria circense di Padula farà seguito la rassegna «Premio Lazio Teatro», riservata a gruppi e compagnie operanti nel Lazio e nella Campania. Il 9 agosto gli allievi del laboratorio teatrale, creato nell'ambito del Festival, «Ettore Petrolini», propongono il saggio di fine corso. Infine la rassegna cinematografica «Dalla prosa alla posa», giunta alla quinta edizione (dal 10 al 16 agosto) concluderà il festival.

## «Diario Ottuso» nelle stanze del rifugio

**MARCO CAPORALI**

**Diario Ottuso**  
di Amelia Rosselli. Con Paola Mannozzi, Paola Bruna e l'Idrico Pesce e con la partecipazione di Amelia Rosselli. Regia di Ulderico Pesce.

**Teatro Beati 72**  
Il sodalizio artistico tra Ulderico Pesce e Amelia Rosselli dura da alcuni anni. Del giovane autore ricordiamo la lettura, con elementi minimi di drammatizzazione, del poemetto *La Libellula*. Ora Pesce tenta una vera e propria messa in scena di un'opera in prosa della scrittrice, *Diario Ottuso*, recentemente edita per i tipi di Ibr. Gli

esperimenti narrativi inclusi nel volumetto vanno dalle *Prime prose italiane* del 1954 a una *Nova* pubblicata nei tardi anni Sessanta fino ai brani (del '68) già usciti sulla rivista militante «Braci». Sono scritti giovanili, di straordinaria tensione ed inventività linguistica, che si soffermano sulle tappe iniziatriche, per nulla lineari, di una scoperta del mondo travagliata in azioni, in commenti, in interrogazioni a un interlocutore-compagno di ricerca, complice e guida.

Ad assumere il ruolo di «maestro del mondo», di ca-

menere che offre «similitudini col paesaggio», rappresentazioni animate da intrusioni dell'io, arbitrarie e oggettive, come quelle sulla tela e minuziosamente di dettagli, nell'azione scenica al Beati 72 è lo stesso Ulderico Pesce in vesti di sacerdote o di servizievole aiutante. La struttura del «rifugio», in cui lo spazio di via Belli da alcuni mesi si è trasformato, favorisce lo snodarsi di percorsi fantastici, in una sorta di labirinto che s'apre in improvvisi slarghi, recettacoli di pulsioni e infrangimenti di un ordine linguistico e mentale. Gli spettatori sono trascinati in ca-

nali multiformi che convogliano le acque, in obbedienza a un dettato interiore che è sinonimo di nomadismo, privo di foci corte, di mete ecestrate e visibili.

E pian piano si restringe il tortuoso itinerario, con le voci degli interpreti che affiorano alla superficie dell'irrendente tragedia, del vitalismo racchiuso su di sé, accompagnate dalle immagini su video dell'autrice bambina, adolescente, e intenta a leggere con la sua inconfondibile dizione i monologhi e i frammenti del passato. Paola Bruna incarna la «felicità infelice» della giovinezza, con tesa e veemente re-

citazione, sempre sul filo di una forza fisica e di un bisogno espressivo che si accostano intensamente al personaggio reale, o all'io narrante, della scrittrice. Mentre nel gioco delle personificazioni, con gli elementi naturali, con il «tu» maschile, coetaneo o adulto, con una terza persona che distanzia la materia e legittima la trama, Paola Mannozzi e la contropartita teatrale delle azioni iniziatriche, condotte da Pesce con zelo e disincanto nel cerimoniale della fuga e del ritorno: «Come dimenticarsene, di quell'urgenza di non essere gli altri e allo stesso tempo di rassomigliare agli altri?».

# spettacoli a ROMA

## TELEROMA 56

Ore 12.15 Film - Il tiranno di Giene - 15.40 Superclasse a giuoco - 18. Ruote in pista - 19.15 Tg flash - 19.30 Novela - "Terre sconosciute" - 20.15 Giuoco a premi - "Telwin" - 20.30 Tg flash - 20.35 Film - "Tutta una vita" - 22.15 Gioco a premi - "Telwin" - 22.30 Tg sera - 24 Film - "Lo sconosciuto al terzo piano"

## GBR

Ore 12.10 Medic na 33 - 12.45 Telemil - Stazione di servizio - 14.30 Videogiornale - 16.30 Buon pomeriggio 18.40 Telemil - Stazione di servizio - 19.30 Videogiornale - 20.30 Tg flash - 21.30 Roma chiama Carraro - 22. Lancio show - 23.15 Sport mare - 0.30 Videogiornale - 1.30 C'era una volta

## QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta rete news - 21 Telemil - Fifty Fifty - 22 Telemil - Un ragazzo come noi - 23 Telemil - Lotta per la vita - 24 Telegiornale - 0.30 Telemil - Lewis e Clark

**CINEMA** □ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegnati animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico MT Mitologico ST Storico W Western

## VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela - "Marianna" - 14.15 Tg - 14.30 Magazine - 15.15 Rubriche del pomeriggio - 19.30 Tg - 20 Telemil - "Taxi" - 20.30 Film - "Vroom" - 22.30 Film - "Una ventata d'oro" - 24 Rubriche della sera - 1 Tg

## TELETEVERE

Ore 9.15 Film - "La voce della torretta" - 11.30 Film - "C'è sempre un domani" - 15.15 Il medico di famiglia - 16.15 I fatti del giorno - 17.30 Roma nel tempo - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film - "Palcoscenico" - 22.30 L'informazione scientifica della società - 23.40 I fatti del giorno - 1.00 Film - "Il treno ferma a Berlino"

## TRE

Ore 13. Carton animato - 14.30 Film - "Due strani papà" - 16.15 Film - "Il venditore di palloncini" - 17.30 Film - "Robinson" - 19.30 Cartoni animati - 20.30 Film - "Un poliziotto strano" - 22.30 Film - "I due orfani" - 23.30 Film - "Gli italiani e le donne"

## PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L 8.000 Via Stama Tel 426778	Risvegli di Penny Marshall con Robert De Niro - DR (16-18-20-22-30)
ADMIRAL	L 10.000 Piazza Verano 5 Tel 8541195	Storie di amori e infedeltà di P. Mazursky - BR (17-18-50-20-40-22-30)
ADRIANO	L 10.000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896	Ballo coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19-10-22-30)
ALCAZAR	L 10.000 Via Merry del Val 14 Tel 5800099	In compagnia di signore perbene P. Ri (16-30-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE	L 6.000 Via di Lesina 39 Tel 830930	Chiuso per restauri
AMBADESSA	L 10.000 Accademia Aghati 57 Tel 5408901	Bella, bionda e dice sempre sì di Jerry Rees con Kim Basinger - BR (17-22-30)
AMERICA	L 10.000 Via N. del Grande 6 Tel 5818168	La creatura del cimitero di Ralph S. Singleton con David Andrews - FA (17-22-30)
ARCHIMEDE	L 10.000 Via Archimede 71 Tel 875587	Il marito della parrucchiera di Patrice Leconte con Anna Galiena - SE (17-18-45-20-30-22-30)
ARISTON	L 10.000 Via Cocorone 19 Tel 3723230	Whore di Ken Russell con Theresa Russell - BR (17-18-19-20-40-22-30)
ARISTON II	L 10.000 Galleria Colonna Tel 8793267	Chiuso per lavori
ASTRA	L 8.000 Viale Junio 22 Tel 8178256	Zandee di Sam Pillsburg - E (VM 18) (16-22-30)
ATLANTIC	L 6.000 V. Tuscolana 745 Tel 7610658	Piccola peste PRIMA (17-22-30)
AUGUSTUS	L 7.000 C.so V. Emanuele 203 Tel 6874555	Chiuso per lavori
BARBERINI	L 10.000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL	L 10.000 Via G. Saccani 39 Tel 3238619	Cyrano de Bergerac di Jean-Paul Rappeneau con Gérard Depardieu - SE (17-18-50-20-22-30)
CAPRANCA	L 10.000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465	Congresso consulti
CAPRANCHETTA	L 10.000 P.zza Montecitorio 125 Tel 6796557	La timida di Christian Vincenti - SE (17-18-50-20-35-22-30)
CASSIO	L 6.000 Via Cassia, 692 Tel 3651607	La sirenetta - D.A. (16-30-18-19-30-21)
COLA DI RINIZIO	L 10.000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303	Donne di piacere PRIMA (16-30-22-30)
DIAMANTE	L 7.000 Via Preneestina, 230 Tel 2956806	Programmato per uccidere di Dwight H. Little con Steven Seagal - G (16-18-19-30-21-22-30)
EDEN	L 10.000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652	Il portaborse di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando Nanni Moretti - BR (17-18-19-20-50-22-45)
EMBAZZY	L 10.000 Via Stoppani 7 Tel 870245	Cin cin di Gene Saks con Marcello Mastroianni Julie Andrews - BR(17-18-50-20-40-22-30)
EMPIRE	L 10.000 Viale R. Margherita, 29 Tel 8417719	Confitto di classe di Michael Apted con Gene Hackman - DR (16-18-05-20-15-22-30)
EMPIRE 2	L 10.000 Viale dell'Esercito 44 Tel 5010652	La creatura del cimitero di Ralph S. Singleton con David Andrews - FA(17-22-30)
ESPERIA	L 7.000 Piazza Sonnino 37 Tel 5812864	La puttana del Re di Axel Corti con Timothy Dalton Valeria Golino - DR (17-18-50-22-30)
ETOLE	L 10.000 Piazza in Lucina 41 Tel 6871225	Piccola peste PRIMA (17-22-30)
EUCINE	L 10.000 Via Liari 32 Tel 5919986	A letto con Madonna di Alek Keshishian - M (17-30-20-05-22-30)
EUROPA	L 10.000 Corso d'Italia, 107/b Tel 8555736	Il signore delle mosche di Harry Hook - FA (17-18-20-30-45-22-30)
EXCELSIOR	L 10.000 V. B. del Carmelo 2 Tel 5292286	Rosenkrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard con Gary Oldman - DR (16-18-20-30-20-22-30)
FARFESSE	L 8.000 Campo de Fiori Tel 6864395	Il marito della parrucchiera di Patrice Leconte con Anna Galiena - SE (17-20-18-50-20-22-30)
FIAMMA 1	L 10.000 Via Bissolati 47 Tel 4827100	Pazzi a Beverly Hills di Mike Jackson con Steve Martin - BR (16-45-18-50-20-40-22-30)
FIAMMA 2	L 10.000 Via Bissolati 47 Tel 4827100	Rosenkrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard con Gary Oldman - DR (16-18-20-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN	L 8.000 Viale Trastevere 244/a Tel 5812548	Le età di Lulu di Bigas Luna con Francesca Neri - E (VM 18) (16-30-18-30-20-30-22-30)
GIANELLO	L 10.000 Via Nomentana, 43 Tel 8554149	Le età di Lulu di Bigas Luna con Francesca Neri - E (VM 18) (16-45-18-30-35-22-30)
GOLDEN	L 10.000 Via Taranto 36 Tel 7598602	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme con Jodie Foster - BR (17-20-20-15-22-30)
GREGORY	L 10.000 Via Gregorio VII 180 Tel 6384652	Amleto di Franco Zeffirelli con Mel Gibson - DR (17-20-22-30)
HOLIDAY	L 10.000 Largo B. Marcellini 1 Tel 8548326	Fuga dal paradiso PRIMA (16-22-30)
INDUNO	L 10.000 Via G. Induno Tel 5812495	Edward mani di forbici di Tim Burton con Johnny Depp - FA (16-18-20-20-22-30)
IKNO	L 10.000 Via Fogliano 37 Tel 8319441	Brian di Nazareth di Terry Jones con Graham Chapman BR(17-18-19-20-45-22-30)
MADISON 1	L 6.000 Via Chiabrera 121 Tel 5417926	Risvegli di Penny Marshall con Robert De Niro - DR (16-18-18-30-20-22-30)
MADISON 2	L 6.000 Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	Misery non deve morire di Rob Renner con James Caan G (18-30-18-33-20-30-22-30)
MAESTRO	L 10.000 Via Appia 418 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC	L 10.000 Via SS Apollini 20 Tel 6794908	Cyrano de Bergerac di Jean-Paul Rappeneau con Gérard Depardieu - SE (17-18-50-22-30)
METROPOLITAN	L 8.000 Via del Corso 9 Tel 3200933	A letto con Madonna di Alek Keshishian - M (17-30-20-10-22-30)
MOGON	L 10.000 Via Viarbio 11 Tel 8559493	La doppia vita di Veronica di Krzysztof Kieslowski con Irene Jacob - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
NEW YORK	L 10.000 Viale delle Cave 44 Tel 7810271	Io e zio Buck di John Hughes con John Candy BR (16-30-18-30-20-22-30)
PARIS	L 10.000 Via Magna Grecia, 112 Tel 7968568	Storie di amori e infedeltà di P. Mazursky BR (17-18-50-20-40-22-30)
PASQUINO	L 5.000 Vicolo del Piede 19 Tel 5803622	An Angel at my table (in inglese) (16-19-22)
QUINALE	L 8.000 Via Nazionale 180 Tel 4862653	Giorni felici e Cliché PRIMA (16-30-18-30-20-30-22-30)
QUINALETTA	L 10.000 Via M. Minghetti 5 Tel 6790012	Attenti al ladro di Michael Lindsay-Hogg con John Malkovich BR (16-18-20-20-22-30)
REALE	L 10.000 Piazza Sonnino Tel 5810234	Programmato per uccidere di Dwight H. Little con Steven Seagal - G (16-30-18-30-20-30-22-30)

RIALTO	L 8.000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763	Americano rosso di Alessandro D'Alia con Burt Young - G (16-18-18-20-30-22-30)
RITZ	L 10.000 Viale Somalà 109 Tel 837481	Ballo coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19-05-22-30)
RIVOLI	L 10.000 Viale Lombardi 23 Tel 4880883	Il portaborse di Daniele Luchetti con Silvio Orlando Nanni Moretti - BR (16-45-18-40-20-40-22-30)
ROUGE ET NOIR	L 10.000 Via Salaria 39 Tel 8554305	Io e zio Buck di John Hughes con John Candy BR (16-30-18-30-20-22-30)
ROYAL	L 10.000 Viale F. Libertò 175 Tel 7574549	L'ultima Africa di Joseph Sargent con Isabella Rossellini - DR (16-45-18-40-20-35-22-30)
UNIVERSAL	L 7.000 Via Bari 18 Tel 8831216	Bella bionda e dice sempre sì di Jerry Rees con Kim Basinger - BR (17-22-30)
VIP SDA	L 10.000 Via Gallia e Sidama 20 Tel 8395173	Lost Angels di Hugh Hudson con Donald Sutherland - DR (16-30-18-25-20-25-22-30)

## CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO	L 4.500 Via F. Redi 1/4 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO	L 4.500 Via Pansello 24/B Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE	L 5.000 Viale delle Province 41 Tel 420021	Volere volare (16-22-30)
F.I.C.C.	L 5.000 Piazza dei Capretani 70 Tel 6879307	Riposo
NUOVO	L 5.000 Largo Ascianghi 1 Tel 5818116	Il tè nel deserto (17-15-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	L 4.500 Via Nazionale 194 Tel 4885465	Il bacio di Giuda (18) Francesco (21)
RAFFAELLO	L 4.000 Via T. Cani 94 Tel 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE	L 4.000 Via Umberto 3 Tel 7806641	Riposo
TIBUR	L 4.000-3.000 Via degli Etruschi 40 Tel 4957782	Caroline dall'inferno (16-25-22-30)
TIZIANO	L 5.000 Via Remi 2 Tel 392777	Riposo
VASCELLO	(Ingresso gratuito) Via G. Carrà 72/8 Tel 5809389	Riposo

## CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI	L 5.000 Via degli Scipioni 84 Tel 3701094	Saletta "Lumière" - Riposo Saletta "Chaplin" - Chiedo scusa (18-30) La condanna (20) 30. Ho affittato un killer (22)
BRANCALEONE	(Ingresso gratuito) Via Levrone 11 Tel 899115	Riposo
DEI PICCOLI	L 5.000 Viale della P. nota 15 - Villa Borghese Tel 8553485	Riposo
GRAUCCO	L 5.000 Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311	Cinema sovietico il potere del male (21)
IL LABIRINTO	L 6.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel 3218283	Sala A Mediterraneo di Gabriele Salvatores (19-20-45-22-30) Sala B Turné di Gabriele Salvatores (19-20-45-22-30)
POLITECNICO	(Ingresso gratuito) Via G. Tiepolo 13/a Tel 3227559	Riposo

## VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCiatori SEXY	L 6.000 Via Montebello 101 Tel 4941290	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AQUILA	L 5.000 Via L. Aquila, 74 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNITA'	L 7.000 Piazza Repubblica 44 Tel 4880285	Film per adulti (10-22-30)
MODERNO	L 6.000 Piazza Repubblica 45 Tel 4880285	Film per adulti (16-22-30)
MOLIN ROUGE	L 5.000 Via M. Corbino 23 Tel 5562350	Film per adulti (16-22-30)
ODEON	L 4.000 Piazza Repubblica 48 Tel 4884780	Film per adulti
PRESIDENT	L 5.000 Via Appia Nuova 427 Tel 7810148	Chiuso per restauri
PUSYCAT	L 4.000 Via Cairoli 96 Tel 7313300	Film per adulti (11-22-30)
SPLENDO	L 5.000 V.le P.le delle Vigne 4 Tel 620205	Film per adulti (11-22-30)
ULISSE	L 5.000 V.le T. Curtina 380 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO	L 10.000 V.le Volturno 37 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

## FUORI ROMA

ALBANO	L 8.000 Via Cavour 13 Tel 9321339	Ultras (16-22-15)
BRACCIANO	L 8.000 Via S. Negrini 44 Tel 9020488	Amleto (17-15-22-30)
COLLEFERRO	L 8.000 Via Consolare Latina Tel 9700588	Sala De Sica Una donna da guardare (18-22) Sala Rosellini La creatura del cimitero (18-22) Sala Leone Young Guns II (18-22) Sala Visconti La doppia vita di Veroni ca (18-22)
FROSINATE	L 9.000 Largo Pan zca 5 Tel 9420479	Sala A Chiuso per lavori Sala B Chiuso per lavori
SUPERCINEMA	L 9.000 P.zza del Gesù 9 Tel 9420193	Edward mani di forbici (16-22-30)
GENZANO	L 6.000 CINQUANTE V.le Mazzini 5 Tel 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA	VENERI V.le 1° Maggio 86 Tel 9411592	Riposo
MONTECATINI	L 6.000 Via G. Matteotti 53 Tel 9001888	Le avventure di Bianca e Bernie
OSTIA	L 9.000 Via Pallottini Tel 5603186	Mediterraneo (16-30-22-30)
SISTO	L 10.000 Via de Romagnoli Tel 5610750	Amleto (17-30-22-30)
SUPERA	L 9.000 V.le della Marina 44 Tel 5804076	Le età di Lulu (16-30-22-30)
TIVOLI	L 7.000 Giuseppe Pappalardo 5 Tel 0774/20087	bella bionda e dice sempre sì
TREVIGNANO ROMANO	CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel 9019014	Il mistero Von Bulow (20-22)
VELLETRI	L 7.000 CINEMA FIAMMA Via Guido Natì 7 Tel 9633147	Riposo

## SCELTI PER VOI



Daniele Luchetti sul set del film "Il portaborse"

## ROSENKRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia 90 è un inusuale opera prima nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto Rosenkrantz e Guildenstern sono morti nel '66 come sorta di "aggiunta" al celeberrimo Amleto di Shakespeare. Un'opera creata da Shakespeare e dal principe di Danimarca compiono nel dramma solo per partecipare al completo ordo di Claudio e per finire amaschetrati dallo stesso Amleto sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia, e Stoppard lo fa a modo suo mettendo in scena due sbrogliati sconfortati dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale e si avvale di una splendida squadra di interpreti. Gary Oldman e Tim Roth due giovani

## SILenzio degli innocenti

Il nuovo film di Jonathan Demme ("Qualcosa di rivolgenzio") "Una vedova allegra ma non troppo" è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero di Edvard Munch per una creatura costruita in laboratorio cui i lin-

## CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlio, entrambi avvocati. Lui Gene Hackman è un idealista che si è sempre schierato dalla parte dei deboli. Mary Elizabeth Mastrantonio è una yuppie in carriera, cinica ma non troppo. Una causa da miliardi riguarda un difetto di costruzione di un automobile (sono morti in molti) il mette di fronte. Chi vincerà? E soprattutto troveranno la forza e la voglia di ricolocarsi dopo anni di incomprendibilità. Ben girato un po' professo nel descrivere il versante famli are "Confitto di classe" merita d'essere visto per varie ragioni a partire dal titolo quando di più ci interessano in questi anni morbo ed economici.

## EDWARD MANI DI FORBICE

Dal regista di "Batman" una fiaba horror che commuove e diverte. Edvard Munch ci racconta una creatura costruita in laboratorio cui i lin-

## PER RAGAZZI

AL RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6887111)  
Riposo  
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1 - Tel 5817413)  
Riposo  
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6733148)  
Riposo  
LET EM IN (Via Urbana 12/A - Tel 4821250)  
Riposo  
MOLIN (Via Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)  
Riposo  
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 4743303)  
Riposo  
Amm è una tragedia spagnola da Thomas Kid con la Compagnia "Milleano" Adattamento e regia di Riccardo Vannucini  
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 465489)  
Riposo  
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)  
Riposo  
SALA GRANDE (Alle 21 in pubblico) sfilate di Pietro De Silva con Rag Doll regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti  
SALA CAFFE TEATRO Alle 21.15 Madre che correte di Valerio Pareschi con Mario Zucca  
SALA ORFEO (Tel 648530) Riposo  
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 465496)  
Riposo  
PARIGI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8093523)  
Riposo  
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 193 - Tel 4685095)  
Riposo  
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel 3611501)  
Riposo  
QUINALE (Via Minghetti 1 - Tel 679455-679061)  
Riposo  
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel 6542770)  
Riposo  
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)  
Riposo  
SALONE MARGHERITA (Via Due Giulie 1)  
Riposo  
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3232432)  
Riposo  
SAN RAFFAEL (Viale Ventimiglia 6 - Tel 654729)  
Riposo  
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4262541)  
Riposo  
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panteri 3 - Tel 589974)  
Riposo  
SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743099)  
Alle 22.15 La Visitas di Jorge Pantan con Lydia Biondi e Elie Sabeta  
De Palo Regia di Riccardo Reim  
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel 4112287)  
Riposo  
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)  
Riposo  
STANZE SEGRETE (Via della Scala 2 - Tel 5347523)

## PER RAGAZZE

ALTA PAPA (Via dell'Acquasparta 16 - Tel 6545890)  
Riposo  
TRIANGOLO (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880865)  
Riposo  
TOSCANA (Via Giuseppe Garibaldi con Francesco Fanali regia di Alberto Di Sisilio)  
ULPIANO (Via Calamatta 38 - Tel 3223730)  
Riposo  
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 5543794)  
Riposo  
VASCULLO (Via G. Carini 72 - Tel 5809389)  
Riposo  
VILLA FLORA (Via Portuense 610 - Tel 8813733)  
Riposo  
VITIGORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)  
Riposo

## IL PORTABORSE

Eviva. Vu piacere o non piacere - "Il portaborse" è bello che esista. Un film sanamente arabo. Non il partito di governo che governa questo paese con i ma neggi del potere con i brogli elettorali e chi più ne ha più ne metta Silvio Berlusconi è un pacifico professore di liceo che viene assunto da un giovane ministro rampante interpretato alla grande da Nanni Moretti. Qual è lo scrittore ombra dei suoi discorsi. Al principio il piccolo "prof" assapora i vantaggi (moral e materiali) del potere poi il ministro gli si rivela per quello che è un mostro. Ma forse è troppo tardi. I nomi dei film sono inventati e non è mai detto a quale partito appartenga il ministro. Un partito di governo non di maggioranza. un tempo di sinistra e con un onda lunga elettorale che (almeno nei film) ricorda la prova delle elezioni anticipate. Indovinate?  
EDEN, RIVOLI

## ALBA DOLORE

SALA PAOLO VI	(Piazza S. Apollinare) 19 - Tel 5812864
SALA PIO IV	(Via Piemonte 41)

**Il 74°  
Giro  
d'Italia**

Anche sul Pordoi Chioccioli impone la sua legge e si laurea virtualmente vincitore della corsa a tappe. La maglia rosa sferra l'attacco sull'ultima salita, staccando Chiappucci e Boyer. Bugno giunge a oltre tre minuti. Fignon ritirato

# Il colpo di grazia

Attenzione: il Giro è ormai finito. Chioccioli vince anche sul Pordoi staccando Bugno e Lejarreta. Solo Chiappucci, secondo, gli resiste. A causa di uno smottamento, evitato il passo di San Pellegno. Il Giro è transitato sotto la Marmolada per il passo della Fedai. La tappa è stata quindi abbreviata di 26 chilometri. Si ritira Fignon. Squalificato Pagnin per essersi fatto trainare.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**IL PASSO DEL PORDOI** Ormai mancano solo i titoli di coda. Il film del 74° Giro d'Italia è finito qui, sulle rampe del Pordoi, assassinato definitivamente da Franco Chioccioli. Il killer in rosa, come in ogni thriller che si rispetti, ha colpito di nuovo quando nessuno se l'aspettava. Zac una botta e via. In un colpo solo ne fa secchi due Bugno e Lejarreta. L'unico che si salva è Claudio Chiappucci che arriva al traguardo 38 secondi dopo la maglia rosa e batte al secondo posto della classifica. Il ritardo, però, è pesante quasi tre minuti. Insomma, il Giro vero finisce qui al Pordoi. Ora, salvo incredibili colpi di scena, si va verso Milano pensando al Tour o alle vacanze. Chioccioli sempre Chioccioli. Scusatelo, ma in questo Giro d'Italia siamo obbligati a ripeterci. La colpa è sua, di questo attempato killer a due ruote. Per dieci anni si defila dalla scena, poi improvvisamente esce dal letargo e non c'è più posto per nessuno. Il bello che sembra buono, mite, perfino timido. Invece è un martello implacabile. Gianni Bugno, arrivato nono con tre minuti e mezzo di ritardo, è ancora frastornato. Da dominatore a comprimario non è facile scendere di grado. Bu-

gno, però, questa volta lo fa con classe. «Giusto così, non sono in condizione. Il Giro è chiuso. Ho tentato di infastidire Chioccioli, ma senza nessun risultato. Sono contento per lui perché è stato bravissimo. Io comunque non sono finito. Il problema è che il Giro d'Italia ormai è diventato come un Tour. E gli stranieri, tra poco preferiranno evitarlo. Adesso io sono stremato e, quando andrò in Francia, troverò gente che si è riposata. «Giro come il Tour, dunque. Diciamo pure con franchezza, perché è ora di prenderne atto senza complessi di sorta. Chioccioli ha stravinto. Il suo attacco è partito sull'ultima salita del Pordoi, a circa cinque chilometri dal traguardo. Davanti, in fuga da una sessantina di km, pedala in solitaria Giovannetti. Insieme a Chioccioli ci sono Chiappucci e Boyer. E qui succede un fatto curioso. Boyer appena arrivato dopo una lunga rincorsa, comincia a dar segni di impazienza. Scatta, impreca, incita gli altri a muoversi. Chiappucci reagisce a suo modo restituendogli i complimenti e mostrandogli un pugno. Chioccioli invece taglia la testa al toro: accende il suo motorino personale e pianta in asso il francese che resta a lit-



Franco Chioccioli taglia il traguardo e solleva le braccia. Sulle balze del Pordoi, montagna leggendaria del ciclismo, ha vinto la sfida più importante a sé è virtualmente aggiudicato il Giro d'Italia. In alto: Chioccioli in azione durante la tappa.



gare con Chiappucci. Ogni attore è anche frutto di un particolare. In questo caso il dettaglio è quasi paradossale. Chioccioli insomma, se n'è andato via da solo perché si è scoccato. «Sì, una vittoria di Chiappucci o anche di Lelli non mi avrebbe dato fastidio. Non avrei neanche fatto la volata. L'atteggiamento del francese invece, mi ha irritato e allora ho accelerato. Il killer in rosa ride. In effetti, bisogna credergli solo a metà. Probabilmente, viste le sue condizioni, avrebbe vinto anche senza il battibecco con Boyer. Battibecco che poi, tra Chiappucci e il francese, è quasi trascorso

in una rissa. Boyer infatti ha accusato il capitano della Carrera di scorteccezzate varie. Mentre Chiappucci ha risposto che il provocatore era Boyer. Più tardi a mente sgombrata ha fatto il punto della situazione. «Va bene così mi devo accontentare. Non sono deluso con questo Giro ho confermato i miei risultati al Tour dell'anno scorso. Adesso nessuno potrà più dire che mi hanno regalato dieci minuti. Ultima novità: la legione straniera s'assottiglia ulteriormente. Laurent Fignon si è ritirato. Felici i cronometristi e i giudici di gara che ora, non dovendolo aspettare, possono andare a cena prima.

**Forte e tranquillo**  
Anche la crono alla sua portata

GINO SALA

**PORDOI** Franco Chioccioli si ripete e vola anche sul Pordoi. Stupenda cavalcata, colpi di pedale che accarezzavano i tornanti della Cima Coppi, un'azione che fu l'ultimo a rivale, un'impresa che pone fine al settantaquattresimo Giro d'Italia. Mancano quattro giorni alla conclusione di Milano ma dopo il successo di ieri, la maglia rosa è saldamente e definitivamente sulle spalle del Coppino di Pian di Scò, ragazzo che sulla soglia dei trentadue anni vive il suo gran momento dopo tribolazioni e sofferenze, incomprensioni e disagi che lo avevano relegato in un angolo. Merito di Chioccioli quello di aver reagito, di aver aspettato il coraggio e la fantasia dei poveri Mite di carattere non sapeva e non voleva alzare la voce, come se non volesse sentirsi dire che aveva la lingua lunga. E adesso il Coppino è forte e tranquillo come

sono forti e tranquilli i campioni. Per la prima volta, in dieci anni di carriera professionistica, aveva cominciato la stagione coi gradi di capitano e li ha fatti valere nella competizione a lui più congeniale, è salito in cattedra quando il Giro «sciornava le prime fasi in Sardegna e in cattedra è rimasto con disinvoltura e sicurezza. Un grande Chioccioli in un mercoledì di grande ciclismo, di follia strabocchevole, «trade invase da migliaia e migliaia di appassionati, gente a grappoli sull'altura dell'ultima salita. La Marmolada era entrata d'improvviso nel tracciato per la minaccia di una frana che aveva impedito il transito del San Pellegno, ma la prova - pur indotta nel chilometro tragico - manteneva le caratteristiche del tappone dolomitico. Sole e panorami più da vedere: che da descrivere. Già all'inizio Bugno e i suoi scudieri cercavano

di lavorare ai fianchi Chioccioli. Fatica sprecata. Avevano contro un «leader» di ferro e cammin facendo Bugno avvertiva di chilometri in chilometri la sua pochezza sino a mollare le posizioni di testa. Adesso Bugno deve pensare al Tour, deve rimettere in sesto il motore per andare a caccia della maglia gialla. Basteranno tre settimane per riprendere quota? Me lo auguro. Non voglio pensare ad un Bugno con le pile scariche, un Bugno senza cartucce dopo un anno di dominio. Un anno pesantissimo, troppi appuntamenti, troppe pressioni, come ho avuto modo di rimarcare a tempo debito, quando tutti si limitavano agli osanna, quando sarebbe stato opportuno tirare i remi in barca. Fu un'inversione di rotta, un programma ragionevole e adesso spero proprio che non sia tardi, spero di rinnovare gli applausi,

spero che le contrade di Francia diano a Gianni il ruolo dell'attore brillante. È crollato Lejarreta, è sceso di bicicletta Fignon che stava in classifica con un'ora abbondante di ritardo, un Fignon che vedo prossimo alla chiusura dell'attività agonistica perché in bicicletta non c'è più con la testa. Bravo Chiappucci, bravo Lelli e avanti con due tappe facili prima della cronometro di sabato. Cronometro severa quella situata nell'Oltrepò Pavese. Una Bronzi-Casteggio con 66 chilometri di tremendi su e giù, ma il Coppino ha un vantaggio determinante e in ultima analisi potrebbe aver ragione. Fignon Magni che pronostica Chioccioli vincitore anche nella sfida segnata dal tic tac delle lancette. Sfida che per l'atleta in rosa sarà comunque un viaggio cosparso di fiori e di abbracci.

## LE PAGELLE



**Fignon su revolt: voto 4** Cominciamo dai cattivi, altrimenti a furia di parlar bene di Chioccioli non c'è più gusto. Laurent Fignon (nella foto), professore parigino negli atteggiamenti ma corridore fuori tempo massimo, ieri si è ritirato. Basta, non ce la fa, torna in Francia. Va via proprio nel giorno in cui arriva il suo mentore, Guimard. La motivazione ufficiale è un dolore alla coscia. Quella dei maligni un'altra: «visti i suoi ritardi, dovendo andare al Tour è meglio che si porti avanti».

**Boyer, risasso parigino Doc: voto 7+** È lui, lo scudiero di Lemond, diventato il numero 1 della sua squadra dopo il ritiro dell'americano, l'unico parigino a denominazione d'origine controllata del Giro Fignon, al suo confronto, si è rivelato un parigino di fuori porta. Ieri Boyer ha resistito fino alla fine, nonostante si sia impegnato in una quasi rissa in corsa con Chiappucci. Comunque (cliccisticamente) merita sette più.

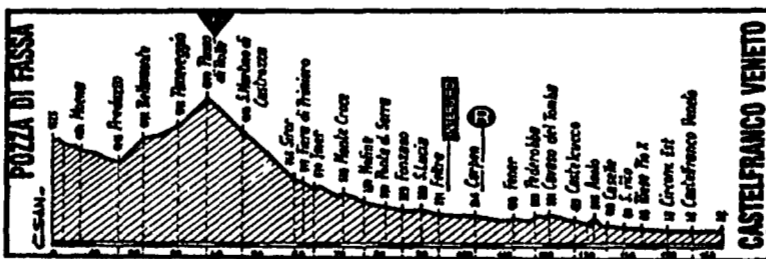
**Una bella coppia: voto 8** Questa volta, oltre che di Chioccioli, parliamo anche del suo direttore sportivo, Enrico Paolini. Una brava persona, oltre che un buon diesse, che al traguardo vedendo Chioccioli ha pianto come un bambino. Molti se ne sarebbero vergognati, ma Paolini è fatto così: non gli si addice la maschera del cinico. «Più che il direttore sportivo mi piace essere uno di loro. Chioccioli è maturato perché ha sentito su di lui delle responsabilità. Prima, quando c'era Fondriest, le cose non andavano così. Per me, dopo tante amarezze, è una bella rivincita. Anche Franco Chioccioli ha toccato il tasto Fondriest. «Intendiamoci, io non ho nulla contro Mauri. Quando c'era lui però non ero tranquillo. Dovevo tener gli occhi in due direzioni, insomma non funzionava. Per quanto riguarda il Tour, quest'anno non lo farò. Bisogna programmarlo prima, non si può improvvisare. Prima di smettere questo mestiere, almeno una volta voglio farlo».

## Ordine d'arrivo

1) Franco Chioccioli (Del Tongo) km 169 in 5h09'40", media 32,745. 2) Chiappucci (Carrera) a 38", 3) Boyer (Z Sanson) a 41", 4) Lelli (Arioste) a 1'12", 5) Conti (Arioste) a 1'20", 6) Giovannetti a 2'14", 7) Sierra a 2'18", 8) Bernard a 3'18", 9) Bugno a 3'33", 10) Rodriguez a 3'55", 11) Martinez a 4'04", 12) Vona a 5'49", 13) Pulnikov a 5'59", 14) Lejarreta a 6'36", 15) Jaskula a 7'40", 16) Chozas a 7'43", 17) Faresin a 7'46", 18) Bertolami a 7'49", 19) Ghirrotto a 7'52", 20) Gaston a 7'59", 21) Espinosa a 8'01", 22) Echave, 23) Arroyo a 8'06", 24) Bagot a 8'57", 25) Ramirez a 9'04", 26) Delgado a 10'12", 27) Furlan a 12'05", 28) Hernandez a 12'10", 29) Rija a 14'09", 30) Suykerbuyk a 15'.

## Classifica

1) Franco Chioccioli in 83h52'39", media 37'509. 2) Chiappucci a 2'54. 3) Lelli a 3'38. 4) Boyer a 6'28. 5) Bugno a 7'09. 6) Sierra a 7'57. 7) Lejarreta a 8'14. 8) Giovannetti a 11'01. 9) Jaskula a 14'06. 10) Echave a 15'12. 11) Rodriguez a 17'45. 12) Chozas a 17'50. 13) Pulnikov a 21'05. 14) Bernard a 24'37. 15) Delgado a 26'27. 16) Bertolami a 28'20. 17) Faresin a 30'03. 18) Vona a 30'12. 19) Hernandez a 34'16. 20) Martinez a 34'16. 21) Martinez a 34'26. 22) Gaston a 41'12. 23) Fuchs a 42'45. 24) Della Santa a 51'13. 25) Moro a 53'23. 26) Arroyo a 54'21. 27) Ganeliu a 1'03. 28) Bagot a 1'05'07. 29) Kvalsvoll a 1'07'23. 30) Hodge a 1'08'03. 31) Gusmeroli a 1'09'58.



Oggi da Pozza di Fassa a Castellfranco Veneto con il Gpm di Passo Rolle prima di una lunga discesa

**Albonifica sas**  
Nel ciclismo per un amore ecologico

**FLUOR-FORTE**  
**Chlorodont**

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

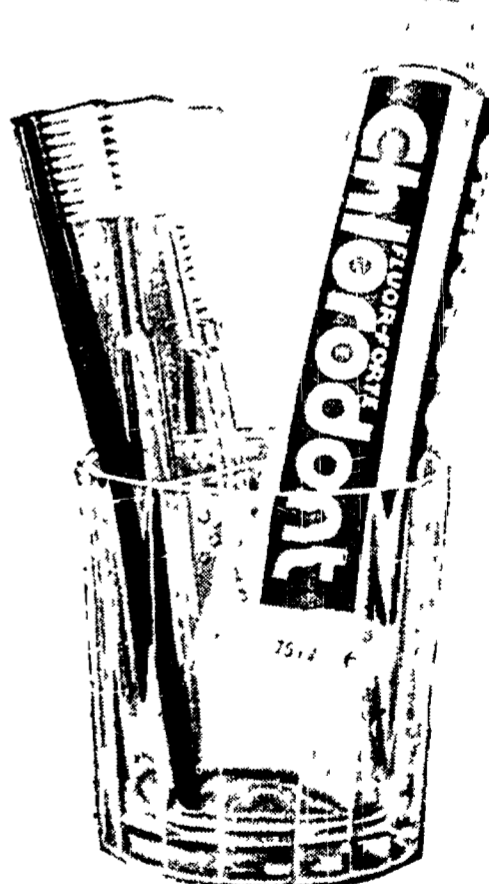
**VINCI  
1.000.000  
al giorno**

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

**5 IL PRANZO E' SERVITO.**



**FLUOR-FORTE**  
**Chlorodont**

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANA ABITUDINE

**COOPCOSTRUZIONI** VIA ZANARDI 372  
40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Esami di riparazione a Malmoe

Segna Rizzitelli, raddoppia Viali: solo nel secondo tempo supplementare gli uomini di Vicini riescono a sconfiggere la modesta squadra danese... Un uno-due di consolazione dopo una settimana piena di polemiche... Domenica affronteranno in finale la vincente della sfida di Goteborg

Uno squarcio d'azzurro



Stefano Tilli, favorito del 100 piani, ha rinunciato in batteria



Schillaci falcisce una delle tante occasioni da gol prima dei supplementari

ITALIA-DANIMARCA 2-0

ITALIA: Zenga 6, Bergomi 6, Maldini 5.5, Barasi 6.5, Vierchow 6, Ruotolo 5.5 (80' Crippa 6), Lentini 6.5, Bertl 5.5, Schillaci 5.5 (74' Rizzitelli 7), Giannini 6, Mancini 5 (46' Viali 8)... DANIMARCA: Schmeichel 6, Christiansen 5.5 (73' Rieper 5.5), Olesen 6, Nielsen 5.5, Nielsen 5, Bruun 6; Molby 5.5, Jensen 5, Christiansen 6.5, Villfort 6.5, Pedersen 5 (58 Molnar 5).

ARBITRO: Karlsson (Svezia) 6
RETI: 107' Rizzitelli, 108' Viali
NOTE: angoli 7 a 3 per la Danimarca. Serata fredda di pioggia, terreno allentato. Ammoniti Maldini, J. Jensen. Spettatori 8.741.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MALMOE. Ba' consoliamoci: è vero che siamo quasi tagliati fuori dagli Europei, ma in questo quadrangolare svedese siamo in finale. L'Italia c'è arrivata in maniera strana: malgrado avesse di fronte una Danimarca inguardabile ha stentato al punto da dover ricorrere ai supplementari per sbrigarla la pratica. Improvvisamente, si è scatenato Rizzitelli, che al minuto 107 ha trovato la girata vincente: una 'bella soddisfazione per l'attaccante della Roma che in azzurro aveva gioca-

to l'ultima volta nel novembre '88 a Roma (contro l'Olanda) e poi ha stesso tre anni (giustamente, per quello che faceva vedere in campionato) senza contare i 74 minuti di ieri sera: il tempo occorso a Vicini per capire l'inutilità di Schillaci. Segnato un gol, è stato addirittura irrisorio metterlo dentro un altro: il compito è toccato a Viali, a sua volta sostituito di Mancini che aveva disputato un pessimo primo tempo. Finisce quasi in gloria con questo due a zero: ma non montiamo

la testa e teniamo bene a mente quel nulla che ci giocava contro. Senza i due Laurrup, Povisen e tutto il resto della compagnia, la Danimarca in versione amichevole vale meno dell'Avellino. Il primo tempo è uno strazio: se non fosse per il freddo, ci si potrebbe addormentare. In campo è una noia generale: l'Italia viaggia ai due all'ora, la Danimarca è tanto scadente da far paura, e soprattutto nei supplementari. Le cose migliori sono di Lentini, che si vede poco ma quel poco sfrutta a dovere. Schillaci si muove molto ma non conclude niente. I danesi: discreto il portiere, il resto è sulle spalle di Villfort e Christiansen. Al 37 Pedersen riesce a sbagliare la

mira da 7/8 metri, due minuti dopo Villfort conclude male una bella triangolazione.

La ripresa è un po' meglio per noi: una punizione dai limiti di Schillaci (53') è parata bene da Schmeichel, un tiro improvviso di Lentini si schianta all'incrocio dei pali (62'). Viali chiede tre rigori ma Karlsson (quello di marsiglia-Milan) non gliene dà neanche uno. L'Italia va in gol con Bertl (81') ma è fuorigioco; poi Vierchow non riesce a deviare in rete da due metri. Ancora niente gol, ma la Danimarca è sparita, sta a guardare noi che non riusciamo a far centro. Poi, i supplementari, una vera mazzata per la truppa di Moelker-Nielsen.

Atletica, assoluti a Torino

Ostacoli di padre in figlio
Ottoz erede di papà Eddy
E Tilli fa sciopero nei 100

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

TORINO. Padre e figlio. Il padre è Eddy Ottoz, 47 anni, il figlio è Laurent, 21. Eddy è primatista italiano dei 110 ostacoli dal 17 ottobre 1968 quando corse in 13'46 la finale olimpica a Città del Messico dove raccolse la medaglia di bronzo. Leri Laurent ha vinto per la seconda volta il titolo italiano correndo alla maniera di papà. Questo ragazzo esprime un gesto tecnico che nasce dal talento e dall'istinto e che disegna sulla pista figure di rara bellezza. Ha corso in 13'55, a 10 centesimi da papà. Ma il vero primato italiano è di Laurent perché non bisogna dimenticare che Eddy corse a 2200 metri di quota e quindi godendo di un vantaggio di circa 20 centesimi. È la prima volta nella storia dell'atletica leggera italiana che padre e figlio raggiungono un simile livello di gloria e di tecnica. Nella storia dell'atletica mondiale ci sono gli ungheresi Imre e Miklos Nemeth. Imre, il padre, fu campione olimpico del martello nel '48 a Londra. Miklos, il figlio, fu campione olimpico del giavelotto nel '76 a Montréal. Laurent dopo la gara ha ricordato le parole di papà: «Non esiste la gara perfetta e nessuno la correrà mai. Anche i più grandi commettono errori. Io posso migliorare anche se non so quando e dove farò meglio di mio padre. So una cosa, sono più convinto e corro con più aggressività». E sentiamo Eddy: «Era ora che qualcuno mi si avvicinasse. Il record l'ho fatto quasi 23 anni fa ed è una vergogna che duri da tanto».

Matarrese ironizza:
«Finalmente un sorriso»

MALMOE. Il presidente Matarrese, dopo aver compilato Rizzitelli, schiava via in fretta dopo la partita: «Si vede che le parole dure servono. Il primo tempo mi aveva amareggiato, ora possiamo permetterci un sorriso. Non si può andare allo stadio solo per soffrire. Il calcio italiano non è caduto così in basso come qualcuno pensava». Viali: «Abbiamo dimostrato che siamo professionisti seri, è andata bene, anche se potevamo farcela senza supplementari. L'arbitro poteva darsi due rigori». Viali come Zenga spera di affrontare la Svezia in semifinale.

Oggi in campo
Svezia e Urss
Bishoevets cambia tutto

MALMOE. Oggi (ore 19) a Goteborg si gioca l'altra semifinale del quadrangolare svedese: in campo i padroni di casa della Svezia, che ospiterà l'anno prossimo la fase finale degli Europei, e l'Urss. Come noto, i sovietici sono anche gli avversari più insidiosi nel girone di qualificazione degli azzurri. La squadra di Bishoevets si presenta molto rinnovata: del «nucleo storico» restano soltanto il difensore Kuznetsov e gli italiani Mikailchenko e Aleinikov. Sull'altro fronte, la Svezia del ct Tommy Svensson, un passato luminoso da calciatore negli anni '70, i più conosciuti sono Brolin del Parma, Limpjar (Arsenal, l'anno prima Cremonese), Them (Benfica), il portiere Ravelli (Goteborg) e lo svedese «nero» Martin Dahlin (Malmoe) celebre per aver rotto il naso a un avversario con una gomitata volontaria.

Under 21. In una partita decisiva per la qualificazione agli europei l'acciaccato Buso gioca, segna e salva la panchina pericolante del ct

Maldini e l'amico ritrovato

ITALIA-URSS 1-0

ITALIA: Antonoli 7, Baggio 6.5, Favalli 6.5, Monza 6 (74' Breda sv), Negro 5, Verga 6, Muzzi 6.5 (82' Orlando sv), Corini 6, Buso 6.5, Albertini 6, Lantignotti 6.5. (12 Tontini, 13 Roscini, 18 Bertarelli).

URSS: Stouche 6.5, Tetradev 6, Nikiforov 6; Bejanar 6, Tearev 6, Mouchitchins 6; Tedeev 6, Popovitch 6.5, Selenko 6 (61' Radtchenko 6), Zaeta 6 (82' Kasimov sv), Kirjakov 6.5. (12 Cvt-chinnikov, 13 Benko, 16 Tichitov).

ARBITRO: Josef Markos (Cecoslovacchia) 6
RETI: 65' Buso
NOTE: angoli 8 a 3 per l'Italia. Serata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 12.042 di cui 4222 paganti.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUANELLI

PADOVA. Gli schialli di Matarrese svegliano gli azzurri. L'Under 21 di Maldini reduce dalla batosta norvegese e dalle conseguenti riprendee del presidente federale ritrova grinta, concentrazione e qualche sprazzo di buon gioco. Riesce a battere l'Unione Sovietica ed a rimettere in sesto la situazione nel girone di qualificazione agli europei. È lì che salva la panchina grazie ad un gol di Rizzitelli. Tanto basta, però. Non è stata una partita facile perché l'Urss è una squadra veloce e tecnicamente dotata. Gli azzurri hanno tenuto in mano le redini del gol ma non sempre con la necessaria lucidità. E quando sembrava che la partita fosse incanalata sullo 0 a 0 è arrivato il gol vincente di quel Buso che, informatosi alla vigilia, sembrava dover dare forfait. Invece l'attaccante neo blucer-



Cesare Maldini, il discusso tecnico della Under 21 azzurra

chiatto ha stretto i denti ed è sceso in campo. Ecco, quella dell'Under 21 è stata la vittoria del coraggio e della forza di volontà. Il successo degli azzurri, fra l'altro mette praticamente fuorigioco i sovietici. E dà anche una boccata d'ossigeno a Maldini fino a ieri nella tormenta delle critiche e che molti consideravano sull'orlo del licenziamento. Gli azzurri iniziano a passo di carica quasi a voler dimostrare a tutti d'aver smaltito la sbronza di gol norvegese. Sono soprattutto Buso e Muzzi con alcune iniziative imperiose a tentare di scardinare la retroguardia sovietica. La prima azione pericolosa arriva all'11° e vede come protagonista proprio l'attaccante romanista che, lanciato da Favalli 'volta sulla fascia sinistra, converge in area al giusto la palla prima di tacco poi di testa «be-

vendosi» un paio d'avversari. Il suo tiro va a cogliere in pieno la traversa. I sovietici non stanno a guardare e rispondono sempre con l'arma della velocità: al 17° Kirjakov arriva davanti ad Antonoli ma il portiere modenese sventa la minaccia. È proprio Kirjakov a gettare lo scompiglio nella retroguardia azzurra mostrando una gran vena accompagnata da doti tecniche ragguardevoli. Negro su di lui arranca e Maldini, al 36°, sullo scatenato sovietico sposta Baggio. Intanto il centrocampista azzurro partito bene con Corini e Albertini ispirati, col passar dei minuti perde lucidità, spinta e corallità soprattutto perché il padovano, peraltro lucido e costantemente dal pubblico, risente delle fatiche di campionato e soprattutto di qualche guaio fisico pregresso. Le iniziative azzurre rimangono affidate prevalentemente alle azioni individuali. Al 30° Buso da fuori area centra l'angolino alla sinistra del portiere che però vola e manda in angolo. Il tempo si

chiude con un altro assolo del «inconferibile» Kirjakov che arriva ancora a minacciare Antonoli. Nella ripresa gli azzurri cercano di aumentare ritmo e pressione. Poi improvvisamente il sussulto d'orgoglio degli azzurri che, guarda caso, coincide con un guizzo imperioso di Albertini che al 23° lascia partire un gran tiro di destro che costringe il portiere alla deviazione in angolo. Dalla bandierina batte Corini e a centro area Buso salta come una molla e di testa mette dentro.

Amichevoli
A Los Angeles
la Juve
va al tappeto

Spareggio C
Domenica
a Cesena
Como-Venezia

TORONTO. Il Milan ha pareggiato per 1-1 l'amichevole contro il Benfica giocata allo stadio Varsity di Toronto, la città più «italiana» del Canada. I rossoneri hanno segnato per primi con Massaro (al 28°); i portoghesi allenati da Eriksson, hanno pareggiato al 60° con Paulo Sousa. La tournée nordamericana del Milan prosegue oggi con un incontro con una selezione «dutte stelle» della prima divisione canadese. In California, la Juventus ha rimediato l'ennesima figuraccia della stagione perdendo per 4-2 contro la squadra salvadoregna Luis Angel Firpo nella partita amichevole disputata ieri a Los Angeles. L'incontro, terminato a reti inviolate, è stato deciso dai calci di rigore. Per la Juve hanno sbagliato Marcechi e Alessio dopo i «centri» di Mladenovic e Di Canlo.

Mercato. Bari riparte con Thon, Alessio e Fortunato

Serena brinda con il Milan
Giannini verso Napoli

PADOVA. Aldo Serena passa al Milan. La trattativa dei centravanti di Montebelluna col club rossoneri era nota a tutti. Ieri sera si è chiusa positivamente: contratto biennale da 750 milioni a stagione. La Roma vuole assolutamente Thomas Haessler. La contropartita è di sei miliardi più Pezzoli. C'è un piccolo problema relativo alle condizioni del giocatore infortunato del portiere: il trasferimento dovrebbe realizzarsi previo controllo dei sanitari giallorossi. Nelle ultime ore si è inserita nella trattativa anche la Lazio su precisa insistenza di Zoff. Ancora Juve: dopo gli esami medici, ha deciso di restituire Piovanelli al Pisa. Si profila una grana con la società toscana, ma intanto il club bianconero sta trattando Ravanelli della Reggina. L'Atalanta, dopo il trasferimento di Evario al Palmeiras, l'ingaggio del nazionale brasiliano Caraca e l'affare fatto con il panamense Valdes, destinato ad essere «parcheggiato» da qualche parte, ci ha ripensato: vuole vendere Caniggia. I dirigenti della Fiorentina si mordono le mani dalla rabbia perché hanno già i tre stranieri: Latorre, Dunga e Mazinho. Anzi, devono piazzare Lacatus: il numero viola ha in piedi una disputa a proposito della società giocata, c'è da ricordare un piccolo giallo sorto attorno alla trattativa per Baroni del Napoli. Con i contratti in pratica già siglati, Cecchi Gori sembra avere un ripensamento di natura economica. La società viola ha in piedi una disputa anche con la Lucchese per il portiere Mareggin che, secondo una scrittura provata, risulterebbe in comproprietà. Ma i dirigenti fiorentini non vorrebbero riconoscere il valore del pezzo di carta. Sicuro invece l'arrivo in riva all'Arno del portiere Mannini dal Pescara. Se dovesse guadagnare la serie A, la Cremonese avrebbe pronto uno straniero da affiancare a Dezotti: si tratta di dell'argentino Troglio. Martedì sera Corrado Orrico s'è incontrato per l'ennesima volta con Pellegrini. Ormai lo sanno anche i muri, sarà lui il nuovo allenatore dell'Inter. Da Lucca si porterà dietro il difensore Montanari, per il quale il club nerazzurro dovrà trasferire in Toscana Baraldi, Tramazzani e 3 miliardi. La Roma è seriamente disposta a cedere Giannini. Potrebbe finire a Napoli. Il Bari sta chiudendo con la Juve la doppia trattativa Fortunato e Alessio; la conclusione è vicina. Il da Janich vuole pure Pioli della Fiorentina, mentre per il mercato straniero gli occhi dei dirigenti pugliesi sono puntati sul tedesco Thon. Pazzagli, dal «mondo» alla serie B: il Milan lo ha ceduto a Bologna. Capitolo allenatori, Lacescu va a Brescia, Bolchi alla Lucchese. Lippi probabilmente ad Ascoli.

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI
• I CCT hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 1998.
• La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1° 12.1991.
• Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
• Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
• I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 giugno.
• Poiché i certificati hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il 18 giugno, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
• Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
In prenotazione fino al 13 giugno
Prezzo minimo d'asta % Rendimento annuo in base al prezzo netto
Lordo % Netto %
96,65 13,14 11,47
Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.